

MATERIALI E STRUTTURE

PROBLEMI DI CONSERVAZIONE

HUMANITAS ET SCIENTIA:
LA STORIOGRAFIA DEL RESTAURO
COME INTERSEZIONE DI ORIZZONTI

NUOVA SERIE
ANNO II
NUMERO 3
2013

SAPIENZA • UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI STORIA, DISEGNO E RESTAURO DELL'ARCHITETTURA

MATERIALI
E STRUTTURE
PROBLEMI DI CONSERVAZIONE

HUMANITAS ET SCIENTIA:

LA STORIOGRAFIA DEL RESTAURO
COME INTERSEZIONE DI ORIZZONTI



NUOVA SERIE

II

NUMERO 3

2013

MATERIALI E STRUTTURE. PROBLEMI DI CONSERVAZIONE

Rivista semestrale, fondata nel 1990 da Giovanni Urbani
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 265 del 25/09/2012
Nuova serie, anno II (2013), 3
ISSN 1121-2373

Direttore responsabile: Donatella Fiorani

Consiglio Scientifico: Giovanni Carbonara, Paolo Fancelli, Antonino Gallo Curcio,
Augusto Roca De Amicis, Maria Piera Sette, Fernando Vegas, Dimitris Theodossopoulos
Comitato di Redazione: Maurizio Caperna, Maria Grazia Ercolino, Rossana Mancini

La rivista è di proprietà dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza»
© Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura
Piazza Borghese, 9 – 00186 – Roma

Roma 2013 – Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.
via Ajaccio 41/43 - 00198 Roma
tel. 0685358444 - fax 0685833591

Per ordini e abbonamenti:
www.edizioniquasar.it
qn@edizioniquasar.it

Autori

DONATELLA FIORANI
Prof. Ordinario, Sapienza - Università di Roma
donatella.fiorani@uniroma1.it

MANUELA BATTIPAGLIA
Architetto, Dottorando di ricerca,
Sapienza - Università di Roma
manuela.battipaglia@gmail.com

AURA PICCHIONE
Architetto, Dottorando di ricerca,
Sapienza - Università di Roma
aurapicchione@gmail.com

ANNUNZIATA MARIA OTERI
Ricercatore, Università degli Studi
Mediterranea di Reggio Calabria
annunziata.oteri@unirc.it

GABRIELLA GUARISCO
Prof. Associato, Politecnico di Milano
guarisco@polimi.it

AMEDEO BELLINI
Prof. Emerito, Politecnico di Milano
amedeo.bellini@alice.it

Responsabili Peer Review per il presente numero:

LIA BARELLI, AMEDEO BELLINI, SIMONETTA CIRANNA, MARINA DOCCI,
LORENZO FINOCCHI GHERZI, ELISABETTA PALLOTTINO, SUSANNA PASQUALI,
RAFFAELE PUGLIESE, GIANFRANCO SPAGNESI

Sommario

- 5 EDITORIALE
- DONATELLA FIORANI
- 9 IL CONCETTO DI *INSTAURATIO* NELLE *ETYMOLOGIAE*
DI ISIDORO DI SIVIGLIA
- MANUELA BATTIPAGLIA
- 25 RESTAURO E SCIENZA: CONVERGENZE DI METODO
TRA SEICENTO E SETTECENTO
- AURA PICCHIONE
- 49 IL RESTAURO IN SICILIA NELL'OTTOCENTO. CONTESTI,
ORIENTAMENTI, ESITI
- ANNUNZIATA MARIA OTERI
- 67 ALLE ORIGINI DEL RESTAURO: "*NI ADJONCTIONS,*
NI SUPPRESSIONS" (1839-1893): ADOLPHE NAPOLÉON DIDRON,
CESARE CANTÙ, CAMILLO BOITO
- GABRIELLA GUARISCO
- 99 ASPETTI DEL DIBATTITO OTTOCENTESCO PER LA NUOVA FACCIATA
DEL DUOMO
- AMEDEO BELLINI
- 121 ABSTRACT

Editoriale

DONATELLA FIORANI

Questo numero della rivista presenta l'ambiziosa finalità di offrire una panoramica di riflessioni e pratiche conservative sulle preesistenze maturate in particolari epoche storiche, così da evidenziare i nessi che il restauro, quale forma d'espressione culturale, intesse con le conoscenze e le convinzioni di una società in un determinato tempo. Si propone pertanto una duplice prospettiva di analisi, da una parte proiettata sul rapporto istituito fra l'attività conservativa e le altre istanze culturali coeve, in specie di natura scientifica (problema ermeneutico), dall'altra attenta alla ricostruzione e al confronto dei diversi orientamenti nel tempo (oggetto della storiografia del restauro). Tale obiettivo non risponde ad un generico bisogno di approfondimento ma s'inserisce piuttosto nel cuore delle problematiche del restauro oggi più evidenti: negli ultimi anni, infatti, si è parallelamente assistito allo scemare di riflessioni teoretiche e a una progressiva crescita di proposte storiografiche specificatamente dedicate al tema della conservazione.

La diminuzione d'interesse per gli aspetti teorici sorprende soprattutto a ragione dell'aumentare delle contestazioni nei confronti della legittimità di una teoria del restauro, come se le pure parziali e non di rado pregiudiziali riserve fossero bastate a demotivarne le ragioni. Eppure gli scetticismi, argomentati con la mancata acquisizione di visioni condivise (ma quale filosofia e quale teoria dell'architettura sono mai state recepite in maniera univoca dal proprio tempo?) o con le ideologiche rivendicazioni per una 'pura' libertà espressiva da attuare in ogni tipo di progetto, appaiono non troppo difficili da contrastare, mentre sono evidenti i danni, non solo in termini conservativi, indotti da approcci troppo contingenti, incoerenti e non consapevolmente orientati. Come osservava già Erwin Panofsky ne *Il significato delle arti visive* (Torino 1962) "la teoria, se non è accolta dalla porta, entra dalla finestra come un fantasma e rompe i mobili" e i purtroppo sono diversi gli insuccessi di interventi condotti sulle preesistenze con modalità improvvisate che consentono il facile riscontro della colorita metafora.

In realtà sembrano piuttosto pesare, in questa fase di sospensione teoretica, i dubbi per la possibilità di lavorare in maniera 'oggettiva' sull'esistente, a meno che non sia attraverso l'impiego di strumentazioni tecnologiche, l'accumulazione e l'elaborazione di dati numerici. La comprensione storico-critica sembra cedere il passo all'elaborazione del dato scientifico nella ricerca del restauro e ciò pone due ordini di domande: se tale modalità possa essere a ragione considerata l'espressione precipua della nostra attuale interazione con il patrimonio artistico e costruttivo del passato e se essa non abbia inte-

ramente risolto l'aspirazione teorica ad un approccio 'oggettivo' del restauro sul piano della priorità del controllo scientifico nella conservazione.

L'approfondimento storiografico recente ha sensibilmente arricchito la ricerca nel restauro, delineando singole personalità di protagonisti, vicende di monumenti specifici, particolari contesti geografici omogenei, offrendo informazioni e approfondimenti senza precedenti. Anche in questo caso, però, non sono mancate riserve: si è ad esempio contestata la possibilità di tracciare una storia del restauro autonoma dal più ampio fluire della storia dell'architettura (c'è chi ha proposto una lettura delle modalità d'intervento sulla preesistenza quale semplice riverbero delle attitudini progettuali coeve). Si è inoltre contestata una particolare modalità d'inquadramento delle vicende del restauro, rivolta ad evidenziare la progressiva maturazione di un criterio operativo specifico, ritenuto più adeguato (o, viceversa, la persistenza nel tempo di un medesimo approccio); da qui l'accusa – non sempre del tutto ingiustificata – di deformare la restituzione del quadro storiografico attraverso la lente del pregiudizio ideologico.

Anche il rapporto con la storia chiama così in gioco quelle problematiche di chiarimento strutturale osservate in riferimento alla scienza. La cerniera metodologica del restauro costituisce quel sistema di regole e procedure che ne garantisce la correttezza e la trasmissione di esperienze, in altri termini, ne certifica lo *status* di 'disciplina'. Se la scienza e la storiografia, così distanti fra loro per metodi e contenuti, condividono comunque il comune obiettivo della conoscenza 'pura', il restauro risente di una finalità alla seconda potenza, in cui la conoscenza è condizione preliminare dell'azione, che pure costituisce il fine ultimo e ineludibile della sua esistenza. La scelta conservativa, però, non può semplicemente coincidere con la soluzione scientifica o con quella storiografica né può ricondursi alla semplice sommatoria delle due: l'esercizio di sintesi che richiede, di natura elaborata e complessa, interferisce spesso con la risposta più lineare dal punto di vista scientifico (ad esempio ammettendo l'impiego di componenti con prestazioni meno efficaci nel consolidamento) e tradisce non di rado una prospettiva storica univocamente predeterminata (introducendo varianti che possono nascondere o rivelare fasi di costruzione). Siamo in grado di definire questo scarto orientativo introdotto dal restauro e l'attività di sintesi che esso richiede quale elemento distintivo di una disciplina autonoma? E come ha avuto origine tale attitudine, come si è modificata nel tempo anche in riferimento al rapporto con le altre discipline, cosa oggi la distingue?

La scienza, la storiografia e il restauro risultano tutti da un processo culturale in perenne trasformazione; l'analisi del loro rapporto diacronico evidenzia aspetti utili a capire, con la fondatezza o meno di certe critiche, i margini di sovrapposizione e il condizionamento dei diversi interessi e, con essi, il livello di vitalità dei singoli percorsi. Lungi dall'essere definitivamente compiute e strutturate, le discipline modificano infatti i loro obiettivi e significati nel tempo, mutando anche radicalmente nei metodi e nei contenuti (com'è accaduto con la geografia), contaminandosi (è il caso di molte storiografie, anche di natura artistica, o di più recenti percorsi investigativi, ad esempio la biotecnologia), fino scomparire del tutto, per riscontrata inefficienza (come per alcune specialità de-

cadute al rango della 'pseudoscienza', vedi la frenologia) o per esaurito interesse. Un universo mobile e dinamico, quello delle discipline che articolano il sapere, che conosce un doppio fenomeno, da una parte di natura espansiva e centrifuga (con la progressiva definizione di orientamenti sempre più specialistici e spinti dal punto di vista analitico), dall'altra rivolto alla contrazione e centripeto (segnato dalla necessità di interdisciplinarietà e di sintesi). In questo contesto il restauro, nato a cavallo di un delicato equilibrio fra componente scientifica e umanistica, presenta tutte le complessità di una disciplina ibrida e, soprattutto, pone quale condizione del suo accreditamento la revisione continua del proprio statuto e dell'orizzonte investigativo.

Appare pertanto di notevole interesse il confronto fra scenari storiografici diversi, in grado di fare emergere il rapporto fra cultura del tempo e ricadute operative. Lo scarso panorama della penisola iberica del VI-VII secolo, delineato dalla testimonianza di Isidoro di Siviglia e dai resti di alcune chiese ripercorsi dal contributo di Emanuela Battipaglia, viene necessariamente incardinato su alcuni chiarimenti etimologici e lessicali e sul riscontro diretto, così da restituire nella giusta connotazione l'attitudine dell'epoca, ancora sostanzialmente legata ad una concezione della realtà di matrice neoplatonica e ad una lettura della preesistenza in termini simbolici. Un 'salto' di dieci secoli ci pone direttamente a contatto con quell'incubatore di idee e attività che fu il Sei e Settecento, in cui il testo di Aura Picchione consente di osservare gli embrioni delle scienze e della storiografia moderne arricchirsi e articolarsi attorno a nodi problematici in parte superati (l'emancipazione dal disegno della creazione divina dell'universo, la catalogazione quale unica forma di gestione della complessità) e in parte ancora aperti. In questa fucina s'inserisce in forma più evidente la problematica della corretta documentazione e della conservazione delle testimonianze materiali, principale veicolo per l'attestazione della veridicità nelle sperimentazioni scientifiche, ma anche nelle ricostruzioni storiografiche. Si tratta di un percorso tutt'altro che lineare, costellato di contraddizioni e incoerenze, laddove il ruolo del restauro stenta a trovare una immediata correlazione con i postulati teorici e operativi maturati per le scienze moderne. Si tratta, comunque, di un percorso fondamentale, se non altro perché parrebbe promuovere alcune ricadute conservative anche in ambito artistico ed emancipare il significato riconosciuto alla preesistenza dall'esclusivo ambito simbolico ed evocativo. Viene abbozzato in tal modo un rapporto fra ricerca e conservazione, non agevolmente traducibile, a meno di non ricorrere ad arbitrarie forzature, in una diretta corrispondenza, per metodo e intenti, fra scienza e restauro, ma comunque utile a cogliere nessi di coerenza e finalità comuni.

Nell'Ottocento lo sviluppo precedentemente osservato pare continuare: la ricchezza e la pluralità di voci nelle testimonianze ancora disponibili consentono ormai di ricostruire dettagliatamente, anche guardando al confronto fra ambiti territoriali distinti, lo sviluppo e la divaricazione dei tracciati di ricerca scientifica. A segnalare la comune matrice riconosciamo, nel testo di Gabriella Guarisco, la compresenza di discipline e di studiosi diversamente orientati nell'ambito di convegni scientifici: la geologia dialoga direttamente con l'archeologia e diversi architetti o appassionati di architettura storica

seguono con interesse lo strutturarsi degli approfondimenti disciplinari con una partecipazione che attualmente sarebbe impensabile oltre che obiettivamente difficilmente realizzabile. L'emancipazione di canali di studio diversi non impedisce comunque la sperimentazione di contaminazioni che oggi chiameremmo 'interdisciplinari', come attestato dalle diverse proposte di storiografia artistica, che sperimentano vari tipi di lettura delle forme, vedi quella, proposta da Aby Warburg a cavallo del Novecento, che coniuga la filologia storica con l'interpretazione del dato biologico e della psicologia medica. I restauratori, all'epoca spesso intellettuali e uomini di cultura, oltre che architetti progettisti, storici dell'architettura e teorici, hanno partecipato a questi confronti, non all'interno di uno specifico ambito disciplinare ma in contesti diversi, soprattutto legati allo studio dei materiali e dei manufatti storici.

Al di là delle divisioni politiche e delle temperie sociali, è l'intera Europa che prende parte alla definizione dei nuovi contenuti e delle nuove strategie culturali in modalità che si rispecchiano, con relativamente poche discordanze cronologiche, in ogni regione. Lo scambio dei saperi non attraversa soltanto le discipline ma interi contesti geografici, come testimonia la ricostruzione del quadro siciliano offerto da Annunziata Maria Oteri, nella vocazione illuministica al cosmopolitismo, versione nobile e pre-globalizzata dell'internazionalizzazione di oggi. Rimane spesso evidente il distacco fra articolazione dei saperi e operatività diretta, ma in non pochi casi la prospettiva culturale condiziona gli esiti, i successi o gli insuccessi del restauro.

Come il quadro d'insieme si compenetri delle problematiche figurative e costruttive specifiche nel restauro di un monumento è esemplificato nel saggio di Amedeo Bellini sulla costruzione della facciata del Duomo di Milano. La nuova visione del mondo derivante dal darwinismo si proietta in questo caso chiaramente nella nuova visione degli stili proposta da Luca Beltrami e, di conseguenza, nella proposta di completamento dell'edificio a quasi cinque secoli dalla posa della sua prima pietra.

In che modo una storia del restauro che guardi al mutamento nel tempo degli interessi culturali e, in particolare, all'articolazione delle discipline scientifiche e umanistiche può aiutare a fare chiarezza sugli obiettivi e sull'identità disciplinare del restauro? Innanzitutto aiutando ad esplicitarne i contenuti e i limiti, restituendo la giusta articolazione alla sua vicenda, evitando una trasposizione immediata e lineare fra l'oggettività scientifica e le soluzioni conservative senza rinunciare alla possibilità di controllare rigorosamente premesse ed esiti dell'intervento e, al tempo stesso, restituendo una storiografia complessa, irriducibile alla semplice dimostrazione di un teorema operativo ma viceversa attenta alla ricchezza di componenti, condizionamenti e orizzonti culturali che hanno orientato le scelte compiute.

Sfumano, in questo contesto, le banalizzazioni ideologiche, molte pretese ancora di stampo positivista, molte ingenuità critiche, forse anche molte certezze. Riemergono pienamente, invece, la ricchezza di prospettive sondabili negli studi, il senso del limite e la prudenza nelle azioni critiche come in quelle operative, lo stimolo all'approfondimento e all'accettazione della complessità.

Il concetto di *instauratio* nelle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia

MANUELA BATTIPAGLIA

“Constructio est laterum et altitudinis aedificatio [...] Aliud est enim aedificatio, aliud instauratio; nam aedificatio nova constructio est, instauratio vero quod reparatur ad instar prioris. Nam instar veteres pro similitudine ponebant: inde et instaurare dicebant” (*Etymologiae sive origines*, XIX. *De navibus, aedificiis et vestibus*, X. *De constructione*, 1). La definizione di *instauratio* proposta dal vescovo spagnolo Isidoro di Siviglia (560 circa-636) nel trattato enciclopedico *Etymologiae sive origines* (615-636) è condensata in pochissime righe prive di riferimenti diretti a casi concreti; queste, però, sviscerate nel loro contenuto ed esaminate nel contesto dell’ecllettismo intellettuale dell’autore e del più generale clima culturale dell’epoca, offrono significativi spunti di riflessione sui modi dell’approccio alle opere ereditate dal passato nel VII secolo. I venti libri delle *Etymologiae* isidoriane, infatti, affrontando un’ampia varietà di argomenti, forniscono una dettagliata sintesi dello scibile diffuso nella Spagna visigotica (416-711 circa) e – in special modo le sezioni dedicate al tema dell’arte in senso lato, ovvero i libri XV. *Degli edifici e dei campi* e XIX. *Delle navi, degli edifici e delle vesti* – consentono di ricostruire in maniera attendibile buona parte delle conoscenze tecniche e artistiche del tempo¹.

La teoria dell’instauratio e le sue implicazioni

Il primo elemento di spicco dell’enunciato si rintraccia nella puntuale distinzione operata dall’autore fra le attività di *constructio* e di *instauratio*.

La prima è intesa quale nuova edificazione *tout court*: una vera e propria costruzione *ex novo* detta anche *instructio*, la cui prerogativa fondamentale – palesemente dedotta dall’analisi etimologica del termine – consiste nell’utilizzo della tecnica che *instringit*, cioè che mette insieme componenti edilizie di vario genere, ad esempio blocchi di pietra e travi in legno; la giuntura di una gran quantità di elementi lapidei e strutture orizzontali lignee determina la *constructio*. Alla dovizia e alla minuziosità delle descrizioni dei materiali e delle differenti unità che compongono l’organismo architettonico si contrappone l’assenza di qualsivoglia indicazione in merito all’esito formale del manufatto: fatte salve le regole costruttive, infatti, l’opera pare poter rispondere al libero disegno del progetto, la cui unica condizione risiede appunto nel precedere –

¹ CAFFARO-FALANGA 2009, p. 10.

entro il complessivo processo di nascita dell'edificio – la fase della realizzazione e della decorazione dell'architettura.

La seconda attività edilizia, invece, l'*instauratio*, coincide con la ri-costruzione di un fabbricato sulla base di quello in rovina affinché risulti identico a com'era prima², implicando con ciò un giudizio sul valore di quanto potrebbe andare altrimenti perduto. Ciò a maggior ragione se si sposa l'ipotesi che l'*instauratio* tratteggiata nelle *Etymologiae* richieda una certa competenza, da parte dell'architetto, nella scelta della tecnica e degli strumenti da impiegare e nella valutazione del lavoro da svolgere in rapporto alla fabbrica da emulare³. Questo lascerebbe intendere che, all'epoca, l'*instauratio* fosse reputata un'operazione speciale destinata a edifici notevoli, tanto da giustificare un sovrappiù di sforzi; e spiegherebbe anche il motivo per cui l'Isipalese avrebbe affrontato, nella stessa voce, il concetto dell'*instaurare* e quello del *construere*, indiscusso protagonista dell'esteso lemma.

Se il progetto, che consiste nel “tracciare una pianta dell'intera area edificabile, della zona di terreno destinata all'edificio e delle fondamenta”⁴ (*Etim.*, XIX, IX. *Del progetto*, I, p. 561), non esclude l'apporto del contributo creativo dell'architetto pur non postulandolo esplicitamente, l'idea di restauro esposta dal vescovo spagnolo sembra risolversi, invece, in un'attività sostanzialmente riproduttiva. Essa risulta ispirata al canone della similitudine, ovvero dell'imitazione formale capace di sostituire la rovina con il nuovo sulla traccia della preesistenza, unico referente dell'intervento: il 'restauratore' si presume, pertanto, pilotato nelle scelte progettuali e operative fino al raggiungimento del pre-stabilito risultato figurativo, oltre che indifferente al contenuto semantico della materia in cui consiste l'edificio degradato. Si tratta, dunque, di un approccio all'architettura del passato puramente estetico che, inibendo la sensibilità e l'inventiva di colui che restaura e non riconoscendo come valido il concetto di autenticità materiale, autorizza non solo la pedissequa ricostituzione dell'immagine anteriore dell'edificio, ma anche il ricorso a materiali, tipi e tecniche edilizie analoghi a quelli precedentemente impiegati.

² Sulla base della traduzione dal latino tratta da ISIDORUS HISPALENSIS 2004 e a cura di A. Valastro Canale, secondo cui “*construere* significa edificare congiungendo strato a strato in larghezza ed altezza [...] Una cosa è l'edificazione, un'altra la *instauratio*: l'edificazione è, infatti, una costruzione nuova, la *instauratio*, invece, la ricostruzione di un edificio *instar*, ossia *sul modello*, di quello in rovina. Gli antichi, di fatto, usavano il termine *instar* nelle similitudini, nel senso di *uguale a*, donde il verbo *instaurare*, che significa, appunto, *restaurare*” (*Etimologie o origini*, Libro XIX. *Delle navi, degli edifici e delle vesti*, Lemma X. *Della costruzione*, I, p. 561). Il corsivo del testo italiano è del curatore.

³ Secondo A. Caffaro e G. Falanga, lo sviluppo generale delle fabbriche della Spagna visigotica di Isidoro evidenzia “un progressivo approfondir-

si delle competenze nella specializzazione degli interventi sul cantiere”. L'“abilità e la responsabilità” che si suppongono necessarie all'esercizio dell'*instauratio*, dunque, rientrano in un più ampio quadro di perizia che si rileva tanto a livello della tipologia delle opere murarie, come prova la riproduzione dei sistemi di copertura caratteristici della tecnologia romana, quanto al livello delle tecniche edilizie, come documenta l'incremento delle costruzioni a secco determinato dalla maggiore qualità della squadratura dei conci, e a quello della carpenteria, come dimostra la discreta disponibilità strumentale finalizzata, per esempio, al sollevamento dei blocchi in pietra (CAFFARO-FALANGA 2009, pp. 99-100).

⁴ “Dispositio est areae vel solii et fundamentorum discriptio” (*Etym.*, XIX, IX. *De dispositione*, I).

La descrizione del termine è priva di altri dati che consentano di capire se l'*instauratio* fosse riservata ad architetture rappresentative della cultura di un determinato periodo storico⁵ o anche di un certo luogo, ma permette di riflettere su un punto: il restauro così inteso agisce sul fluire del tempo per invertirne indefinitamente la rotta. Alla luce delle nozioni cronologiche e cronometriche sistematizzate nelle *Etymologiae* (*Etym.*, V. *Delle leggi e dei tempi*; VI. *Dei libri e degli uffici ecclesiastici*) – che convalidano le idee di ‘tempo cronologico lineare’, ‘tempo cronometrico ciclico’ e ‘tempo liturgico orientato e irreversibile’⁶ – sembra illogico supporre l’idea di un rifacimento dell’architettura dettato dall’incapacità di gestire in termini concettuali la questione del tempo: si può ritenere, infatti, che nel VII secolo la facoltà di recepire il passato in quanto tale e quella di avvertire la discontinuità che contraddistingue la freccia metaforica⁷ del tempo siano grosso modo acquisite. Piuttosto, si può pensare che la consapevolezza della distanza temporale si traduca, almeno nel campo dell'*instauratio*, nella volontà di annullarla.

La lezione degli antichi

Il vaglio degli autori presi a riferimento nella stesura dei libri XV e XIX può essere d’ausilio nella comprensione dei presupposti dell’idea di *instauratio* dell’Ispalese. Già nella pseudo-prefazione al trattato – redatta sotto forma di breve lettera indirizzata al re Sisebuto e al vescovo di Saragozza Braulio – Isidoro scrive che, nella sua opera “sull’origine di alcune cose”, i materiali sono “tratti da ricordi rimastigli da letture di scrittori antichi”, “appuntati in alcuni casi” e “redatti secondo lo stile degli antichi”⁸. In tutto il testo isidoriano, poi, sono espressamente citati numerosi scrittori greci, latini

⁵ Sebbene, diversamente dal resto dell’Europa, nella Spagna dell’epoca di Isidoro si registri “una significativa continuità tipologica delle opere murarie rispetto al passato romano, in particolare per quanto concerne i sistemi di copertura [...] L’adozione semplificata di volte a botte o a crociera sembra attestare un atteggiamento estetico che sente ancora possibile usare ciò che resta del passato” (CAFFARO-FALANGA 2009, p. 100).

⁶ Pur non codificati secondo questa netta ripartizione, tali concetti di ‘tempo’ emergono dalla rilevante quantità di informazioni rispettivamente impiegate da Isidoro: nel chiarimento dei rapporti temporali tra fatti storici ordinati secondo una successione di avvenimenti che, in un micro-orizzonte, contemplano i giorni di ieri, oggi e domani e, in un macro-orizzonte, partono dall’età della creazione del mondo e giungono fino al presente (*Etym.*, V, XXVIII, 1; XXX, 18-20; XXXVIII, 1-5); nella scansione quantitativa del tempo (ore, giorni, notti, settimane, mesi, solstizi ed equinozi, stagioni, anni, olimpiadi, lustri

e giubilei) secondo la *figura circuli*, contenente in sé l’elemento della ripetizione ciclica data dalla presenza di intervalli costanti, o supposti tali, fra gli stessi fenomeni (*Etym.*, V, XXIX-XXXVII; VI, XVII, 3); infine, nel risalto dato alla metà, e dunque alla direzione, della corsa del tempo, inquadrata in una prospettiva escatologica (*Etym.*, V, XXXIX, 42).

⁷ Ci si riferisce all’elaborazione occidentale del tempo cronologico, di matrice giudaico-cristiana, secondo cui la figura del Cristo ha inaugurato, con la sua venuta, una nuova era che si concluderà con il Giudizio Finale; un’idea, questa, graficamente rappresentabile con un vettore, cioè con una linea orientata che procede da un inizio e va verso un futuro, così che ogni fase della storia superi le precedenti e sia, a sua volta, superata dalle successive.

⁸ “Misi opus de origine quarundam rerum, ex veteris lectionis recordatione collectum atque ita in quibusdam locis adnotatum sicut extat conscriptum stilo maiorum” (ISIDORUS HISPALENSIS, *Epistolae*, VI, in DIAZ Y DIAZ 1999, p. 127).

e cristiani tardoantichi⁹, studiati in modo diretto oppure tramite fonti secondarie: per l'autore spagnolo, infatti, la ripresa di alcuni vocaboli propri della tradizione letteraria, da un lato, concorre a conferire *auctoritas* alle annotazioni raccolte nelle *Etymologiae*, potenziandone la credibilità, dall'altro contribuisce a creare i presupposti culturali necessari affinché il fedele possa disporre di un'istruzione grammaticale e linguistica di base finalizzata a recepire il messaggio cristiano¹⁰. A ciò si aggiunge il fatto che la rivitalizzazione del sapere antico mediante l'uso del repertorio della civiltà trascorsa offre alla Spagna visigotica cristiana – che vive le conseguenze della mescolanza culturale della romanità e del germanesimo¹¹ nell'articolata età di transizione dal mondo tardoantico a quello altomedievale – quegli ideali e quelle certezze di cui gli eruditi dell'epoca sono alla ricerca. Si può, pertanto, ritenere che il teologo cattolico non si serva della lezione degli antichi esclusivamente per conseguire un vantaggio particolare ma, più in generale, che egli si senta erede ammirato del retaggio culturale del passato e che avverta la responsabilità di raccogliarlo e trasmetterlo al futuro al fine di contrastarne la dissipazione.

Proprio nella ricostruzione dell'origine etimologica della parola *instauratio*, Isidoro sottolinea il rimando ai secoli precedenti specificando che già gli antichi adottavano il termine *instar* nelle similitudini, evidentemente a proposito di due elementi che si trovano in condizioni di identità rispetto a un criterio comparativo; in effetti, da qui all'identificazione del prefisso *instar* nel verbo *instaurare* e al riconoscimento della relazione fra questo concetto ereditato dall'antichità e quello del *restaurare*, il passaggio è spedito¹².

Tale premessa consente di guardare la definizione isidoriana di restauro sotto un'altra luce, quella della possibile mutuazione di una nozione poco familiare, in quanto distante dal personale campo d'azione del vescovo, da una fonte reputata autorevole. È noto, infatti, che le sezioni delle *Etymologiae* dedicate all'architettura si riferiscono largamente all'opera enciclopedica *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio¹³ e al *Compendio* del trattato *De Architectura* di Vitruvio¹⁴ steso da Marco

⁹ Dal greco Omero ai latini Plauto, Terenzio, Varrone, Catullo, Cicerone, Palladio, Virgilio, Sallustio, Orazio, Ovidio, Plinio il Vecchio, ai cristiani del IV-V secolo Ambrogio, Prudenzio, Paolino di Nola, Agostino e Girolamo e altri ancora (MESSINA 1980).

¹⁰ Sulla scia dell'opera di Agostino d'Ippona (354-430), uno dei maggiori Padri della Chiesa, i cui trattati *De ordine* (386) e *De doctrina christiana* (396-398) forniscono al lettore la spiegazione teologica e i fondamenti metodologici utili all'organizzazione enciclopedica della conoscenza (CAFFARO-FALANGA 2009, pp. 18-24).

¹¹ Si ricorda che fin dall'inizio del V secolo la Spagna è oggetto dell'offensiva dei Vandali, degli Svevi e dei Visigoti, che resteranno al potere fino all'attacco arabo del 711.

¹² La rapidità con cui Isidoro giunge alla definizione del "restaurare" può attribuirsi alla sua convinzione che studiare l'etimologia di una parola equivalga a risalire alle origini di questa e, automaticamente, a conoscerne il vero significato.

¹³ In particolare, ci si riferisce ai libri XXXIII, XXXIV, XXXV e XXXVI del trattato pliniano – scritto nel I secolo dopo Cristo in trentasei volumi e dedicato all'imperatore Vespasiano – dedicati alle discipline della metallurgia, scultura, pittura e architettura.

¹⁴ Per lungo tempo l'opera del vescovo spagnolo è stata ritenuta direttamente discendente da quella vitruviana: a sostegno di tale tesi, F. PELLATI, *Vitruvio nel Medioevo e nel Rinascimento*, in «Bollettino del Reale Istituto d'archeologia e di storia

Cetio Faventino¹⁵, lavori letterari considerati dallo scorso secolo fonti essenziali per la ricostruzione dell'atteggiamento assunto dall'uomo antico nei riguardi delle opere del passato¹⁶. E, invero, è riscontrabile una certa convergenza fra l'idea isidoriana del rifacimento all'identico di un edificio e quella del ripristino dell'aspetto iniziale dell'oggetto artistico che avesse subito alterazioni quale si deduce dai più famosi casi narrati da Plinio. Si rammenta infatti che, per quanto quest'ultimo informi prevalentemente sulle costanti pratiche manutentive delle opere d'arte (in maggioranza pittoriche e scultoree) atte ad assicurare la conservazione della materia originaria di cui esse erano costituite¹⁷, dai libri della *Naturalis Historia* si ricava, nel complesso, un concetto di restauro equivalente a un'operazione volta all'eliminazione del danno e alla ricostituzione della primaria completezza fisica e figurativa dell'opera¹⁸. Mentre, però, nel mondo classico questo tipo d'intervento sembra scaturire dal concetto platonico della *mimesis*¹⁹ – secondo cui

dell'arte», 5, 1932, p. 111, e M. DONATI, *Il pensiero estetico di Isidoro di Siviglia*, in «Rendiconti della classe di scienze morali», Accademia nazionale dei Lincei, 8, s. III, 1948, p. 347 (cit. in Tosco 1993, p. 106). Solo in tempi relativamente recenti, un esame particolareggiato del peso che l'opera di Vitruvio avrebbe avuto su quella di Isidoro ha messo in luce le divergenze fra i due pensieri e la possibilità che l'Isipalese fosse entrato in contatto col testo del trattatista romano attraverso la mediazione di un altro autore, oppure che egli conoscesse il *De Architectura* ma avesse appositamente scelto di riferirsi a Faventino, il cui riassunto veniva probabilmente tramandato come appendice di codici vitruviani (Tosco 1993, pp. 108-109).

¹⁵ Marco Cetio Faventino (III-IV secolo), è autore dell'opera *Artis architectonicae privatis usus abbreviatus liber*, nota anche come *Liber artis architectonicae*, in cui viene dato ampio spazio ai capitoli del *De Architectura* dedicati all'edilizia privata. Una delle differenze più eclatanti fra i due testi riguarda le categorie costitutive dell'architettura: sei (*ordinatio, dispositio, eurhythmia, symmetria, decor* e *distributio*) per Vitruvio, otto (*ordinatio, dispositio, venustas, mensura, distributio, aedificatio, conlocatio* e *machinatio*) per Faventino.

¹⁶ Secondo la celebre ricognizione delle principali fonti antiche proposta da Michelangelo Cagianò de Azevedo il quale aggiunge, al *De Architectura* e alla *Naturalis Historia*, l'opera *Periéghesis tes Elládos* di Pausania, scritta nel II secolo dopo Cristo (CAGIANO DE AZEVEDO 1965).

¹⁷ Ad esempio, tramite l'uso di unguenti, come nel caso del tempio di Artemide a Efeso, nella cui statua si iniettava regolarmente olio di nardo per evitare tarme e fenditure (*Nat. Hist.*, XVI, 205), e l'impiego di vernici protettive, come

quelle, costituite da resina e acquaragia, stese dal pittore greco Apelle sui dipinti ultimati per preservarli dalla sporcizia e, nel contempo, favorirne la percezione (*Nat. Hist.*, XXXV, 97).

¹⁸ CAGIANO DE AZEVEDO 1952, p. 60; MELUCCO VACCARO 1989, p. 29.

Si citano quali casi esemplificativi la vicenda del restauro dei dipinti di Polignoto a Tespiae, nel 330 a.C. circa., ad opera di Pausias, il quale si adeguò alla tecnica pittorica originaria (a tempera), malgrado non fosse la propria abituale, verosimilmente per uniformare il risultato artistico finale (*Nat. Hist.*, XXXV, 123); e quella della statua di Athena Parthenos di Fidia, le cui parti auree trafugate da Lachares furono sostituite prima con altre semplicemente dorate (300 a.C. circa.), poi con parti in metallo prezioso rifatte *ex novo* e ricollocate da Damophon di Messene (160 a.C. circa.) (*Nat. Hist.*, VI, 31, 6).

¹⁹ CAGIANO DE AZEVEDO 1952, p. 60. Con il concetto di *mimesis*, Platone designa la somiglianza delle cose empiriche all'*idea* che ne costituisce il tipo universale. In quest'ottica, le arti figurative (che, imitando le cose del mondo sensibile, le quali a loro volta sono imitazione delle idee, si presentano come copie di copie) producono immagini ingannevoli che conducono tre volte lontani dalla verità. Dalla contrapposizione fra la realtà intelligibile perfetta e quella sensibile-materiale imperfetta discende la preferenza assegnata all'originale piuttosto che alla copia, ovvero all'*idea* piuttosto che all'oggetto in sé e, soprattutto, all'oggetto riprodotto. Se ne deduce un approccio all'opera d'arte danneggiata teso al ristabilimento delle primigenie condizioni esteriori, di modo che il soggetto della rappresentazione, ovvero l'*idea*, possa risultare sempre immediatamente riconoscibile.

l'arte è imitazione della natura – ed essere giustificato da una concezione naturalistica della vita – alla quale appartiene l'idea del ciclo come perenne ritorno – nella fase di passaggio dall'età tardoantica a quella altomedievale, come si è già accennato, tenuto conto dei traguardi ideologici raggiunti nel corso dei secoli precedenti e dei parametri concettuali di cui l'uomo del VII secolo disponeva, esso può anche essere dettato dalla volontà di 'gestire' il tempo in piena libertà nel nome della prevalenza della forma.

La pratica dell'instauratio nella Spagna del VI e del VII secolo

Rintracciare una relazione fra l'*instauratio* e la prassi operativa sulle preesistenze maggiormente seguita all'epoca è un'impresa impegnativa. Il vescovo di Siviglia, infatti, non è un architetto, non si occupa in prima persona di questioni tecniche relative all'architettura del suo tempo e le informazioni raccolte nelle *Etymologiae* a tale riguardo sono in gran parte di provenienza classica e tardoantica e assai più raramente derivanti da una visione diretta²⁰. Inoltre, in Spagna, così come in Portogallo, gran parte degli edifici di culto d'età paleocristiana sono andati perduti a causa di distruzioni o di pesanti rimaneggiamenti risalenti agli anni della conquista islamica della penisola iberica (711-716); di conseguenza le testimonianze relative alle modalità costruttive e restaurative dei Visigoti sono considerate insufficienti e poco rappresentative dell'attività edilizia del Regno di Toledo²¹ (seconda metà del VI secolo-711). Ciononostante, si può concentrare l'attenzione su alcune architetture presenti nella Spagna del VI e del VII secolo, ovvero quelle che Isidoro avrebbe potuto avere modo di vedere durante lo svolgimento della sua attività episcopale²² (Fig. 1), e quelle che, seppure posteriori alla stesura delle *Etymologiae*, possono comunque fornire utili indizi sulle più o meno diffuse tendenze costruttive del tempo in termini di rapporto con l'antico.

²⁰ Solo in certi punti delle *Etymologiae*, la descrizione di Isidoro di alcuni particolari architettonici sembra derivare da una constatazione *de visu*: per esempio, nel caso delle finestre con strombatura interna osservate nei granai (*Etym.*, XV, 7, 6) ed effettivamente presenti nella chiesa di Quintanilla de las Viñas, nei pressi di Burgos; o a proposito dei battisteri intesi nell'accezione di vasca o fonte battesimale e non di edificio appositamente eretto per il rito (*Etym.*, XV, 4), in concordanza col fatto che, all'epoca di Isidoro, il battistero sembra non permanere come costruzione indipendente, ma sempre in collegamento con le basiliche – come nella chiesa di fine IV secolo di S. Pedro de Alcántara, presso Marbella – oppure in relazione ai *martyria* – come te-

stimonia il principale libro liturgico del periodo visigoto, il *Liber ordinum* – (TOSCO 1993, p. 118) (per la collocazione geografica dei monumenti in esame, vedi fig. 1).

²¹ ARBEITER 2000, pp. 688-689.

²² L'apostolato di Isidoro, succeduto al governo episcopale dell'arcidiocesi di Siviglia del fratello Leandro e prolungatosi per circa quarant'anni, ha indubbiamente richiesto una certa disposizione allo spostamento per svolgere missioni pastorali e diplomatiche: in particolare, risultano frequenti i viaggi verso Toledo, la città in cui hanno sede diverse adunanze, fra cui il quarto Concilio ecumenico, personalmente convocato e presieduto dal vescovo nel 633, e in cui sono insediati i sovrani visigoti (CAFFARO-FALANGA 2009, p. 37).



Fig. 1. La cartina della Spagna con evidenziati i siti geografici d'interesse per lo studio (da GUDIOL-ALCOLEA 1964, coll. 705-706).

La basilica di S. Juan Bautista di Venta de Baños de Cerrato²³

Eretta, secondo quanto riporta un'iscrizione²⁴ collocata sull'arco trionfale, dal re visigoto Recesvindo nel 661 e ripetutamente trasformata nel corso dei secoli, la chiesa dedicata a S. Giovanni Battista (*Fig. 2*) offre interessanti spunti di riflessione sul tema del reimpiego dei capitelli, che – lungi dall'essere una semplice misura pratica con cui fronteggiare ristrettezze economiche o carenza di materiali – diventa, fin dall'età

²³ L'edificio si trova nella provincia settentrionale di Palencia, nella storica regione spagnola delle Asturie (vedi *fig. 1*).

²⁴ "Precursor domini martyr baltista Iohannes / posside constructam in aeterno munere sedem / quam devotus ego rex Reccesvinthus amator / no-

minis ipse tui proprio de iure dicavi / tertio post decimum regni comes inclitus anno / sexcentum decies aera nonagesima nona" (*Monumenta Germaniae Historica. Auctores Antiquissimis*, XIV, Berolini, 1905, p. 280).

tardoantica, strumento di un nuovo linguaggio compositivo²⁵ e cartina di tornasole del grado di consapevolezza con cui alcuni elementi dei manufatti del passato vengono scelti e ricollocati in opere recenti.

Contrariamente ad altre parti della basilica – il transetto, le cappelle, le absidi, le pareti, i contrafforti – variamente modificate, soppresse, aggiunte o rifatte, le due file di elementi verticali che dividono le tre navate (Fig. 3) non hanno subito mutamenti²⁶ (Fig. 4). Si tratta di otto colonne di marmo e d'un capitello corinzio di epoca romana riusati come tali e di sette capitelli appositamente realizzati all'atto della costruzione della chiesa sulla base dell'unico esemplare antico disponibile, con il chiaro intento di rendere figurativamente omogenei gli elementi terminali dei sostegni fra di loro e coi sostegni stessi (Figg. 5-6). Non un reimpiego di circostanza, dunque, ma il frutto di una scelta estetica e simbolica, confermata dalla decisione di incrementare la serie di capitelli adoperando uno stile ben determinato²⁷. Il resto della basilica, invece, è stato realizzato con criteri espressivi rispondenti alla maniera del tempo: tutti gli archi presenti, infatti – sia quelli che s'impostano sulle colonne romane e sulle coppie di capitelli citate, sia quelli della volta che copre l'altare e del portale presente in facciata – mostrano la foggia a ferro di cavallo peculiare dell'arte tardovisigota asturiana.

Pur non identificandosi con un intervento di restauro, lo sforzo compiuto per conseguire una certa similarità fra i capitelli a partire da un preciso modello di riferimento appare del tutto coerente col fondamento concettuale dell'*instauratio* isidoriana, ovvero la deliberata riproduzione, nel presente, di un oggetto del passato per motivi di ordine essenzialmente formale. Il fatto, poi, che l'unità dell'opera sia data dalla volontaria giustapposizione di pezzi di spoglio – dei quali si riconosce la vetustà, oltre che il pregio artistico, riservando loro una collocazione privilegiata – e di elementi architettonici stilisticamente inediti – corrispondenti al nuovo, e schiettamente diverso, gusto corrente – testimoniano che la consapevolezza della distanza estetica e cronologica fra le varie parti dell'edificio, già sviluppata a partire dal III-IV secolo²⁸, deve essere ben presente pure nella coscienza del VII secolo.

²⁵ PERONI 1993, pp. 185-186.

²⁶ BARRAL I ALTET 1992; CABALLERO ZOREDA-FEJO MARTINEZ 1998.

Le informazioni sulla chiesa di S. Juan Bautista sono tratte anche da *San Juan de Baños Basilica*, [on-line], disponibile all'URL <www.turismo-prerromanico.es/arterural/sjbaños/sjbañosficing.htm>. Il sito <www.turismo-prerromanico.es>, in-

teramente dedicato all'arte preromanica spagnola, è corredato di riferimenti bibliografici.

²⁷ Tale intervento conferma l'alta considerazione nutrita nei confronti del repertorio tecnologico romano (vedi nota 4); da questa potrebbe farsi discendere la volontà di ricostruzione à l'*identique* delle preesistenze.

²⁸ DEICHMANN 1976, p. 144.



Figg. 2-3. Basilica di S. Juan Bautista: a sinistra, vista nord-occidentale (foto S. REDONDO VEGA 2012); a destra, interno (foto di LABCSTM 2012).

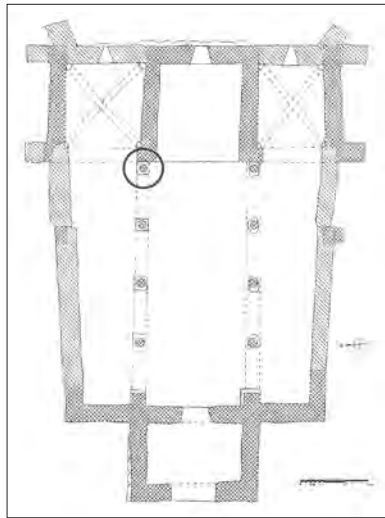
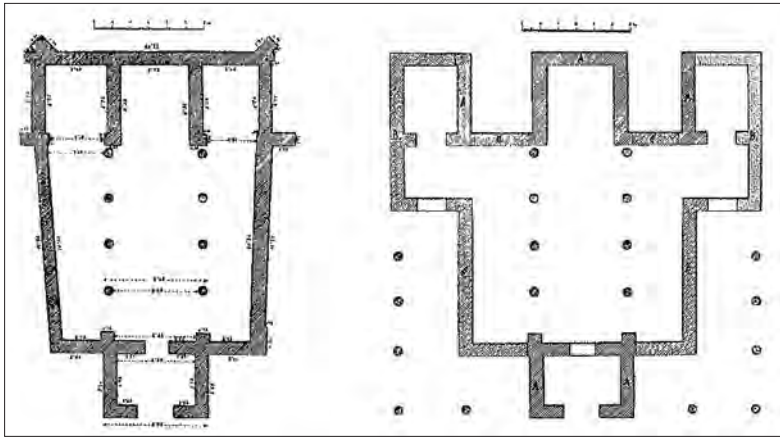


Fig. 4. A sinistra, la pianta attuale della basilica di S. Juan Bautista secondo i rilievi eseguiti, nell'ultimo decennio dello scorso secolo, dal gruppo di lavoro diretto da Luis Caballero Zoreda; a destra, la pianta originaria basata sull'accreditata ricostruzione del 1902 di Juan Agapito y Revilla (da CABALLERO ZOREDA-FEJO MARTÍNEZ 1998, p. 185). Oggi, un piccolo vestibolo dà accesso al corpo longitudinale dell'edificio semplicemente suddiviso in tre navate con archi a ferro di cavallo sorretti da colonne di origini romane; inizialmente, invece, la chiesa presentava, oltre a un portico esterno, anche delle cappelle rettangolari che ponevano in risalto il transetto e conferivano al fronte orientale una particolare forma 'a tridente'.

Fig. 5. L'unico capitello corinzio autentico elevato a prototipo da imitare (foto R. LUGARES 2012).

Fig. 6. Rappresentazione grafica di due delle diverse macro-fasi d'intervento cui la chiesa è stata sottoposta nel tempo (da CABALLERO ZOREDA-FEJO MARTÍNEZ 1998, p. 186): quella iniziale, coincidente con l'epoca di costruzione dell'edificio, che comprende in sé anche gli elementi di reimpiego (campitura con linee diagonali incrociate a 90°), e quella successiva, in cui ricadono gli interventi medievali (campitura con linee diagonali parallele). In evidenza la disposizione planimetrica del capitello corinzio originario.

*La basilica di S. Eulalia a Mérida*²⁹

Anche per la chiesa di S. Eulalia (Fig. 7), edificata nel IV-V secolo in onore dell'omonima martire locale (290-304) uccisa sotto Diocleziano³⁰, sono stati utilizzati elementi di spoglio. Contrariamente alla basilica di S. Juan Bautista, però, questa fabbrica sorge su un sito occupato prima da una *domus* romana (dal I al III secolo) e poi da una necropoli paleocristiana (fino al IV secolo), per cui il reimpiego dei materiali preesistenti appare talvolta una scelta ponderata sulla base di motivi ideologici (come nel caso dei capitelli d'età romana posizionati sulle colonne), talaltra una semplice soluzione funzionale (come nel caso delle pietre, sempre di origini romane, ritrovate nelle fondazioni al di sotto dell'iconostasi).

In questo caso a suscitare maggior interesse – soprattutto in virtù del fatto che la chiesa sarebbe stata agevolmente accessibile a Isidoro per luogo ed epoca di consacrazione, oltre che particolarmente nota per l'elevato significato del culto martiriale in questione³¹ – è il processo di 'rinnovamento' che il piccolo edificio eretto sulla tomba della giovane cristiana subisce per mano del vescovo Fedele (560-571) nel VI secolo³², quando, secondo le ricerche archeologiche spagnole³³, si “reconstruyó y remozó”³⁴ la chiesa, ovvero essa fu 'ricostruita' e 'rinnovata': due forme verbali i cui diversi significati confluiscono nell'idea unica del rifacimento in grado di 'rimodernare', 'ringiovanire' e, dunque, 'migliorare' l'apparenza esteriore³⁵.

Purtroppo, della basilica riedificata si è conservata, oggi, solo una parte della struttura munita di torri, e i dati utili alla comprensione del 'restauro' commissionato dal vescovo di Mérida sono quasi assenti; tuttavia, il fatto che la rappresentazione grafica delle diverse tappe storiche vissute dall'edificio non mostri differenze sostanziali fra le piante della prima basilica e di quella “restaurata”, e che, anzi, essa concentri in un'unica proiezione le trasformazioni operate fra il V e il IX secolo, compresa dunque quella del VI (Fig. 8), invita a una riflessione. Evidentemente, l'attività restaurativa di Fedele non deve aver modificato il santuario rispetto alla sue condizioni precedenti, se non per l'ovvia rigenerazione del suo aspetto fisico. Del resto, si ravvisa senza difficoltà una certa

²⁹ L'edificio si trova nella provincia centro-meridionale di Badajoz, l'antica Lusitania corrispondente all'attuale comunità autonoma dell'Estremadura (vedi fig. 1).

³⁰ PRUDENTIUS, *Peristephanon*, III.

³¹ La città di Mérida ha costruito la propria identità di città cristiana sotto la protezione della figura di Eulalia, divenendo in breve tempo ambito meta di pellegrinaggio (DÍAZ 2010, p. 11).

³² Nella traduzione italiana della descrizione dell'intervento da parte dell'archeologo tedesco A. Arbeiter, si parla di 'rinnovamento' della chiesa memoriale (ARBEITER 2000, p. 689).

³³ Le indagini condotte dal 1990 al 1992 sul complesso romanico-gotico edificato in seguito

alla *Reconquista* (1230) hanno portato alla luce considerevoli resti della conformazione architettonica precedentemente voluta da Fedele, tanto da consentire un'ipotesi ricostruttiva dell'aspetto originario della basilica: un impianto a tre navate con transetto e terminazione tripartita con absidi semicircolari (ARBEITER 1997, p. 315).

³⁴ CABALLERO ZOREDA-MATEOS CRUZ 1993, p. 12.

³⁵ I verbi *reconstruir* e *remozar*, qui riportati nel tempo del passato remoto (*pretérito perfecto simple*) del modo indicativo, si traducono letteralmente 'ricostruire' e 'rinnovare' (TAM 2009, s.v.; EDIGEO 2008, s.v.) e sono rispettivamente considerati sinonimi dei verbi spagnoli *restaurar*, *recomponer*, *reedificar*, e *rejuvenecer*, *renovar*, *novizar* e *mejorar*.



Fig. 7. Vista meridionale della basilica di S. Eulalia (foto di J. JESÚS 2010).

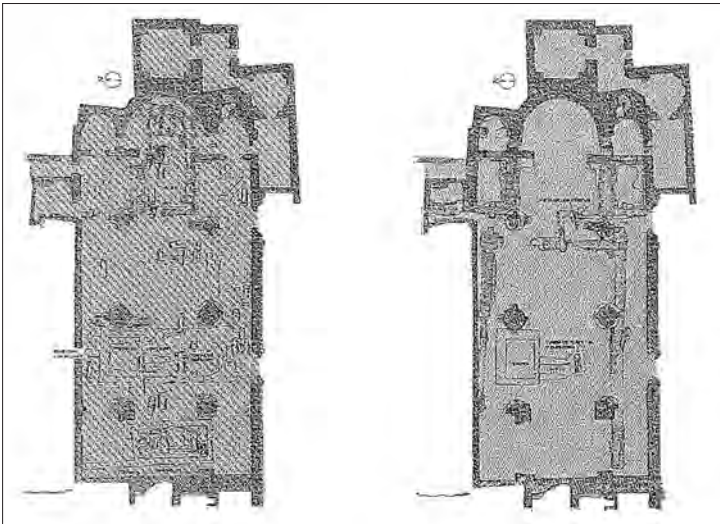


Fig. 8. A sinistra, la ricostruzione della pianta dell'edificio secondo la conformazione assunta fra il III e il IV secolo, con destinazione d'uso di necropoli cristiana; a destra, la configurazione assunta a partire dal V secolo, in seguito alla trasformazione in basilica (da CABALLERO ZOREDA-MATEOS CRUZ 1993, pp. 11-12). Fra le due piante si nota la differenza determinata dall'eliminazione di alcuni mausolei a favore della conservazione dei più importanti, dall'aggiunta dell'iconostasi fra il presbiterio e le navate e dalla costruzione delle torri sul fronte orientale; nella seconda pianta, invece, non si evidenziano differenze planimetriche indotte dal restauro del vescovo Fedele.

assonanza concettuale fra l'idea generale che si ricava dalla descrizione dell'intervento di VI secolo, da parte degli autori spagnoli contemporanei dediti allo studio di questo luogo di culto, e la definizione isidoriana di *instauratio*: in entrambi i casi, infatti, il risultato conseguito o auspicato è il rinnovamento e il ringiovanimento formale.

Conclusioni

Le informazioni sull'architettura e sulle pratiche edilizie della Spagna del VI e VII secolo sintetizzate nelle *Etymologiae* sono considerate frammentarie e soggette al limite di essere trattate con lo stesso procedimento metodologico generalmente riservato all'attività speculativa, appunto basato sull'etimologia latina delle parole³⁶. Eppure, si tratta di indicazioni estremamente preziose per via della loro eccezionalità, costituendo le poche testimonianze sull'argomento pervenute ai nostri giorni, e perché espressione dell'erudizione dell'epoca, fortemente dominata dalla cultura classica e della tarda romanità.

Per restare al tema specifico di questo saggio, poi, risulta particolarmente significativo che la ricostruzione etimologica isidoriana del termine *instauratio*, per quanto concisa, sia stata inserita in quello che viene stimato uno dei primi tentativi di riflessione sui principi-guida dell'architettura. Si tratta anche dell'opera enciclopedica che maggiormente influenzerà il successivo sapere medievale, rappresentato dai fondamentali trattati *De natura rerum* di Beda il Venerabile³⁷, *De universo aut de rerum naturis* di Rabano Mauro³⁸ e *Didascalion* di Ugo di S. Vittore³⁹. E infatti, tra questi, l'abate del monastero di Fulda, due secoli più tardi, attingerà ampiamente all'*Etymologiarum sive Originum* ricopiandone spesso lunghi enunciati e riproponendo, nella sezione della sua opera relativa alle spiegazioni delle attività e degli elementi architettonici, la medesima distinzione fra la *construccio*, cioè la nuova edificazione, e l'*instruccio*, ovvero l'intervento su una fabbrica-

³⁶ Per esempio, nelle *Etymologiae* sembra sia contenuta la prima determinazione univoca dell'*architectus*, ma senza riferimenti espressamente tecnici alle sue prerogative concrete. Egli, infatti, è definito quale "caementarius" che "disponit in fundamentis" (*Etym.*, XIX, VIII, 1), ovvero come colui che costruisce l'edificio a partire dalle fondamenta in senso letterale e metaforico: i *fundamenta* s'identificano con le fondazioni materiali di un immobile, ma anche, più in generale, coi principi essenziali su cui si basa l'architettura, e ancora, con esplicito rimando all'analogia proposta da S. Paolo ["Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra" (I *Corinzi*, III, 10)], con l'insegnamento di Cristo su cui deve poggiare l'opera evangelica (Tosco 1993, pp. 102-103; p. 118).

³⁷ Beda il Venerabile (672 circa-735), storico anglosassone, monaco, santo e Dottore della Chiesa, vissuto nel monastero benedettino inglese di S. Pietro e S. Paolo a Wearmouth. Autore di diverse opere, Beda ha scritto la nota *Historia ecclesiastica gentis Anglorum*, che narra la storia politica ed ecclesiastica d'Inghilterra dal tempo di Cesare alla data di composizione (731).

³⁸ Rabano Mauro (780-856), erudito carolingio, teologo, abate di Fulda e arcivescovo di Magonza, prosegue l'opera di rinnovamento culturale intrapresa da Alcuino di York a favore di Carlo Magno (768-814) presso la corte di Ludovico il Pio (813-840).

³⁹ Ugo di S. Vittore (1096-1141), teologo e filosofo di origine sassone, fra i principali teorici della Scolastica; la sua opera è considerata rappresentativa dei saperi divulgati fino al XII secolo.

ca preesistente: “Construccionem laterum et altitudinis aedificacio [...] aliud est enim aedificacio aliud instauracio. Nam hedificacio noua costruzione instauracio uero quod reparatur ad instar prioris. Nam instar veteres pro similitudine ponebant, inde et instaurare dicebant”⁴⁰. A tale distinguo egli fa seguire anche la stessa precisazione della natura dell’attività restaurativa e un’uguale definizione di ‘progetto’, inteso come rappresentazione planimetrica della superficie destinata alla costruzione degli edifici⁴¹.

A queste osservazioni si aggiunge, infine, il parallelo che la formulazione isidoriana sollecita con il concetto moderno di restauro. La considerazione della riuscita formale dell’opera come prioritaria rispetto alla sua valenza storica e il tentativo d’intenzionale condizionamento o controllo del fattore ‘tempo’, infatti, evidenziano una certa affinità con le peculiarità del restauro stilistico ottocentesco e di uno dei principali orientamenti attualmente presenti nel campo del restauro architettonico (l’‘iper-manutenzione’), i quali – l’uno sulla scia dell’altro – intendono l’intervento di restauro come un’operazione di restituzione in pristino finalizzata alla riproposizione di una precedente compiutezza figurativa. In effetti, l’unico obiettivo dell’*instauratio* descritta nelle *Etymologiae* pare quello di dover ricondurre l’opera che abbia subito alterazioni al suo “stato normale”, ovvero allo stato che le consenta di ritrovare il valore ritenuto precipuo, quello puramente linguistico affidato alla forma concepita in un dato momento della sua esistenza⁴². Così, se nel VII secolo l’Ispalese identifica il terzo elemento dell’architettura, subito dopo la *dispositio* e la *constructio*, con la *venustas*⁴³ (*Etym.*, XIX, XI. *Della decorazione*, 1), attribuendo alla categoria della bellezza un ruolo ragguardevole⁴⁴, la citata scuola di pensiero sul restauro adotta, ancora oggi, un approccio meramente estetico incentrato sull’importanza assegnata all’immagine. Tuttavia, si riconosce pure che la nozione isidoriana non manifesta preoccupazioni di carattere strettamente filologico e il suo tentativo di appagare i sensi attraverso una ricostruzione che sia fedele al lessico dell’edificio la avvicina a quell’‘atteggiamento retrospettivo’ che suggerisce l’adozione nel presente di uno stile del passato per ragioni di convenienza formale e non per riportare l’opera in un tempo determinato e concluso⁴⁵.

In definitiva, dunque, malgrado i limiti segnalati, le ponderazioni brevemente esposte dimostrano quanto la definizione di *instauratio* proposta da Isidoro di Siviglia nelle *Etymologiae* costituisca un fertile campo d’indagine in grado di attivare, nel dibattito contemporaneo, una proficua riflessione sulla prassi operativa seguita molti secoli prima delle codificazioni ottocentesche del restauro.

⁴⁰ HRABANUS MAURUS MAGNENTIUS, XXI, 3.

⁴¹ “Disposizione areae, uel soli et fundamentorum discripcio” (*De uniu.*, XXI, 2. *De dispositione*).

⁴² MARCONI 1999, p. 116.

⁴³ “Sin qui gli elementi della costruzione. Segue ora la fase della decorazione dell’edificio. Decorazione è tutto ciò che si aggiunge all’edificio

stesso come ornamento e per conferire ad esso dignità” (“Hucusque partes constructionis: sequitur de venustate aedificiorum. Venustus est quidquid illud ornamenti et decoris causa aedificiis additur”, *Etym.*, XIX, XI. *De venustate*, 1, p. 569).

⁴⁴ ASSUNTO 1961, p. 47.

⁴⁵ MIARELLI MARIANI 1979, pp. 91-92.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

- ARBEITER 1997: A. Arbeiter, *Mérida*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, VIII, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1997, pp. 315-317
- ARBEITER 2000: A. Arbeiter, *Visigoti*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, XI, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2000, pp. 688-697
- ASSUNTO 1958: R. Assunto, *Critica. Medioevo*, in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, IV, Istituto per la Collaborazione Culturale, Venezia-Roma 1958, coll. 136-143
- ASSUNTO 1961: R. Assunto, *La critica d'arte nel pensiero medievale*, Il saggiatore, Milano 1961
- BARRAL I ALTET 1992: X. Barral i Altet, *Baños De Cerrato, San Juan De*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, III, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1992, pp. 63-64
- MIGNE 1850: J.P. Migne, *Patrologia cursus completus... series Latina*, XC, Paris 1850
- CABALLERO ZOREDA, FEJO MARTÍNEZ 1998: L. Caballero Zoreda, S. Fejo Martínez, *La iglesia altomedieval de San Juan Bautista en Baños de Cerrato (Palencia)*, in «Archivo español de arqueología», LXXI, 1998, 177-178, pp. 181-242
- CABALLERO ZOREDA, MATEOS CRUZ 1993: L. Caballero Zoreda, P. Mateos Cruz, *Santa Eulalia de Mérida: excavación arqueológica y centro de Interpretación*, in «Guías arqueológicas», III, 1993, pp. 7-24
- CAFFARO, FALANGA 2009: A. Caffaro, G. Falanga, *Isidoro di Siviglia. Arte e tecnica nelle Etimologie*, ARCI Postiglione, Salerno 2009
- CAGIANO DE AZEVEDO 1952: M. Cagiano de Azevedo, *Conservazione e restauro presso i Greci e i Romani*, in «Bollettino I.C.R.», 9-10, 1952, pp. 53-60
- CAGIANO DE AZEVEDO 1962: M. Cagiano de Azevedo, *L'eredità dell'antico nell'alto medioevo*, in *Il passaggio dall'Antichità al Medioevo in Occidente*, settimana di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (6-12 aprile 1961), IX, Spoleto 1962, pp. 449-476
- CAGIANO DE AZEVEDO 1965: M. Cagiano de Azevedo, *Restauro*, in *Enciclopedia dell'Arte antica*, VI, Roma 1965, pp. 655-657
- DEICHMANN 1976: F.W. Deichmann, *Il materiale di spoglio nell'architettura tardoantica*, in *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, XXIII (Ravenna 28 marzo-10 aprile 1976), Ravenna 1976, pp. 131-146
- DÍAZ 2010: P.C. Díaz, *Mérida tardoantica: l'apoteosi di una città cristiana*, in «Reti Medievali», XI, 2010, 2, pp. 67-79 <<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/62/50>>
- Dizionario Spagnolo* 2008: *Dizionario Spagnolo compatto Zanichelli Spagnolo-Italiano/Italiano-Español*, Zanichelli, Bologna 2008
- FUMAGALLI BEONIO BROCCIERI 1993: M. Fumagalli Beonio Brocchieri, *Le enciclopedie*, in G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò (diretto da), *Lo spazio letterario del Medioevo. Il Medioevo latino*, I, 2, Roma 1993, pp. 635-657
- Grande Dizionario* 2009: *Hoepli Spagnolo-Italiano/Italiano-Spagnolo*, Hoepli, 2009
- GUDIOL, ALCOLEA 1964: J.R. Gudiol, S. Alcolea, *Spagna. Periodo visigotico*, in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, XII, Istituto per la Collaborazione Culturale, Venezia-Roma 1964, coll. 705-706
- HRABANUS MAURUS MAGNENTIUS 1996 : Hrabanus Maurus Magnentius, *De universo aut de rerum naturis*, trad. it. *De Rerum Naturis*, Università degli studi di Cassino - Dipartimento di filologia e storia - Scuola di specializzazione per conservatori di beni archivistici e librari della civiltà medievale, [CD Rom], Acta 1996

- HUGO DE SANCTO VICTORE 1987: Hugo de Sancto Victore, *Didascalion*, trad. it. V. Liccaro (a cura di), *Didascalion. Ugo di S. Vittore*, Rusconi, Milano 1987
- ISIDORUS HISPALENSIS 1999: Isidorus Hispalensis, *Epistolae*, VI, in M.C. Diaz y Diaz, *Enciclopedismo e sapere cristiano tra tardo-antico e alto Medioevo*, trad. it. A. Granata, Jaca Book, Milano 1999
- ISIDORUS HISPALENSIS 2004: Isidorus Hispalensis, *Etymologiae sive origines*, trad. it. A. Valastro Canale (a cura di), *Etimologie o origini 1 e 2*, UTET, Torino
- MARCONI 1999: P. Marconi, *Materia e significato: la questione del restauro architettonico*, Laterza, Roma-Bari 1999
- MELUCCO VACCARO 1989: A. Melucco Vaccaro, *Archeologia e restauro: tradizione e attualità*, Il Saggiatore, Milano 1989
- MESSINA 1980: N. Messina, *Le citazioni classiche nelle Etymologiae di Isidoro di Siviglia*, in «Archivos Leonnes», XXXIV, 68, 1980, pp. 205-265
- MIARELLI MARIANI 1979: G. Miarelli Mariani, *Formatività chiamata restauro*, in *Id.*, *Monumenti nel tempo. Per una storia del restauro in Abruzzo e Molise*, Carucci Editore, Roma 1979, pp. 83-108
- MONTECCHIO 2006: L. Montecchio, *I Visigoti e la rinascita culturale del secolo VII*, Graphe.it Edizioni, Roncade (Treviso) 2006
- Monumenta Germaniae* 1905: *Monumenta Germaniae Historica. Auctores Antiquissimis*, XIV, Berolini, 1905
- PERONI 1993: A. Peroni, *Capitello*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, IV, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1993, pp. 183-200
- PLINIUS SECUNDUS 1982-1988: G. Plinius Secundus, *Naturalis Historia*, trad. it. *Storia naturale*, Einaudi, Torino 1982-1988
- PRUDENTIUS CLEMENS 2005: A. Prudentius Clemens, *Peristephanon*, trad. it. L. Canali (a cura di), *Le corone*, Le lettere, Firenze 2005
- San Juan de Baños Basilica*, <<http://www.turismo-prerromanico.es/arterural/SJBA%C3%91os/SJBA%C3%91osFicha.htm>>, [10/01/2013]
- TOSCO 1993: C. Tosco, *Isidoro di Siviglia e l'architettura dell'Alto Medioevo*, in «Studi Storici», XXXIV, 1993, 1, pp. 95-119
- VITRUVIUS POLLIO 1997: M. Vitruvius Pollio, *De architectura*, trad. it. A. Corso, E. Romano (a cura di), Einaudi, Torino 1997

Restauro e scienza: convergenze di metodo tra Seicento e Settecento

AURA PICCHIONE

“... mi sembra impossibile, abbandonando il sentiero mostratomi dagli occhi, di poter arrivare a qualche cognizione di verità.”¹

Agostino Scilla

Il legame fra Restauro e Scienza nasce con l'origine stessa della 'dottrina'² del restauro moderno, che nel periodo in esame non esiste ancora come attività autonomamente identificata, mentre la scienza, attraverso la così detta 'rivoluzione scientifica', conosce proprio a partire dal Seicento, la sua definizione in chiave moderna³. Nonostante le due discipline si definiscano, da subito, appartenenti a campi distinti del sapere e dell'agire⁴, è possibile individuare alcune convergenze nell'approccio verso l'esistente,

¹ “Ne so come poté giungere tanto fra terra il mare; non so se ciò accadde nell'Universale Diluvio o in altre speciali inondazioni: io ne anche so se questo animalaccio del Mondo (al parere d'alcuni che tale lo stimano e gli hanno osservato fino il moto delle budella) in qualche tempo, stancato di stare sopra un fianco, si fosse rivoltato dall'altro ed habbia esposto a' raggi del sole l'altra parte ch'era sott'acqua, piena di tante immondizie del mare. *Non lo so, né so la strada di saperlo. Anzi non lo curo.* So si bene che i coralli, le conchiglie, i denti di lamie, di canicole e gli echini ecc. sono veri coralli, vere conchiglie, veri denti, gusci ed ossa petrificatisi sì, ma non di pietra formati. *La composizione del terreno me lo persuade a viva forza e mi sembra impossibile, abbandonando il sentiero mostratomi da gli occhi, di poter arrivare a qualche cognizione di verità.* Lucrezio da parte del grand'Epicuro mi certifica che il mio è il miglior partito d'ogni altro: «Invenies primis ad sensibus esse creatam. Notitiam veri, neque sensus posse refelli», SCILLA 1670, p. 129.

² Il riferimento è a Giambattista Vico: egli afferma che quando si parla di una 'dottrina' cioè di una disciplina esistente non si deve trattare di ciò che è immediatamente intorno ad essa, ma iniziare da molto prima, da quando quell'argomento si è affacciato all'esistenza storica. Cfr. le osservazioni in ROSSI 1979, pp. 9-17, in specie pp. 16-17. Cfr. anche ROSSI 2004, p. 218.

³ La grande rivoluzione culturale seicentesca, nota tradizionalmente come 'rivoluzione scientifica', è compresa in un ambito cronologico che inizia nel 1543, data di pubblicazione del *De Revolutionibus orbium celestium* di Niccolò Copernico e termina nel 1687, con la pubblicazione dell'opera di Isaac Newton *Philosophiae Naturalis Principia Mathematica*.

⁴ Riguardo al significato che nel XVII e XVIII secolo si attribuiva alle due sfere operative si ricordano le definizioni più generali. Il termine 'Scienza' mantiene il significato etimologico di conoscenza, e il suo obiettivo speculativo consiste nella ricerca di una conoscenza universalistica

rese evidenti dalla comune ricerca di metodi investigativi controllabili, comunemente finalizzati ad offrire un'interpretazione della realtà di natura il più possibile oggettiva e critica. L'approccio empirico-osservativo che si afferma in questo periodo, rivolto alla realtà conoscibile e quindi, anche alle antichità, trova corrispondenza nella progressiva affermazione di una metodologia sperimentale, basata sull'analisi dei dati forniti dall'osservazione diretta.

I tratti comuni di questa ricerca che sembra mettere in connessione la definizione della metodologia scientifica con il progressivo perfezionamento di una procedura più estesamente condivisa, per orientare l'intervento sulla preesistenza, sono evidenziati da alcuni contributi che permettono di ricostruirne la struttura connettiva – culturale e scientifica – avviando il percorso di definizione disciplinare. In altre parole, parafrasando le osservazioni di Nicola Abbagnano, secondo le quali la scienza non nasce “in uno spazio asettico, ma in precise situazioni storico-culturali”, e la sua genesi di disciplina moderna deve valutare “l'apporto delle idee *extrascientifiche*”⁵, si può riscontrare in che misura e in che modo la storia del restauro sia connessa alla storia generale del pensiero e delle idee.

Uno degli aspetti di maggior rilievo è l'osservazione che alle radici della cultura moderna si trova una concezione unitaria del sapere che accomuna l'*eruditio*, la *physis*, la storia e le scienze sperimentali. Questo aspetto rende necessario aprire il campo dello studio e, in generale, dell'approccio alle antiche testimonianze materiali storico-artistiche, ai portati della scienza e dei suoi metodi d'indagine.

Le connessioni che si dispiegano fra diversi campi del sapere, per noi oggi irrevocabilmente distinti, rappresentano il motivo stesso per cui si manifesta in questo periodo un cambiamento generalizzato nel modo di percepire ed interpretare la realtà: l'applicazione e lo scambio di strumenti e metodi fra un piano e l'altro conduce all'elaborazione di un unico modello conoscitivo.

È con l'originaria messa a punto, nella seconda metà del Settecento, delle discipline moderne che cambiano le condizioni: lo studio della realtà necessita sempre più di una preparazione di base specifica che produce un'accelerazione nella conoscenza, dirigendosi con rapidità esponenziale verso la separazione degli ambiti conoscitivi e la loro relativa specializzazione. Alla realtà materiale viene progressivamente riconosciuto un ruolo fondamentale per questa acquisizione di conoscenza: solo grazie ad essa, e attraverso l'uso dell'osservazione, di strumentazioni tecniche e di procedure

e oggettiva, vale a dire la 'conoscenza del vero'. La definizione di 'Restauro' può fare ancora riferimento a quello latino di *instaurare*, quindi 'rinnovare', tenendo presente che il periodo considerato, in particolare il Settecento, è cruciale nella definizione del concetto in senso moderno (Dal *Vocabolario della Crusca*, 1612, 1623, 1691, 1729, 1738: “*Scienza*: Notizia certa, ed evidente di chechessia, dependente da vera cognizio-

ne de' suoi principj. Lat. *scientia*. Gr. *ἐπιστήμη*”. Mentre alla voce *Restaurare* si legge: “Rifare a una cosa le parti guaste, e quelle che mancano per vecchiezza, o per altro accidente simile; il che diremmo anche, ma in modo basso, rabberciare, rinnovare”). La definizione viene ripresa anche nel *Vocabolario dell'Arte del disegno* di Filippo Baldinucci (cfr. BALDINUCCI 1681).

⁵ ABBAGNANO, FORNERO 1992, p. 96.

investigative progressivamente raffinate, l'interpretazione critica può giungere ad una conoscenza in grado di penetrare la natura e le logiche dell'esistente, precedentemente riposte al di là della facoltà di comprensione umana. In maniera affine, comincia a delinarsi un approccio alla realtà delle opere antiche che si pone il problema del confronto con la natura intrinseca dell'oggetto, che comincia a considerare – pur se con ritardi, contraddizioni, equivoci e regressioni che si protraggono sino ad oggi – l'opportunità di estendere quella conoscenza che gli scienziati mettono al centro della loro attività di ricerca anche all'ambito della cura delle preesistenze.

Per descrivere la natura del legame esistente storicamente e per differenziarlo da quello attuale, si può ipotizzare una radice comune e contigua che informa il binomio restauro/scienza progressivamente elaborata, nella specializzazione del sapere moderno, in un rapporto restauro/scienze, basato sul reciproco scambio di conoscenze.

Prendendo in esame alcuni apporti legati alla conservazione è possibile instaurare una relazione biunivoca fra la diffusione, in Italia e in Europa, di un nuovo approccio alla conoscenza e il modo di relazionarsi al passato. La riprova fattuale di un avvenuto scambio di contenuti e metodi emerge esaminando i personaggi, i canali, i luoghi coinvolti nella diffusione del sapere. Il profilo culturale e scientifico dei personaggi che agiscono in questo periodo rende difficile, ad un occhio moderno, distinguere il confine fra antiquari, artisti, collezionisti, eruditi e scienziati⁶. Si tratterebbe comunque di una distinzione fittizia perché, dall'esame delle attività condotte, emerge che la comunità scientifica è contraddistinta da una grande vastità di interessi; fra i molti suoi protagonisti si ricordano Francesco Bianchini (1662-1729), che diversifica la sua attività come astronomo, antiquario, archeologo e bibliotecario, oppure Giovanni Giustino Ciampini (1633-1698) che allo stesso modo declina i suoi interessi nella ricerca scientifica, storica ed antiquariale, occupandosi anche di monumenti architettonici. Tutti comunque, coniugano le conoscenze derivate dalla tradizione, basate sui testi classici, con quelle relative ai principi scientifici. Fra gli intellettuali impegnati in questo periodo emergono anche le figure di Giovanni Gaetano Bottari (1689-1775) e Celestino Galiani⁷ (1681-1753), professore di Storia ecclesiastica alla Sapienza fino al 1731, il cui metodo d'indagine basa la ricostruzione della verità storica sui documenti e contrappone l'esperienza alle ipotesi. Emerge, inoltre, il ruolo degli scambi epistolari, fondamentale per la circolazione delle conoscenze, in tutta Europa, e quello delle Accademie⁸ che rappresentano, allo stesso modo, un importante volano di trasmissione⁹.

⁶ Cfr. CHOAY 1995, pp. 45-65.

⁷ DI RIENZO 1998, LEGA 2010, p. 99. Un profilo dello studioso si trova in FERRONE 1982, pp. 317-454.

⁸ Per un quadro di riferimento sulla penetrazione del pensiero galileiano e newtoniano in Italia: FERRONE 1982.

⁹ Un altro strumento di divulgazione culturale soprattutto scientifica è rappresentato dal giorna-

lismo letterario. Le prime pubblicazioni periodiche europee con dignità letteraria sono realizzate intorno alla metà del Seicento in Francia e Inghilterra. In Italia, nel 1668 viene pubblicato a Roma il «Giornale dei Letterati» da Nazzari, affiancato, dal 1675, dal «Giornale dei Letterati» pubblicato sempre a Roma ma da Ciampini. Anche a Parma viene pubblicato un «Giornale dei Letterati» per opera di Benedetto Bacchini (1651-1721) a

Le Accademie costituirono il luogo privilegiato nella diffusione del sapere: fra le più importanti troviamo a Roma l'Accademia dei Lincei, fondata da Federico Cesi nel 1602. Successivamente nasce a Firenze l'Accademia del Cimento, ossia dell' 'esperimento', fondata nel 1657 da Leopoldo de' Medici, quella degli Investiganti a Napoli e quella Fisica e Matematica a Roma. Fondata nel 1677 da Giovanni Giustino Ciampini¹⁰, l'Accademia di Fisica e Matematica ha come campo d'indagine lo studio delle scienze naturali e della matematica; viene dotata inoltre, da Ciampini, dei più avanzati strumenti dell'epoca come microscopi, cannocchiali e telescopi per condurre esperimenti scientifici. L'aspetto più rilevante di questa istituzione fu certamente l'insistenza sull'adozione dello sperimentalismo come metodo di indagine.

Ciampini aveva già istituito, nel 1671 l'Accademia dei Concili, nella quale trovano diffusione i principi della storiografia maurina¹¹ parallelamente alla realizzazione di importanti esperimenti scientifici. Alla fine del Seicento l'Accademia ciampiniana diviene il centro scientifico più importante di tutta Italia ed è inserita nel dibattito europeo grazie anche ai continui scambi con la *Royal Society* e l'*Académie de sciences* dove, alla fine del 1689, Leibniz espone le sue teorie filosofiche e le sue conoscenze di stampo copernicano. A Roma opera anche l'Accademia degli Antiquari Indugiatori, con sede al Quirinale, istituita e diretta da Francesco Bianchini, grazie alla protezione di Alessandro Albani, nipote di Clemente XI. L'Accademia degli Antiquari Indugiatori era stata fondata nel 1700 qualche mese prima dell'elezione di Clemente XI e dai verbali delle adunanze emerge che, durante le riunioni, venivano presentate dissertazioni di antiquaria e di numismatica, ma venivano condotti anche esperimenti scientifici; alla sua attività si deve anche la conoscenza del pensiero di Isaac Newton (1642-1727) e della sua opera *Optice sive de reflexionibus, refractionibus, inflexionibus et coribus lucis*. La domanda di rinnovamento culturale investe non soltanto il campo scientifico italiano ma anche quello artistico e culmina con la fondazione dell'*Arcadia* nel 1690 da parte di un gruppo di studiosi.

È in questo contesto culturale che emerge, da una parte, la critica al principio di autorità, già enunciata da Galileo, e dall'altra il problema di costruire un sistema sul quale fondare una conoscenza universale.

Il nuovo metodo scientifico/sperimentale è basato su un'attenta ricognizione dei fatti che vede nell'osservazione e nell'induzione gli strumenti con i quali stabilire delle leggi generali:

partire dal 1686, nel quale vengono discussi argomenti di teologia, antiquaria, matematica e vengono riprese le idee maurine. Realizzati dapprima come bollettini informativi sulla pubblicazione di libri, acquistano a partire dal Settecento un ruolo propositivo nella divulgazione delle idee e nel dibattito riguardo questioni di storia, archeologia, scienza, filosofia (cfr. DIAZ 1968).

¹⁰ La produzione del Ciampini è rivolta anche all'erudizione ecclesiastica e di carattere storico-ar-

cheologico. Ciampini si occupa di contribuire alla sistemazione delle fonti letterarie e figurative. Uno dei suoi obiettivi è d'inserire la propria attività di ricerca nell'ambito delle più avanzate esperienze europee. Sarà questo, infatti, il terreno su cui si muoveranno i fecondi rapporti e la corrispondenza erudita con Leibniz, Muratori, Magliabechi, Gattola, Bianchini e Mabillon del quale era stato guida durante il soggiorno romano. Cfr. GRASSI FIORENTINO 1981.

¹¹ Cfr. GRASSI FIORENTINO 1981.

*... pare che quello degli effetti naturali che o la sensata esperienza ci pone dinanzi agli occhi o le necessarie dimostrazioni ci concludono, non debba in conto alcuno esser revocato in dubbio...*¹².

Questo nuovo metodo viene illustrato nel *Discorso sul metodo per ben condurre la propria ragione e cercare la verità nelle scienze*, pubblicato a Leida nel 1637. Nella seconda parte del *Discorso Cartesio* (1596-1650) enuncia i criteri da seguire nella ricerca scientifica, validi qualunque fosse l'ambito specifico: l'evidenza, l'analisi, la sintesi e l'enumerazione.

... non accogliere nulla per vero che non conoscessi con evidenza esser tale: di evitare cioè accuratamente la precipitazione e la prevenzione, e di non comprendere nei miei giudizi nulla che non si presentasse alla mia mente con tale chiarezza e distinzione da non avere nessun motivo di metterlo in dubbio.

Segue l'analisi, che consiste nel

... suddividere ciascuna difficoltà da esaminare in tutte le parti in cui era possibile e necessario dividerla per meglio risolverla.

Quindi la sintesi che

... consisteva nel condurre con ordine i miei pensieri, iniziando dagli oggetti più semplici e più facili a conoscersi per risalire progressivamente, come per gradi, fino alla conoscenza di quelli più complessi, e supponendo un ordine anche tra quelli di cui gli uni non precedono naturalmente gli altri e viceversa.

Ed infine il quarto criterio:

*... era di fare ovunque enumerazioni così complete e rassegne così generali, da essere certo di non aver tralasciato nulla [...] per il compimento della scienza è necessario passare in rassegna, una per volta tutte le cose che si riferiscono al nostro scopo e coglierle con un'enumerazione sufficiente ed ordinata*¹³.

Queste proposizioni rappresentano il tentativo di ottenere un metodo unitario, applicabile ad ogni tipo di ricerca, in modo che, condotte secondo regole ordinate e razionali, garantiscano la validità dei risultati.

Tale metodo si articola tanto nell'osservazione diretta dei fenomeni naturali quanto nella loro classificazione; questi due passaggi costituiscono, infatti, le principali direttrici lungo le quali operare. Ad esempio, alla pratica della classificazione corrisponde l'enorme diffusione dei musei, siano essi musei di opere d'arte, musei cartacei

¹² GALILEI 1613.

¹³ CARTESIO 1637.

o giardini botanici; essa risponde all'esigenza di definire ogni oggetto rispetto ad un altro mediante una rete di categorie attraverso le quali ordinare una realtà, che può definirsi per questo conosciuta.

Quanto teorizzato da Cartesio si può rileggere negli studi antiquariali condotti in questo periodo: lo studio e la catalogazione degli innumerevoli reperti portati alla luce dalla ripresa degli scavi e dalla riscoperta delle catacombe cristiane, per esempio, viene ad assumere con il proseguimento degli studi una dimensione sempre più laica e si traduce in un notevole sviluppo degli studi di numismatica, glittica ed epigrafia, in un tentativo di leggere il passato partendo dagli elementi semplici e dalla loro funzione. Si inizia ad indagare il passato con una mentalità nuova, partendo proprio dai frammenti "più semplici e più facili" e meno deteriorabili – come le monete – "passandole in rassegna e proseguendo enumerandole", organizzandole in un ordine sistematico e quanto più possibile completo. Al campo della numismatica appartiene il lavoro di collezionismo di Giovan Pietro Bellori (1613-1696); va segnalato anche il lavoro di Lucas Holstenius¹⁴ (1592-1662) che, nel periodo trascorso in Italia, ha contatti con Galileo Galilei e per primo adotta il metodo autoptico con il quale unisce i testi antichi di argomento geografico e le fonti archeologiche, fra le quali vengono comprese le epigrafi e le medaglie.

Un altro aspetto che accomuna le varie declinazioni del sapere e che deriva dalla centralità dell'osservazione come strumento di conoscenza è la crescente importanza attribuita all'utilizzo delle immagini¹⁵. Il connubio fra testo e immagine assume un'importanza sempre maggiore nel Seicento, periodo in cui queste acquistano la valenza di documenti, dapprima con funzione simbolica e mnemotecnica, come nelle opere di Montfaucon e dello stesso Bianchini, successivamente sempre più integrate nel testo, con funzione autonoma rispetto ad esso, consentendo una stretta corrispondenza fra "elementi descrittivi, interpretazione e rappresentazione grafica"¹⁶. La costruzione di repertori d'immagini conosce in questo periodo una grande diffusione che coinvolge, dapprima, la classificazione naturale¹⁷, quindi l'antiquaria e la rappresentazione

¹⁴ MOLINARI 2000, p. 81. Lucas Holstenius, studioso tedesco, si occupò di geografia, storia e antiquaria. Convertitosi al cattolicesimo, si trasferì a Roma nel 1627, dove ricoprì alcuni incarichi importanti: divenne bibliotecario del cardinale Francesco Barberini, canonico di S. Pietro e, infine, custode della Biblioteca Vaticana.

¹⁵ ROSSI PINELLI 2003, p. 123.

¹⁶ Ivi.

¹⁷ Nel Seicento la botanica compie significativi passi avanti grazie anche all'istituzione di orti botanici e delle Accademie scientifiche. In Italia il primo esperimento di Accademia viene realizzato da Giovanni Battista Porta (1540-1615), fondatore della *Accademia Secretorum Na-*

turae, a Napoli, nel 1560. Nel 1603 viene fondata l'Accademia dei Lincei, da Federico Cesi (1585-1630), a Roma, tuttora esistente ed operante (cfr. FREEDBERG 2002). Fra quelle estere: la *Royal Society* di Londra (1662) e l'*Académie des Sciences* di Parigi (1666). Nel Settecento si segnala l'opera di Carlo Linneo (1707 – 1778), svedese, autore del *Systema naturae* (1735), considerato il massimo botanico di tutti i tempi, in quanto ordinò in maniera definitiva, valida ancor oggi, tutti i vegetali sulla base di un principio-guida universalmente applicabile. Inventò infatti il sistema dicotomico, detto anche binomio, composto da un nome (genere) seguito da un appellativo (specie).

dell'antichità, rivolgendosi inizialmente agli oggetti più minuti rinvenuti negli scavi archeologici, successivamente alle sculture e ai monumenti architettonici. È in questo ambiente culturale che si afferma l'illustrazione botanica moderna, spesso frutto di collaborazione tra artista e uomo di scienza, ma anche opera di pittori molto dotati, come Jacopo Ligozzi¹⁸ (1547-1647), capaci d'interpretare il dato naturale con inedita sensibilità. L'opera di Ligozzi per Francesco I de' Medici, appassionato di studi naturalistici e collezionista, è uno dei primi esempi d'illustrazione scientifica. L'artista realizza una serie di ritratti di animali e piante provenienti dalle terre appena scoperte, seguendo le indicazioni di Ulisse Aldrovandi¹⁹ (1522-1605), il cui obiettivo è quello di ritrarre la natura in modo oggettivo e fedele alla realtà (Figg. 1-2). Nell'opera di Aldrovandi traspare, accanto all'erudizione enciclopedica, secondo la quale egli aveva raccolto notizie desunte dai testi anche un'attenzione nuova verso l'osservazione diretta della natura. Proprio questo atteggiamento costituisce la novità insieme ad un tentativo di catalogazione, pur se ancora mirato ad un fine mnemonico più che classificatorio in senso moderno, e quindi basato su un ordine naturale. Aldrovandi si rende conto che le certezze scientifiche relative alla conoscenza tradizionale stanno per essere messe profondamente in discussione e superate da una conoscenza scientifica basata su presupposti nuovi.

La realizzazione delle immagini risente, nel Seicento, non solo di un affinamento metodologico ma anche dei progressi tecnologici. Alcune conquiste determinano un cambiamento significativo nel processo di acquisizione della conoscenza e, conseguentemente, nella rappresentazione del dato naturale tramite l'osservazione. L'affermazione della stampa e delle tecniche incisorie contribuisce alla fortuna delle immagini poste a corredo di opere a stampa così come la scoperta e l'utilizzazione del microscopio. In questi anni Federico Cesi²⁰ (1588-1630), fondatore dell'Accademia dei Lincei, lo utilizza come strumento d'indagine per produrre le tavole dei cinque volumi delle *Plantae et flores*, in cui vengono focalizzati importanti dettagli morfologici vegetali mai fino ad allora percepiti.

Tra le collezioni di immagini più importanti, il *Museo Cartaceo* di Cassiano dal Pozzo, un immenso *corpus* di circa venti volumi, raccoglie disegni di artisti cinquecenteschi e contemporanei da lui stesso commissionati; il fine è di archiviare ogni antichità conosciuta, e catalogare le specie animali e le specificità botaniche e minerali, espri-

¹⁸ DE ROSA 2006.

¹⁹ Emergono dai suoi scritti interessanti riflessioni come, ad esempio, la necessità di ripristinare un legame forte con il passato, con l'antichità, perché le certezze del presente stanno franando di fronte alle nuove scoperte. L'interesse per le antichità si riflette nella sua prima opera a stampa, realizzata durante il soggiorno romano: *Di tutte le statue, che per tutta Roma in diversi luoghi, e case particolari si veggono, raccolte e descritte per*

M. Ulisse Aldrovandi, opera non fatta più mai da scrittore alcuno, stampata a Venezia da Giordano Ziletti nel 1556 in appendice a *Le antichità della città di Roma brevissimamente raccolte da chiunque ha scritto, antico, moderno: per Lucio Mauro, che ha voluto particolarmente tutti questi luoghi vedere: onde ha corretti molti errori, che ne gli altri scrittori di queste Antichità si leggono*. GALLO 1992, MONTALENTI 1960.

²⁰ FREEDBERG 2002.



Fig. 1. Ulisse Aldrovandi, *Pennacchio pesiano quibusdam seu Corona imperialis vera cum flore*, in *Tavole di piante*, vol I, c. 79, Fondo Ulisse Aldrovandi, su concessione della *Biblioteca Universitaria di Bologna*.



Fig. 2. Ulisse Aldrovandi, *Pico martio minori*, in *Tavole di piante*, vol I, c. 63, Fondo Ulisse Aldrovandi, su concessione della *Biblioteca Universitaria di Bologna*.

mendo quindi la mentalità classificatoria ed enciclopedista caratteristica del tempo²¹. Fra il XVII secolo e il XVIII, sono numerosi i collezionisti che realizzano analoghi musei cartacei, fra essi troviamo: Francesco Bianchini, Francesco Bartoli, Francesco Ficoroni, Sebastiano Resta, Vincenzo Vittoria, Michel-Ange De La Chausse²².

Accade sempre più spesso, in questo periodo, che gli uomini di scienza si rivolgano agli artisti per realizzare disegni botanici, fra questi emerge la figura di Agostino Scilla (1629-1700) conosciuto come pittore ma anche collezionista di monete, scienziato, geologo, studioso di botanica²³. Nella sua attività realizza molti disegni di nature morte e di vegetali e afferma l'importanza di analizzare la realtà così come si presenta, per quello che è; egli osserva la realtà come un pittore e la riproduce. Nella sua opera, *La vana speculazione disingannata dal senso. Lettera responsiva circa i corpi marini che petrificati si trovano in vari luoghi terrestri*, pubblicata nel 1670, enuncia le sue teorie sulla natura organica dei fossili e sulla natura dell'informazione attuale della crosta terrestre, in linea con le teorie affermate da Nicola Stenone (1638-1686) nel *De solido intra solidum naturaliter contento dissertationis prodromus*, pubblicato appena l'anno precedente, che però Scilla non mostra di conoscere. Nella sua opera le immagini rivestono una funzione importante.

Come ha osservato Paula Findlen, Scilla si è allineato con un nuovo tipo di cultura umanistica che, senza respingere il sapere antico, lo ha legato più strettamente al concetto di esperienza. L'importanza della sua opera non risiede unicamente nella sua interpretazione dei fossili ma anche nel modo di rappresentarli: egli illustra il suo testo con bellissime incisioni su rame, ricche di dettagli e, "offrendo molteplici punti di vista di un singolo fossile, ha cercato di convincere i lettori a vedere i reperti fossili in modo diverso"²⁴. Sul finire del Seicento opera un altro importante collezionista di disegni, John Talman²⁵ (1677-1726), che mette insieme una grande raccolta di disegni di monumenti architettonici e di oggetti d'arte (anche d'oreficeria), commissionati ai migliori disegnatori del tempo, come Francesco Bartoli, o realizzati da lui stesso (*Figg. 3-4*). In specie colpisce l'immediatezza delle immagini e dei rilievi accuratissimi, sui quali vengono direttamente annotati i materiali, i dettagli, le lavorazioni osservate e che rivelano la rapida maturazione di una speciale attenzione verso la consistenza fisica dei monumenti.

²¹ Sulla figura di Cassiano Dal Pozzo: STUMPO 1986. In riferimento all'ambiente culturale in cui opera e al Museo Cartaceo: SOLINAS 2000, SOLINAS 2009.

²² GUERRIERI 2010, ricostruisce un quadro generale del fenomeno dei musei cartacei in Italia e in particolare a Roma, ponendo l'attenzione sui collezionisti e sulle modalità di acquisizione dei disegni. Approfondisce anche i motivi che portano in un breve lasso di tempo alla dispersione di quasi tutte le collezioni.

²³ Sull'attività di Agostino Scilla: SUSINNO 1960, PASCOLI 1965, ROSSI 1979, ROSSI 1988, FINDLEN 2008. In particolare quest'ultimo contributo mette a fuoco l'importanza dell'opera di Scilla nel suo tempo. "Vain Speculation is a marvelous example of the sophisticated understanding of empiricism by the mid-seventeenth century, as a scientific methodology capable of generating a new understanding of the natural world in post-Galilean Italy" (ivi, p. 2).

²⁴ FINDLEN 2008, p. 2.

²⁵ SICCA 2009; CAPITANIO, SICCA 2009.

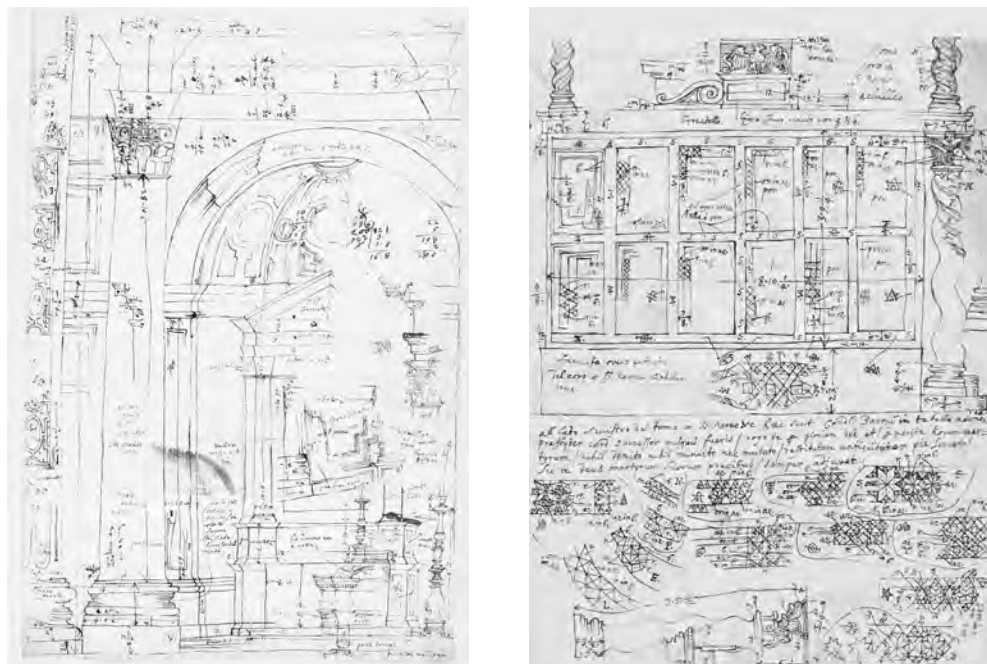


Fig. 3-4. John Talman, schizzi di studio con annotazioni in italiano su materiali e relativo stato di conservazione, inchiostro su carta, 1710-1717 (Victoria & Albert Museum, Londra). A sinistra *Basilica di S. Pietro*, a destra *Chiesa dei Ss. Nereo e Achilleo a Roma*, motivi decorativi.

Il rimando all'osservare, al vedere, fa riferimento ad un modo nuovo di analizzare la realtà, che vuole svincolarsi da una conoscenza non basata sui fatti. Anche la letteratura artistica seicentesca è rappresentativa di un nuovo modo di rapportarsi verso l'antico; l'esperienza visiva, fondata sul disegno viene interpretata nell'opera di Carlo Celano (1617-1693), canonico della basilica di Santa Restituta a Napoli, come garante del perdurare della memoria dell'oggetto, anche se non più esistente.

La consapevolezza dell'importanza del metodo scientifico e dell'osservazione diretta, e per così dire, autoptica nel campo dell'antiquaria e nel rapporto che istituisce con le antiche testimonianze di civiltà, costituisce un'acquisizione che interessa sia l'Italia che l'Europa, con ricadute e declinazioni differenti a seconda delle caratteristiche culturali specifiche del paese considerato. Nell'Europa Continentale e Settentrionale, la minore quantità e la ridotta qualità dei resti archeologici favoriscono una maggiore propensione per l'elaborazione dei principi della nuova scienza e per l'affinamento di una nuova metodologia antiquaria e pre-archeologica²⁶. Mediante la codificazione di metodi e tecniche d'indagine si sviluppa un filone di ricerca che si

²⁶ MANACORDA 2002.

rivolge allo studio dei paesaggi e all'osservazione diretta del terreno, considerato come un insieme di segni superficiali da indagare e da interpretare per la scoperta di nuovi siti archeologici. Questi studiosi "danno vita a quella che oggi chiameremmo un'archeologia dei paesaggi, che, per sopperire ai silenzi dei testi e delle iscrizioni, fa tesoro di ogni possibile fonte offerta dall'analisi territoriale degli insediamenti e, con visione scientifica, costruisce gli strumenti operativi"²⁷ che traducano i segni del terreno in una conoscenza storica con basi scientificamente valide. Il metodo adottato prevede l'osservazione, la descrizione, il confronto, il rilievo dei monumenti e lo scavo: passaggi che mostrano una evidente analogia con quelli, già citati, propri del metodo cartesiano (evidenza, analisi, sintesi, enumerazione) volti ad elaborare un metodo per un sapere universale.

In Danimarca vengono condotte ricerche, per opera di studiosi come Ole Worm (1588-1654), medico, biologo e filologo²⁸. Nei suoi studi, oltre a catalogare e individuare ogni sito, egli assegna grande importanza alla relazione fra il monumento e il suo contesto che descrive con grande precisione sotto il profilo topografico e morfologico.

In Svezia, dove viene istituita una Società di Antiquari già nel 1668, emerge l'attività di Olof Rudbeck (1632-1702) che, come molti suoi contemporanei, coniuga la sua attività di medico a quella di antiquario/archeologo²⁹. Lo studioso sostiene l'importanza di una osservazione analitica tanto nelle dissezioni anatomiche quanto nell'osservazione dei dati forniti dal terreno, "attenta alla composizione degli strati, al riconoscimento delle tracce presenti nei diversi livelli del suolo, ai rapporti fisici esistenti fra gli oggetti e le terre che li disvelano"³⁰. Egli infatti, nel 1697, conducendo gli scavi dei tumuli di Uppsala, realizza anche delle sezioni in cui rappresenta gli strati del terreno³¹.

In Inghilterra, nel 1722, William Stukeley (1687-1765) teorizza la preservazione di tutti i monumenti di età romana dai danni arrecati dall'incuria e dalla guerra. Per questo include, nella categoria dei monumenti, anche resti di modesta consistenza, riconoscendo a tutti i frammenti del passato la legittima valenza di documento. Per individuare resti ancora interrati Stukeley adotta un metodo basato sulla valutazione dei segni superficiali del suolo, come la mancanza di vegetazione, che potessero tradire la presenza di parti di edifici ancora interrate.

Anche in Italia il nuovo metodo di ricerca viene assimilato e applicato dagli studiosi ma integrandosi in un panorama culturale connotato da caratteristiche autonome rispetto al resto d'Europa; nel contesto italiano esiste già un 'sentimento del passato' riferito ovviamente alle sue consistenti testimonianze. Come affermato da Jan Assmann³², la cultura del ricordo, per esistere, deve "entrare come tale nella coscienza"³³; perché questo avvenga devono verificarsi due condizioni: la presenza fisica delle te-

²⁷ Ivi.

²⁸ Cfr. SCHNAPP 1994, in particolare pp. 141-157.

²⁹ SWEET 2004.

³⁰ Cfr. MANACORDA 2002.

³¹ SCHNAPP 1994, p. 179.

³² ASSMANN 1997, pp. 6-7. Riflessione ripresa in MARINO 2006, pp. 20-21.

³³ Ivi, p. 20.

stimonianze, ossia una cultura materiale legata ai valori dei *realia*, e la disponibilità di testimonianze che mostrino una diversità formale rispetto a quelle del presente³⁴.

Entrambe queste condizioni trovano luogo nella cultura antiquariale del tempo, che vede nel periodo appena successivo alla Riforma Cattolica attribuire all'antichità una funzione prettamente apologetica ma che, in seguito, aderisce ai sistemi del metodo sperimentale. Infatti come suggerisce Arnaldo Momigliano a proposito dell'opera di un importante studioso-antiquario "la nuova antiquaria si combina con lo spirito sperimentale galileiano: una combinazione non insolita", assumendo una connotazione sempre più laica³⁵.

Negli ultimi anni del Seicento, un importante scarto metodologico rispetto ai tradizionali studi di antiquaria si può riscontrare nell'opera di Francesco Bianchini che, nella veste di Presidente delle Antichità, supervisiona alcuni importanti scavi romani. In queste occasioni Bianchini si preoccupa di contestualizzare i reperti scoperti, ponendo attenzione al "contesto di rinvenimento sia topografico che architettonico"³⁶ e, nel caso del Colombario di Livia, esegue disegni che attestano la collocazione dei reperti all'interno della sala sepolcrale (Figg. 5-7)³⁷. Un interessante esempio in cui Bianchini intraprende una strada sperimentale, applicando le sue conoscenze in campo geologico ad uno scavo archeologico, è quello offerto dalla vicenda dello scavo alle pendici del Vesuvio³⁸. Lo scavo viene realizzato dall'architetto e antiquario napoletano Francesco Antonio Picchiati che redige una relazione sulla successione degli strati incontrata durante lo sbancamento. Questo mette in evidenza un'alternanza di strati di rocce sedimentarie e materiale eruttivo, marcati della presenza al quarto strato di lapidi con iscrizioni latine. Il lavoro termina per volere del proprietario all'undicesimo strato a causa della comparsa dell'acqua. Sulla base della relazione ricevuta, Bianchini tenta di dare una datazione assoluta del Diluvio Universale tenendo presente l'alternanza e lo spessore degli strati eruttivi e mettendoli in relazione con le date conosciute delle eruzioni del Vesuvio. Egli quindi, tenta un sistema di datazione storica basato sulle evidenze dei fatti naturali, sulle acquisizioni più recenti della scienza geologica e

³⁴ Le antichità vengono indagate in prima istanza per il loro valore simbolico/devozionale. Successivamente assumono con lo sviluppo del metodo antiquario, la valenza di fonti storiche. In quest'ottica si delineerebbe un rapporto strutturante fra antiquaria e conservazione: l'estensione del concetto di fonte storica – non più solo testi ma anche *realia* – è anche il risultato delle ricerche antiquariali e del progresso degli studi ma, evidentemente, il 'riconoscimento' dell'importanza materiale degli oggetti storici è anche il presupposto fondamentale del rispetto dell'oggetto come 'dato di storia'. Cfr. MOMIGLIANO 1984, GRASSI FIORENTINO 1982.

³⁵ MOMIGLIANO 1966.

³⁶ Bianchini colloca precisamente la posizione del Colombario di Livia rispetto alle prime miglia dell'Appia e posiziona i singoli reperti all'interno della sala sepolcrale come risulta dai rilievi planimetrici inseriti nell'opera (cfr. BASSO, BUONOPANE 2010).

³⁷ BIANCHINI 1727, DE POLIGNAC 1993, BATTAGLIA 1996. I disegni autografi di Bianchini, conservati presso la Biblioteca Capitolare di Verona, furono un riferimento importante per i disegnatori nella realizzazione della pubblicazione sul Colombario. BASSO, BUONOPANE 2010, pp. 292-295.

³⁸ MORELLO 2010, pp. 196-201, in particolare p. 196 per la descrizione della relazione inviata a Bianchini. Cfr. PUCCI 2010, pp. 266-267.

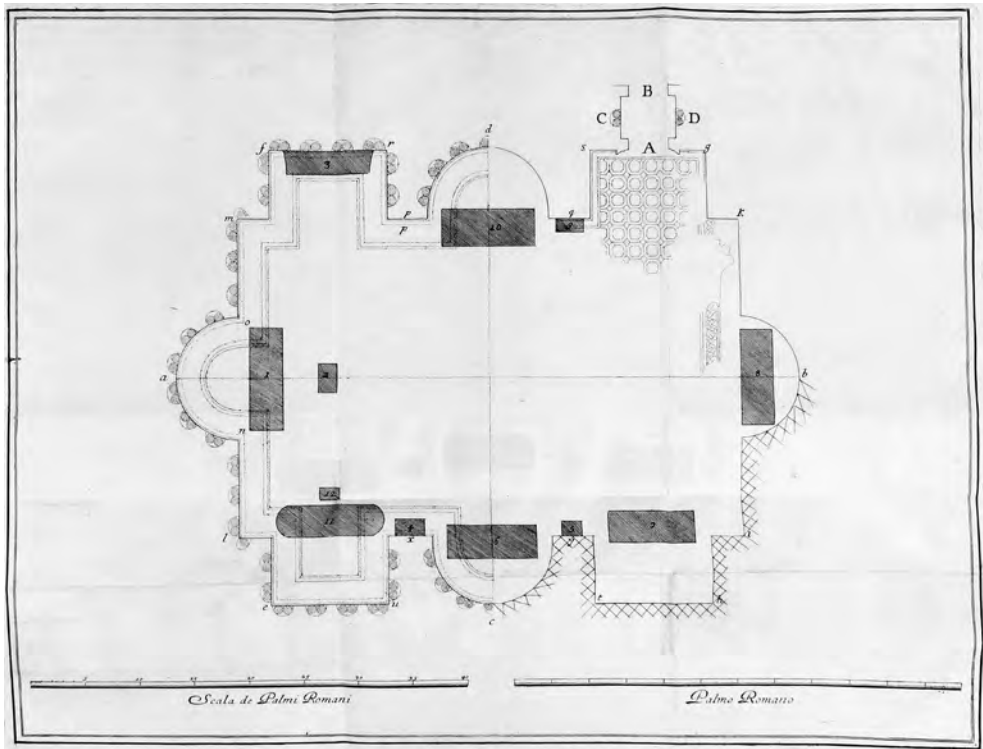


Fig. 5. Planimetria del colombario di Livia, in F. BIANCHINI, *Camera ed iscrizioni sepulcrali de' liberti, Servi, ed ufficiali della casa di Augusto scoperti nella Via Appia*, G. M. Savioni, Roma 1727, Tavola I, su concessione dell'Archivio Storico Capitolino.

Fig. 6. Sezione longitudinale colombario di Livia, in F. BIANCHINI, *Camera ed iscrizioni sepulcrali de' liberti, Servi, ed ufficiali della casa di Augusto scoperti nella Via Appia*, G. M. Savioni, Roma 1727, Tavola III, su concessione dell'Archivio Storico Capitolino.





Fig. 7. Posizionamento delle iscrizioni ritrovate nel colombario di Livia all'interno delle nicchie e trascrizione del relativo testo, su concessione della Biblioteca Capitolare di Verona (cod. CCCXXXVIIIa f.14 r,15 v).

dei nascenti studi di vulcanologia. Questo interesse per la storia del Diluvio Universale, rappresenta per Bianchini, come per altri studiosi del suo tempo, il tentativo di conciliare le conoscenze tradizionali con le risultanze derivate dal nuovo metodo d'indagine³⁹. La presenza ricorrente del problema del Diluvio nei testi testimonia proprio il lungo processo di affrancamento dal sapere consolidato e il tentativo di coniugare la verità scientifica con la versione tradizionale sull'origine del mondo⁴⁰. L'opera di Francesco Bianchini, *Istoria Universale* si propone come obiettivo quello di stabilire la verità storica delle Sacre Scritture, rifiutando *a priori* la contrapposizione fra scienza e religione. Attraverso la separazione fra storia profana e storia sacra, Bianchini delimi-

³⁹ Tale processo sarà come noto lungo e difficile e non mancherà di sollevare contrasti con la Chiesa. Per un quadro generale della cultura italiana nella prima metà del Settecento, anche sui contrasti fra sapere ufficiale e studiosi si vedano: DIAZ 1968, in particolare pp. 76-94. SCHNAPP 1994, pp. 195-207.

⁴⁰ Questo atteggiamento si può riscontrare già nell'opera di Fabio Colonna la *Dissertatio de glos-*

sipetris, pubblicata nel 1616; nel testo non si accenna al Diluvio ma a fenomeni di origine marina la cui durata temporale suggeriva tempi differenti rispetto a quelli della tradizione biblica. Di contro, nell'opera di Stenone convivono elementi attinenti alla geologia ed elementi di matrice biblica. Questo dualismo convive per lungo tempo negli scritti degli scienziati. Cfr. DE FERRARI 1982.

ta il campo di ricerca dello storico alla sola storia profana, sulla quale è quindi lecito indagare utilizzando gli strumenti della ragione e delle risultanze empiriche. Seguendo un metodo vicino alla lezione galileiana si occupa quindi di determinare l'esatta cronologia dei fatti storici che vuole stabilire attingendo alle teorie dei naturalisti a lui contemporanei.

Una delle indagini affrontate dagli studiosi-scienziati⁴¹ del Settecento infatti, consiste nello stabilire la vera età della Terra, il così detto 'tempo geologico', che tradizionalmente era un dato tratto dalle antiche scritture. Uno dei primi scienziati che comincia a sollevare dubbi sulla natura razionale dell'universo, nella seconda metà del Seicento, è il sacerdote naturalista John Ray (1627-1707) che scrive nel 1663 considerando la formazione delle montagne:

*... o il mondo è molto più antico di quanto si immagina, dal momento che tali mutamenti richiedono uno spazio di tempo incredibile ... oppure, nei tempi primitivi, la creazione della terra si accompagnò a scosse e mutamenti della sua parte superficiale molto più numerosi di quelli intervenuti in seguito*⁴².

e nel 1695, quando ormai le sue certezze dogmatiche vacillavano di fronte all'evidenza delle prove dei fatti:

Ma d'altra parte si arriva ad una serie di conclusioni che sembrano scuotere la Scrittura: la storia della giovinezza del mondo; quanto meno, esse rovesciano l'opinione comunemente accettata, e non senza buone ragioni, fra i teologi e i filosofi, che dopo la prima creazione non sono andate perdute specie di animali o di vegetali, né che ne siano state create di nuove.

I progressi in campo geologico, ed in particolare il concetto di stratificazione, hanno un grande influsso nel campo della conservazione: in primo luogo, come già evidenziato, la nozione di successione degli strati del terreno contribuisce a determinare la definizione di un metodo d'indagine archeologico applicato con crescente fortuna fino ad oggi (archeologia stratigrafica); inoltre, in senso più ampio, si può fare riferimento ad una stratigrafia storica, vale a dire alla consapevolezza che la storia della terra è incommensurabilmente antica ed è frutto di una successione indefinita di fasi temporali, fino ad allora neanche ipotizzate. La sensazione che la storia della terra appartenga ad una "sterminata antichità" e che, prima della storia dell'uomo, si apra la vertigine di un "oscuro abisso", implica la definitiva cesura fra

⁴¹ Come ricorda Paolo Rossi la discussione sui primi abitatori della Terra e sulle civiltà più antiche si connette con i temi della geologia, con le ipotesi sugli strati terrestri e i fossili. Ma è indubbio, come ha scritto Stephen Jay Gould,

che "la scoperta del tempo profondo combinò le percezioni di quelli che noi oggi chiamiamo teologi, archeologi, storici e linguisti, oltre che dei geologi", GOULD 1989, p. 4.

⁴² TONGIORGI 1996, TONGIORGI TOMASI 2001.

passato e presente⁴³. Al concetto di stratigrafia si lega, quindi, il raggiungimento di una coscienza storica che determina l'impossibilità di stabilire ancora una continuità con il passato e con le sue testimonianze che verranno percepite, quindi, come una realtà conclusa e non più modificabile. A questo risultato che colloca il passato in una dimensione 'separata' dal presente – ma al tempo stesso 'conoscibile' – si arriva non soltanto attraverso la riflessione sulle trasformazioni del tempo e della natura ma anche attraverso altri contributi come quelli degli studi antiquari e delle scoperte archeologiche⁴⁴. Il confronto con i resti del passato conduce progressivamente all'acquisizione del distacco storiografico⁴⁵ dal presente e in riferimento all'atteggiamento verso le preesistenze, a concepire le opere storico-artistiche nella loro finitezza storica e materiale.

Se, infatti, a partire dal Seicento il dialogo fra studiosi (architetti/antiquari/archeologi) rispetto allo studio del passato si esercita nella ricerca di un metodo di analisi incentrato nella classificazione ed enumerazione degli oggetti antichi, nel periodo successivo si verifica uno spostamento progressivo della ricerca verso l'interpretazione storico/critica del dato materiale. Verso la metà del Settecento, infatti, questo confronto si apre ad un approccio storico moderno. Il contatto diretto con gli oggetti antichi focalizza l'indagine sulla consistenza materiale; l'antiquario cerca di interpretare gli oggetti del passato per ricostruirne la vicenda storica attraverso l'analisi della forma, della funzione e delle caratteristiche stilistiche ma anche, e in maniera sempre più decisa, delle caratteristiche materiali del manufatto⁴⁶.

Questo percorso di avvicinamento ad uno studio scientifico e sistematico del passato, ha delle ricadute sia sul modo di concepire ed indagare la storia, sia sulla na-

⁴³ Cfr. ROSSI 1969. ROSSI 1979, pp. 135-139.

⁴⁴ Un esempio paradigmatico dell'applicazione alle testimonianze del passato delle nuove conoscenze scientifiche e lo scambio fecondo fra forme diverse del sapere, è rappresentato dalla vicenda del *Macellum* di Pozzuoli, conosciuto come 'Tempio di Serapide'. Lo scavo del sito inizia nel 1750, per volere di Carlo III di Borbone e riporta alla luce una piazza lastricata occupata al centro dal basamento di un'edicola a *tholos* chiusa da un'edera di quattro colonne, tre delle quali ancora in piedi. Il perimetro del sito è delimitato da una serie di *tabernae*. Le colonne presentano evidenti segni di erosione marina (sui fusti delle colonne erano ancora visibili le conchiglie) provocata dal fenomeno del bradisismo dei Campi Flegrei. Questo aspetto e l'inedita tipologia architettonica del sito, richiamano presto archeologi, architetti, antiquari e geologi da ogni parte d'Europa, che si confrontano per lungo tempo nel tentativo di ricostruire la vicenda storica del monumento. Gli studiosi, di fronte ad una sorta

di "ibrido storico-naturale", risultato dell'azione congiunta di tempo e natura, cercano la spiegazione alle trasformazioni storiche e naturali del sito, applicando il nuovo metodo scientifico e utilizzando le conoscenze acquisite in campo geologico/naturalistico e storico/antiquario. La storia di questi studi, proseguiti fino all'Ottocento, viene ricostruita in: CIANCIO 2009. La riscoperta del Tempio viene analizzata invece, in riferimento all'azione di tutela nella legislazione napoletana in FRIELLO 2009.

⁴⁵ Riguardo l'affermazione di una coscienza storica durante il XVIII secolo, e in relazione all'approccio verso i *monumenti*, si vedano fra gli altri le puntuali riflessioni in PHILIPPOT 1998 e anche in MARINO 2006, in particolare pp. 26-28.

⁴⁶ Il contatto avviene anche in maniera indiretta attraverso la diffusione e la produzione di rilievi e disegni dal vivo, dando vita a nuove iniziative editoriali fra i quali le tavole illustrative dei diari di viaggio e i cataloghi delle collezioni. Cfr. COMETA 1999, DELIZIA 2008.

scita di un'attenzione conservativa verso la materia⁴⁷. Si ritrova espresso, ad esempio, nelle parole di Giovanni Gaetano Bottari (1689-1775), il quale critica la dispersione di materiale antico rinvenuto nei cimiteri, per opera di eruditi come Marco Antonio Boldetti e Giovanni Marangoni, che impegnati nello studio dei reperti cimiteriali cristiani, trascrivono i testi delle lapidi recuperate, tralasciando di conservare i supporti originali (copie che andranno successivamente perdute). Per Bottari le lapidi sono oggetti da conservare integralmente – dal testo, ai caratteri, al supporto, secondo la lezione muratoriana – sia per la loro antichità sia perché costituiscono oggetti di studio, anche per le generazioni future⁴⁸. Nel testo di Bottari si legge infatti:

custoditi, e serbati a perpetua memoria, e collocati in luogo sicuro, e stabile, dove si fossero sempre potuti vedere, leggere, trascrivere, e studiare.

ora quella fatal perdita si sarebbe potuta agevolmente ristorare, se non fossero periti prima gli originali, ma fossero stati conservati, il che gli doveva esser di documento per l'avvenire⁴⁹.

Una crescente propensione verso la conservazione è evidente non solo nei testi ma anche operativamente, per esempio nella realizzazione del Museo Lapidario da parte di Scipione Maffei⁵⁰ (1675-1755) che sistema la sua collezione di epigrafi in un portico di fronte al Teatro Filarmonico di Verona, progettato da Alessandro Pompei (1705-1772), con il duplice intento di proteggerla dal pericolo di dispersione ma anche di consentirne una fruizione pubblica e didattica. Molte volte del resto, le voci critiche degli eruditi, intervengono a difesa delle preesistenze, per impedire la realizzazione di progetti di rinnovamento troppo radicali o per indicare fattivamente modalità più rispettose d'intervento⁵¹, molto raramente però sortiscono l'effetto sperato. A volte riescono a procrastinare progetti di rifacimento lesivi delle antichità come accade nella vicenda della Basilica di Santa Restituta a Napoli. Contro il rifacimento in veste barocca progettato dall'architetto Arcangelo Guglielmelli (1648-1723) si pone il fronte degli eruditi, che attraverso la figura del canonico Giacomo Cangiano propongono un progetto di manutenzione relativo al soffitto e alla pavimentazione, mirato a risolvere problemi d'umidità di risalita. Questo dibattito si protrae per dieci anni e il carteggio, fra Carlo Celano (1625-1693) favorevole al

⁴⁷ In questo processo va ricordata l'importanza degli studi di Muratori e Maffei e soprattutto di Giambattista Vico nella definizione della storia come disciplina scientifica ed autonoma e nella conseguente discretizzazione del tempo in una serie di 'epoche' distinte e concluse.

⁴⁸ Cfr. BOTTARI 1754. PASQUALI 1996, pp. 26-28.

⁴⁹ Si cita da BOTTARI 1754, in particolare pp. XV-XVII.

⁵⁰ Della vasta bibliografia su Scipione Maffei si indicano, per brevità: FRANZONI 1982, ROMAGNANI 1998, SANDRINI 1982.

⁵¹ Si ricorda la nota relazione sui restauri al Pantheon di Francesco Bartoli, *Riflessioni fatte da F.B. antiquario sopra il modo di riattare la Rotonda*, in Archivio Segreto Vaticano, Fondo Albani XII, cc. 181-182, pubblicata in PASQUALI 1996, pp. 143-144.

rinnovamento della basilica e Giacomo Cangiano, mostra come le istanze conservative sostenute da quest'ultimo, probabilmente riuscirono fino al 1688 ad evitare l'intervento⁵². Successivamente, nel 1732, due importanti antiquari sovrintendono e ispirano il restauro dell'Arco di Costantino. Sono passati alcuni decenni dalla vicenda di Santa Restituta e nonostante, ovviamente, non esista ancora un approccio univoco alle preesistenze, tuttavia in alcuni episodi isolati si può ravvisare una propensione conservativa più matura. L'aspetto più interessante, in questa sede, sembra riposto proprio nel ruolo assegnato ai due personaggi, molto in vista nell'ambito dell'erudizione romana, il marchese architetto Girolamo Theodoli (1677-1766) e Alessandro Gregorio Capponi (1683-1746): sono loro, infatti, ad occuparsi della fase decisionale dell'intervento⁵³. In realtà a ben guardare sembra configurarsi una sorta di gruppo interdisciplinare, in cui ognuno apporta le rispettive competenze. I due antiquari, rappresentano la dimensione culturale del restauro e sono chiamati a dettarne le direttive, lo scultore Pietro Bracci (1700-1773) si occupa delle integrazioni utilizzando le tecniche proprie del restauro scultoreo e l'architetto Filippo Barigioni (1672-1753) svolge il ruolo di direttore tecnico. Questo aspetto piuttosto innovativo, dimostra come si sia compreso in questo caso, da parte delle autorità capitoline e degli 'specialisti' che intervengono, la complessità del monumento, sia dal punto di vista architettonico che scultoreo.

Effettivamente, la ricerca di un metodo analitico applicabile agli oggetti storici trova anche se faticosamente, in questo quadro complessivo una sua definizione. Gli esiti operativi e teoretici di questo lungo processo, iniziano a realizzarsi a partire dall'opera fondamentale di Johann Joachim Winckelmann (1718-1768).

Nella seconda metà del Settecento, periodo in cui questi opera a Roma, il restauro è ormai diventato un atto a fondamento storico, basato sulla ricognizione dei valori dell'opera: il suo metodo, come anche quello di Ennio Quirino Visconti (1751-1818), rivendica l'importanza di un'indagine scientifica condotta anche sull'opera d'arte, l'"autopsia" dell'opera d'arte, secondo il linguaggio mutuato appunto dalla scienza⁵⁴.

⁵² Il canonico si appella proprio al rispetto per l'antichità della basilica paleocristiana, cercando di limitare il più possibile l'intervento, proponendo la conservazione di fusti e capitelli e anche delle finestre gotiche presenti nella navata principale. Il dibattito si interrompe quando il terremoto del 1688 danneggia vistosamente la basilica rendendo inevitabile un imponente intervento di restauro. Cfr. RUSSO 2008, pp. 169-170; VASSALLO ZIRPOLI 2008, pp. 348-349.

⁵³ L'intervento di ricomposizione del monumento si occupa dell'integrazione delle parti architettoniche danneggiate e delle mancanze nella zona superiore dell'attico. Si interviene inoltre, anche nell'area circostante l'Arco con l'obiettivo di isolare il monumento e

così inibire il passaggio del traffico attraverso il fornice centrale: una sorta di conservazione preventiva. Per la documentazione dei restauri settecenteschi si veda: GRADARA 1918. La storia dell'Arco e dei suoi restauri nel tempo è ricostruita in PUNZI 1999.

⁵⁴ Winckelmann conosceva già nel 1750 l'opera di Georges-Louis Leclerc, conte di Buffon, l'*Histoire naturelle, générale et particulière*, comparsa per la prima volta nel 1749. La conoscenza di Winckelmann del metodo scientifico, della storia naturale e l'utilizzo di un registro linguistico proprio del linguaggio 'scientifico' sono messi in evidenza negli studi di LEPENIES 1991, DÉCULTOT 2000, CAIANIELLO 2005, pp. 33-83, in particolare pp. 61-75.

Nei suoi scritti si trova un forte richiamo al procedimento scientifico, basato su una concezione induttiva della scienza, come scienza della ‘percezione sensibile’.

*Tutto quello che ho citato come prova mi è stato possibile vederlo di persona ed osservarlo ripetutamente*⁵⁵.

*... l'uomo sensibile, al primo vedere una bella statua, rimane sorpreso, come colui che mira per la prima volta l'oceano: lo sguardo si perde a principio, ma continuando a mirare, cessa la commozione dello spirito, e l'occhio fatto più tranquillo passa dal tutto ad esaminare le parti. Un buon osservatore deve spiegare a se stesso le opere dell'arte, come se avesse ad esporre ad altri un antico scrittore; poiché avviene al guardar quelle, come a leggere un libro: si crede d'intenderlo quando si legge; ma non s'intende più quando si deve interpretare, e si richiede allora uno studio profondo, aiutato da estese cognizioni: altro è leggere Omero, altro è leggerlo e tradurlo ...*⁵⁶.

Il brano rivela la complessità del pensiero di Winckelmann: da una parte, emergono le istanze del razionalismo illuminista, dall'altra quelle di una attenzione nuova verso le opere d'arte antica, espressa con sensibilità pre-romantica, attraverso il richiamo alla “commozione dello spirito”. Si avverte, inoltre, il richiamo alle proposizioni già menzionate da Cartesio: l'animo tranquillo, e quindi razionale “passa dal tutto ad esaminare le parti” sottolineando nuovamente l'importanza dell'osservazione diretta dell'opera come strumento principale d'indagine. L'analisi dell'opera è oramai concepita come un'interpretazione critica, “altro è leggerlo e tradurlo”, per la quale è necessaria una preparazione specifica e approfondita, l'erudizione, “uno studio profondo”.

In conclusione, poiché la conservazione è un'attività volta all'operatività è inevitabile ricercare attraverso episodi come quelli appena citati la presenza di un nesso fra lo studio analitico sull'antico e il concretarsi di un reale rispetto verso il passato. Se si volesse indicare quindi, il momento – uno dei momenti – in cui questo tipo di approccio comincia ad esercitare fattivamente istanze di conservazione si potrebbe individuare proprio in questo “studio profondo” metodologicamente condotto – “leggerlo e tradurlo” – il passaggio cruciale. Se è vero che gli antiquari citati, come Marangoni, studiano le antichità cristiane anche per la loro valenza di documenti storici⁵⁷, è innegabile che sono spinti ancora dal riconoscere in esse valori simbolico/apologetici. Con Winckelmann, invece, si verifica una rottura definitiva con la tradizione antiquariale. La sua speculazione teorica influenza anche la pratica restaurativa del tempo come emerge, in particolare, nelle intenzioni programmatiche di Bartolomeo Cavaceppi⁵⁸ (1716-1799).

⁵⁵ Citazione tratta da CAIANIELLO 2005, p. 75.

⁵⁶ Brano trascritto da ROSSI 1998, p. 292.

⁵⁷ Anche per i reperti profani si delinea la valenza di documenti storici. Cfr. POLETTI 2012.

⁵⁸ “... la statua dee risarcirsi senz'apporvi ciò che ne individuerrebbe il soggetto, e qualora ella avesse di cotesti segni così guasti dal tempo, che non ne potesse più distinguere la forma, lasciarli così come si son rinvenuti”. CAVACEPPI 1768.

I suoi restauri sono ispirati al rispetto per la verità archeologica, e quindi storica, dell'opera: l'intervento deve essere preceduto da un attento esame che consenta di individuare il soggetto iconografico, e in caso questo non fosse possibile l'opera deve essere restaurata senza intervenire sull'attribuzione per non alterarne il significato. La cognizione del passato, ottenuta assimilando nello studio delle antichità il metodo analitico e scientifico, conduce a considerare le opere, qualunque sia la loro natura, per i valori di cui sono portatrici e per l'epoca alla quale appartengono. Pertanto, un'appropriazione della storia attraverso i monumenti che, subordinatamente a questo riconoscimento, diventano oggetti da proteggere nel presente e nel futuro, sembrerebbe rappresentare il discrimine che segna la nascita di una cultura della conservazione, teoretica e pratica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ABBAGNANO, FORNERO 1992: N. Abbagnano, G. Fornero, *Filosofi e filosofie nella storia*, vol. 2, Paravia, Torino 1986 (2^a ed. 1992)
- ASSMANN 1997: J. Assmann, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Einaudi, Torino 1997 (1^a ed. München 1992, *Das kulturelle Gedächtnis. Schrift, Erinnerung und politische Identität in Frühen Hochkulturen*)
- BALDINUCCI 1681: F. Baldinucci, *Vocabolario toscano dell'arte del disegno*, Franchi, Firenze 1681
- BASSO, BUONOPANE 2010: P. Basso, A. Buonopane, *Francesco Bianchini fra archeologia ed epigrafia*, in L. Ciancio e P. Romagnani (a cura di), *Unità del sapere, molteplicità dei saperi: Francesco Bianchini (1662-1729) tra natura, storia e religione*, QuiEdit, Verona 2010, pp. 285-308
- BATTAGLIA 1996: R. Battaglia, *Da Francesco Bianchini a Giovan Battista Piranesi: l'illustrazione delle camere sepolcrali dei Liberti di Livia. un percorso nella tradizione antiquaria settecentesca*, in «Dialoghi di Storia dell'Arte», II, 1996, pp. 58-81
- BIANCHINI 1727: F. Bianchini, *Camera ed iscrizioni sepolcrali de' liberti, Servi, ed ufficiali della casa di Augusto scoperti nella Via Appia ed illustrate con le annotazioni di monsignor Francesco Bianchini veronese l'anno 1726*, G. M. Savioni, Roma 1727
- BOTTARI 1754: G.G. Bottari, *Raccolta delle sculture e pitture sagre estratte dai cimiteri di Roma, pubblicate già dagli autori della Roma sotterranea ed ora nuovamente date in luce colle spiegazioni*, vol. III, Pagliarini, Roma 1754. <<http://goo.gl/Dx3zBJ>> [05/05/2013]
- CAIANIELLO 2005: S. Caianiello, *Scienza e tempo alle origini dello storicismo tedesco*, Liguori, Napoli 2005
- CAPITANIO, SICCA 2009: A. Capitanio, C. M. Sicca, *Viaggio nel rito. John Talman e la costruzione di un Museo Sacro Cartaceo*, Edifir, Firenze 2009
- CARTESIO 1637: Cartesio, *Discorso sul metodo per ben condurre la propria ragione e cercare la verità delle scienze*, Leida 1637, e-book <<http://ebookbrowse.com/cartesio-discorso-sul-metodo-pdf-d215234819>> [27/01/2013]
- CAVACEPPI 1768: B. Cavaceppi, *Raccolta d'antiche statue busti bassirilievi ed altre sculture restaurate da Bartolomeo Cavaceppi scultore romano*, stamperia di G. Salomoni, Roma 1768
- CHOAY 1995: F. Choay, *L'allegoria del patrimonio*, Officina Edizioni, Roma 1995, trad. it. E. d'Alfonso (1^a ed. Paris 1992, *L'allégorie du patrimoine*)

- CIANCIO 2009: L. Ciancio, *Le colonne del Tempo. Il "Tempio di Serapide" a Pozzuoli nella storia della geologia, dell'archeologia e dell'arte (1750-1900)*, Edifir, Firenze 2009
- COMETA 1999: M. Cometa, *Il romanzo dell'architettura. La Sicilia e il Grand Tour nell'età di Goethe*, Editori Laterza, Bari 1999
- DÉCULTOT 2000: E. Décultot, *Johann Joachim Winckelmann. Enquête sur la genèse de l'histoire de l'art*, Presses Universitaires de France, Paris 2000
- DE FERRARI 1982: A. De Ferrari, voce *Colonna Fabio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol.27, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1982, pp. 286-288 <[http://www.treccani.it/enciclopedia/fabiocolonna_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/fabiocolonna_(Dizionario-Biografico)/>) [06/12/2013]
- DELIZIA 2008: F. Delizia, *Dal riuso alla conoscenza dell'antico: archeologia e restauro nel XVIII secolo*, in S. Casiello (a cura di), *Verso una storia del Restauro. Dall'età classica al primo Ottocento*, Alinea Editrice, Firenze 2008, pp. 207-235
- DE POLIGNAC 1993: F. De Polignac, *La 'fortune' du columbarium. L'archéologie sub-urbaine et l'ébanuche d'un nouveau modèle culturel*, in *Idea e scienza dell'Antichità: Roma nel primo Settecento*, in «Eutopia», II, 1993, 1, pp. 41-63
- DE ROSA 2006: S. De Rosa, *Jacopo Ligozzi tra arte e scienza*, in «Minuti Menarini», 323, 2006, pp. 1-2 <<http://www.fondazionemenarini.it/minuti/pdf/323%20Jacopo%20Ligozzi%20tra%20arte%20e%20scienza.pdf>> [07/07/2012]
- DIAZ 1968: F. Diaz, *Politici e ideologi*, in *Storia della Letteratura Italiana. Il Settecento*, diretta da E. Cecchi e N. Sapegno, vol. VI, Garzanti, Milano 1968, pp. 55-167
- DI RIENZO 1998: E. Di Rienzo, voce *Galiani, Celestino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 51, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1998, pp. 453-456 <[http://www.treccani.it/enciclopedia/celestino-galiani_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/celestino-galiani_(Dizionario-Biografico)/>) [24/01/2013]
- FERRONE 1982: V. Ferrone, *Scienza, natura e religione. Mondo newtoniano e cultura italiana del primo Settecento*, Jovene, Napoli 1982
- FINDLEN 2008: P. Findlen, *Representing Nature: Agostino Scilla and the painting of knowledge in seventeenth century Italy*, relazione al Convegno *Baroque Science*, University of Sidney, febbraio 2008 <http://sydney.edu.au/science/hps/baroque_science/docs/February_2008_papers/Findlen_Representing_Nature.pdf> [04/02/2011]
- FRANZONI 1982: L. Franzoni, *Origine e storia del Museo Lapidario Maffeiano*, in L. Magagnato (a cura di), *Il Museo Maffeiano riaperto al pubblico*, Direzione dei Musei, Verona 1982, pp. 29-79
- FREEDBERG 2002: D. Freedberg, *The eye of the Lynx: Galileo, his friends, and the beginnings of modern natural history*, The University of Chicago Press, Chicago and London 2002
- FRIELLO 2009: A. Friello, *Il tempio di Serapide a Pozzuoli: scavo e «conservazione» di un edificio antico fra XVIII e XIX secolo*, in «Archivio storico per le province napoletane», 2009, 127, pp. 55-91
- GALILEI 1613: G. Galilei, *Lettera a padre Benedetto Castelli 21 dicembre 1613*, in *Lettere di Galileo Galilei*, e-book <http://www.liberliber.it/mediateca/libri/g/galilei/lettere/pdf/letter_p.pdf> [06/02/2013]
- GALLO 1992: D. Gallo, *Ulisse Aldrovandi, Le statue di Roma e i marmi romani*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée», 1992, 104, pp. 479-490 <http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mefr_1123-9891_1992_num_104_2_4223> [25/02/2013]

- GOULD 1989: S. J. Gould, *La freccia del tempo, il ciclo del tempo: Mito e metafora nella scoperta del tempo geologico*, Feltrinelli, Milano 1989, trad. it. di L. Sosio (1^a ed. Cambridge 1987, *Time's arrow, time's cycle: Myth and Metaphor in the Discovery of Geological Time*)
- GRADARA 1918: C. Gradara, *Restauro settecenteschi fatti all'Arco di Costantino*, in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», 1918, 46, pp. 161-164
- GRASSI FIORENTINO 1981: S. Grassi Fiorentino, voce *Ciampini, Giovanni Giustino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 25, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1981, pp. 136-143 <[http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-giustino-ciampini_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-giustino-ciampini_(Dizionario-Biografico)/>) [20/04/2011]
- GRASSI FIORENTINO 1982: S. Grassi Fiorentino, *Note sull'antiquaria romana nella seconda metà del secolo XVI*, in R. De Maio, G. Luigi e A. Mazzacane (a cura di), *Baronio e la Controriforma*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (6-10 ottobre 1979), Centro di Studi Sorani «Vincenzo Patriarca», Sora 1982, pp. 199-210
- GUERRIERI 2010: M. Guerrieri, *Collezionismo e mercato di disegni a Roma nella prima metà del Settecento: protagonisti, comprimari, comparse*, tesi per il dottorato di ricerca in Culture della trasformazione della città e del territorio - Sez. Storia e conservazione dell'oggetto d'arte e di architettura, Università di Roma Tre, Roma 2010 <<http://dspace-roma3.caspur.it/bitstream/2307/535/1/Collezionismo.pdf>> [03/09/2012]
- LEGA 2010: C. Lega, *La nascita dei musei Vaticani: le antichità cristiane e il Museo di Benedetto XIV*, in «Bollettino dei Monumenti Musei e Gallerie Pontificie», XXVIII, 2010, pp. 95-165
- LEPENIES 1991: W. Lepenies, *La fine della storia naturale*, Il Mulino, Bologna 1991
- MANACORDA 2002: D. Manacorda, *Lo scavo archeologico: cenni storici e principi metodologici*, in *Il mondo dell'archeologia*, I, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2002, pp. 174-181 <[http://www.treccani.it/enciclopedia/lo-scavo-archeologico-cenni-storici-e-principi-metodologici_\(Il-Mondo-dell'Archeologia\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/lo-scavo-archeologico-cenni-storici-e-principi-metodologici_(Il-Mondo-dell'Archeologia)/>) [12/02/2013]
- MARINO 2006: B. G. Marino, *Autenticità e restauro: nodi e questioni critiche*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2006
- MOLINARI 2000: M. C. Molinari, *Note sull'antiquaria numismatica a Roma ai tempi di Bellori*, in E. Borea (a cura di), *L'idea del bello. Viaggio per Roma nel Seicento con Giovanni Pietro Bellori*, tomo II, De Luca, Roma 2000, pp. 562-579
- MOMIGLIANO 1966: A. Momigliano, *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, tomo I, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1966, pp. 121-134
- MOMIGLIANO 1984: A. Momigliano, *Storia antica e antiquaria*, in *Sui fondamenti della storia antica*, Einaudi, Torino 1984, pp. 5-42
- MONTALENTI 1960: G. Montalenti, voce *Aldrovandi, Ulisse*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 2, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1960, pp. 118-124 <[http://www.treccani.it/enciclopedia/ulissealdrovandi_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/ulissealdrovandi_(Dizionario-Biografico)/>) [12/02/2011]
- MORELLO 2010: N. Morello, *Tra diluvio e vulcani. Le concezioni geologiche di Francesco Bianchini e del suo tempo*, in L. Ciancio e P. Romagnani (a cura di), *Unità del sapere, molteplicità dei saperi: Francesco Bianchini (1662-1729) tra natura, storia e religione*, QuiEdit, Verona 2010, pp. 185-206
- PASCOLI 1965: L. Pascoli, *Vite de' pittori, scultori, ed architetti moderni*, SOMU, Roma 1965 (ri-stampa anastatica)

- PASQUALI 1996: S. Pasquali, *Il Pantheon. Architettura e antiquaria nel Settecento a Roma*, Panini, Modena 1996
- PHILIPPOT 1998: P. Philippot, *L'opera d'arte, il tempo e il restauro*, in P. Fancelli (a cura di), *Saggi sul restauro e dintorni. Antologia*, Bonsignori Editore, Roma 1998, pp. 113-120 (tit. orig. *L'ouvre d'art, le temps et la restauration*, in «Histoire de l'Art», 32, 1995, pp. 3-9)
- POLETTI 2012: L. Poletti, *Un contributo settecentesco alla storia del riuso dell'antico: «Delle Cose gentilesche e profane trasportate ad uso e adornamento delle chiese» di Giovanni Marangoni*, in «Ricerche di Storia dell'Arte», 2012, 107, pp. 89-97
- PUCCI 2010: G. Pucci, *L'archeologia di Francesco Bianchini*, in L. Ciancio e P. Romagnani (a cura di), *Unità del sapere, molteplicità dei saperi: Francesco Bianchini (1662-1729) tra natura, storia e religione*, QuiEdit, Verona 2010, pp. 259-270
- PUNZI 1999: R. Punzi, *Fonti documentarie per una rilettura delle vicende post-antiche dell'Arco di Costantino*, in P. Pensabene e C. Panella (a cura di), *Arco di Costantino tra archeologia e archeometria*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1999, pp. 185-228
- ROMAGNANI 1998: G.P. Romagnani (a cura di), *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, Atti del Convegno tenuto a Verona (23-25 settembre 1996), Consorzio Editori Veneti, Verona 1998
- ROSSI 1969: P. Rossi, *Le sterminate antichità: studi vichiani*, Nistri-Lischi, Pisa 1969
- ROSSI 1979: P. Rossi, *I segni del tempo: storia della terra e storia delle nazioni da Hooke a Vico*, Feltrinelli, Milano 1979
- ROSSI 1988: P. Rossi, *La scoperta del tempo*, in *Storia della Scienza moderna e contemporanea*, vol. I, in P. Rossi (a cura di), *Dalla rivoluzione scientifica all'età dei lumi*, UTET, Torino 1988, pp. 757-777
- ROSSI 1998: A. Rossi, *Metodi del progetto di restauro da Winckelmann a Quatremère de Quincy*, in S. Bedin, L. Bello, A. Rossi, *Tutela e restauro nello Stato pontificio*, CEDAM, Padova 1998, pp. 280-350
- ROSSI 2004: P. Rossi, *Pensieri umani prima della filosofia*, in P. Bria e F. Oneroso (a cura di), *La bi-logica fra mito e letteratura. Saggi su Ignazio Matte Blanco*, Franco Angeli, Milano 2004, pp. 218-225 <<http://goo.gl/oNvfgu>> [10/01/2013]
- ROSSI PINELLI 2003: O. Rossi Pinelli, *Osservare, confrontare, dubitare: Ennio Quirino Visconti e i fondamenti della storia dell'arte antica*, in A. Campitelli (a cura di), *Villa Borghese. I principi, le arti, la città dal Settecento all'Ottocento*, catalogo della mostra Roma dicembre 2003-febbraio 2004, Skira, Milano 2003, pp. 123-130
- RUSSO 2008: V. Russo, *Architettura nelle preesistenze tra Controriforma e Barocco*, in S. Casiello (a cura di), *Verso una storia del Restauro. Dall'età classica al primo Ottocento*, Alinea Editrice, Firenze 2008, pp. 140-206
- SANDRINI 1982: A. Sandrini, *Il "Lapidarium Veronese" e le origini dell'architettura museale*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», 1982, 32, pp. 153-160
- SCHNAPP 1994: A. SCHNAPP, *La conquista del passato. Alle origini dell'Archeologia*, Leonardo, Milano 1994 (1°ed. Paris 1993, *La conquête du passé. Aux origines de l'archéologie*)
- SCILLA 1670: A. Scilla, *La vana speculazione disingannata dal senso. Lettera responsiva circa i corpi marini che petrificati si trovano in vari luoghi terrestri*, Colicchia, Napoli 1670
- SICCA, 2009: C. M. Sicca (a cura di), *John Talman: an early-eighteenth-century connoisseur*, Studies in British Art 19, New Haven: The Yale Center for British Art, London: The Paul Mellon Centre for Studies in British Art, 2009

- SOLINAS 2000: F. Solinas, *I segreti di un collezionista: le straordinarie raccolte di Cassiano dal Pozzo (1588-1657)*, Catalogo della mostra tenuta a Roma Galleria nazionale d'arte antica, Palazzo Barberini, 29 settembre-26 novembre 2000, De Luca, Roma 2000
- SOLINAS 2009: F. Solinas, *Osservazione della natura e "pittura filosofica" nella Roma dei primi lincei*, in L. Tomasi Tongiorgi e A. Tosi (a cura di), *Il cannocchiale e il pennello: nuova scienza e nuova arte nell'età di Galileo*, Catalogo della mostra tenuta a Pisa nel 2009, Giunti, Firenze 2009, pp. 225-240
- STUMPO 1986: E. Stumpo, voce *Dal Pozzo, Cassiano junior*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol.32, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1986, pp. 209-213
- SUSINNO 1960: F. Susinno, *Le vite de' pittori messinesi*, Le Monnier, Firenze 1960
- SWEET 2004: R. Sweet, *The discovery of the past in Eighteenth – Century Britain*, Hambledon and London, London 2004
- TONGIORGI 1996: M. Tongiorgi, *Il nano e i giganti: le idee della geologia tra il '700 e il '900. Un difficile cammino tra scienza e filosofia, tra biologia e fisica*, in «Naturalmente», IX, 1996, 3, pp. 3-18 <http://www.anisn.it/matita_ipertesti/geologia2/geologiatra700e900.htm> [10/01/2013]
- TONGIORGI TOMASI 2001: L. Tongiorgi Tomasi, *Introduzione all'arte botanica*, presentazione al catalogo dell'esposizione «Italian Botanical Art Today» (maggio-luglio 2001) <http://www.amobulbi.it/INTRODUZIONE_Tongiorgi.htm> [15/01/2013]
- VASSALLO ZIRPOLI 2008: E. Vassallo Zirpoli, *Trasformazioni e restauri di un'architettura stratificata. Il caso della cattedrale di Napoli*, in S. Casiello (a cura di), *Verso una storia del Restauro. Dall'età classica al primo Ottocento*, Alinea Editrice, Firenze 2008, pp. 333-361

Scienza, storia e aspirazioni politiche. La cornice del restauro nella Sicilia dell'Ottocento

ANNUNZIATA MARIA OTERI

Il restauro della chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio a Palermo, inaugurato nel 1870, segna l'avvio, in Sicilia, di una prassi d'intervento sull'antico fondata su un metodo rigoroso¹.

Una vivace fase della vita politica e culturale, avviata a metà del Settecento sotto l'influenza d'alcune figure di spicco della cultura europea, costituisce imprescindibile premessa a questo nuovo corso, in cui il rapporto con le memorie patrie e, più in generale con la storia, pare condensare le aspirazioni dell'intera società siciliana.

In questo contesto, in un clima di grande fiducia nel progresso, le cosiddette 'scienze' paiono dar metodo e senso allo studio del passato e proprio in quel connubio prendono corpo i presupposti fondativi dell'azione di tutela. Come, del resto, ormai da tempo accadeva in Europa, anche qui – a cavallo dell'Ottocento – sembra maturare l'esigenza di più congrui e appropriati strumenti d'intervento sull'antico.

Tra memorie patrie e progresso scientifico

L'istituzione della figura del Custode delle antichità di Sicilia, voluta nel 1778 da Ferdinando IV che incaricò Ignazio Vincenzo Paternò Castello principe di Biscari (per le valli di Noto e Demone) e Gabriele Lancillotto Castelli principe di Torremuzza (per l'occidentale val di Mazara)², non fu un evento casuale. Esso va piuttosto inquadrato in una fase di mutamenti profondi, dove l'abolizione del feudalesimo, sancita in un articolo della costituzione del 1812, è la conclusione di un lungo processo di modernizzazione della società cui non è estraneo quel fervore dal quale scaturì un inedito interesse 'scientifico' per le memorie patrie, percepite come imprescindibile strumento per la costruzione di un nuovo ordine sociale ed economico³.

¹ Sul restauro in Sicilia nell'Ottocento, argomento ampiamente indagato, si rinvia a MANIACI 1994; TOMASELLI 1994 e, in relazione, alla Sicilia orientale, OTERI 2002.

² La genesi e gli esiti dell'interessante e 'moderna' struttura per la tutela del patrimonio isolano, varata nel 1755 dal governo borbonico, sono stati oggetto di studio. In particolare, si ri-

manda a BOSCARINO, CANGELOSI 1985 e PAGNANO 2001.

³ All'influenza dell'Inghilterra, che dopo la rivoluzione francese ebbe il compito di proteggere la monarchia borbonica dalle mire della Francia, è ascrivibile il movimento riformistico che portò, con il varo della costituzione del 1812, all'abolizione della feudalità; cfr. GIARRIZZO 1989.

A guidare questa fase fu una vivace élite intellettuale sedotta da Parigi e, negli anni del protettorato inglese, da Londra.

Valido riferimento per questi innovatori era il *Ragionamento sulla pubblica educazione* (1786) di Agostino De Cosmi (1726-1810) il quale, da buon illuminista, nella conoscenza riconosceva il caposaldo e la premessa di ogni possibile riforma in campo sociale ed economico⁴. Per il De Cosmi, lo smantellamento del feudalesimo – con l'avvio di un importante rinnovamento del sistema agrario⁵ - non poteva che avvenire diffondendo l'istruzione, fino a quel momento benefico, per lo più, della classe aristocratica o di quanti potessero accedere alle scuole dell'ordine gesuita che, nell'isola, fino all'espulsione del 1767, mantenne il monopolio culturale nel solco di una filosofia "rugginosa e scolastica"⁶.

Non è un caso se i più innovatori – formati alla scuola dei padri Teatini⁷ – dividessero il proprio tempo fra studi di antiquaria (che, di fatto, sono la premessa del rinnovamento nel restauro dei monumenti siciliani di cui ci stiamo occupando) e, con il supporto di economisti di fama, la sperimentazione di nuove tecniche agricole.

Dal secondo Settecento, la diffusione di un sapere capace di incidere sul progresso economico e sociale si avviò dalle università e dagli istituti scientifici. A Palermo, dal 1779, s'istituirono un'Accademia degli studi, un osservatorio astronomico, un museo di anatomia, un gabinetto di fisica, un orto botanico, un museo di antichità. A Catania si riorganizzò l'antica università, s'istituì l'orto botanico, s'inaugurarono importanti studi sulle origini dei fenomeni vulcanici che valsero, al naturalista Giuseppe Gioieni, l'ingresso nella prestigiosa accademia delle scienze di Gottinga; il principe di Biscari, nel suo palazzo, allestì il museo d'antichità, con annesso gabinetto di storia naturale, che ben presto divenne una tappa fondamentale per chiunque volesse studiare l'antica storia dell'isola. A Siracusa, Saverio Landolina, antiquario e intenditore di memorie patrie, fondò il primo nucleo di quello che poi divenne il museo archeologico e in tutta l'isola, già prima della metà del secolo, s'istituirono accademie letterarie ("ove gl'ingegni più che alla poesia, si volsero alle scienze, alla ricerca degli antichi monumenti, e a discutere i fatti coll'aiuto della critica e delle memorie autentiche"⁸).

Oltre a un sincero e diffuso interesse per la scienza e il passato siciliano, un filo rosso legava queste istituzioni: era l'adesione alla massoneria di tradizione inglese e olandese che, nel regno borbonico, vedeva tra i patrocinatori parte dell'aristocrazia e

⁴ Sul contributo della filosofia pedagogica del De Cosmi nella fase riformista si veda Ivi, pp. 583-586.

⁵ Le proposte di riforma dell'agricoltura, promosse soprattutto dall'abate Paolo Balsamo, attento conoscitore del sistema politico ed economico anglosassone, si basavano sull'idea di concedere in enfiteusi i terreni confiscati ai Gesuiti, e, in parte, quelli di proprietà demaniale, favorendo la crescita della piccola proprietà rurale a scapito delle potenti oligarchie urbane; GIARRIZZO 1989.

⁶ L'espressione è in SCINA 1859, p. 12.

⁷ Il seminario dei padri Teatini si fondò a Palermo nel 1728. Qui, dove peraltro s'introdusse per la prima volta lo studio del greco, vi insegnarono i più innovatori tra gli scienziati siciliani e non, per cui gli studi presso i Teatini divennero l'alternativa progressista alla formazione scolastica presso i Gesuiti (Ivi, in particolare le pp. 12-26).

⁸ SCINA 1859, p. 17.

la stessa regina Maria Carolina. La fiducia illimitata nella scienza naturale e nell'uomo, l'utopia della fratellanza universale, della libertà, della solidarietà, dell'apertura a tutte le fedi, furono il veicolo di un pensiero riformista e democratico⁹, ma anche il terreno di coltura di quella felice contaminazione tra gli intellettuali progressisti, esperti antiquari, e quel cosmopolitismo che l'adesione alle logge muratorie di fatto garantì agli adepti¹⁰. Su tali basi la scienza, nel senso più vasto del termine (dalla biologia alla fisica, dall'antiquaria all'archeologia, la storia e l'economia politica), ebbe un ruolo propulsivo per la Sicilia di fine Settecento. Nello studio dell'antico, tema che fa da sfondo alla nostra riflessione, la raccolta di materiali e l'indagine scrupolosa delle fonti, furono gli strumenti per una funzionale e politicamente utile ricerca delle origini. Persino gli studi linguistici, che impegnarono a lungo la cultura isolana nella difesa di un'orgogliosa primogenitura della lingua italiana, non si limitarono a una sterile analisi delle forme espressive ma, in una cornice antropologica, indagarono l'influenza di queste sul pensiero e sull'arte¹¹. Oltre alle valenze estetiche, le antichità assumevano un valore essenziale e lo studio dell'antico che, in questa proiezione sul presente, aspirava a divenire, a tutti gli effetti, una vera e propria scienza, si dotò di strumenti e metodi atti a decretarne l'autorità¹². Ne sono esempio le ricerche dell'antiquario siracusano Francesco Paolo Avolio, il quale, per una migliore comprensione dei materiali fittili antichi, compiva indagini chimico-fisiche sulle argille¹³.

Il più progressista tra gli storici del tempo, Rosario Gregorio, tra i principali sostenitori di un rinnovamento socio-politico dell'isola, rimarcando questa funzione didattica e predittiva della storia, invitava i suoi conterranei a cercare nel passato le risposte per il presente. In questa cornice non furono certo pochi gli intellettuali che, anche col contributo degli studiosi stranieri, colsero il significato di questa apertura, affrontando con lo stesso fervore e lo stesso metodo d'indagine (quello di Newton e di Leibniz), lo studio delle fonti greche, il rilievo dei monumenti, oppure la classificazione delle piante mediterranee o persino la natura del carbon fossile¹⁴.

⁹ GIARRIZZO 1989, p. 386.

¹⁰ Si vedano in tal senso le interessanti considerazioni sul rapporto tra Biscari e il barone tedesco Johann Hermann von Riedesel, tra i primi intellettuali massoni a compiere, nel 1767, il viaggio in Sicilia e, più in generale, sul binomio illuminismo-massoneria che in quegli anni diventò elemento propulsore per lo sviluppo d'intensi scambi culturali con i paesi d'oltralpe (DI PAOLA 1988, in particolare le pp. 119-125). Per un quadro più generale sulla massoneria nel meridione si rinvia a STOLPER 1974 e 1975 e DI CASTIGLIONE 2008. Nella premessa al volume l'autore ricorda, fra l'altro, che fino alla rivoluzione francese, quando le logge si trasformarono gradualmente in strumenti di diffusione di politiche reazionarie, la massoneria conservò un carattere es-

senzialmente spirituale, estraneo a qualunque fenomeno socio-politico; Ivi, p. 11.

¹¹ LEONE 1986, p. 198.

¹² Sull'evoluzione degli studi antiquari tra Sei e Settecento si veda VALLET 1988. L'autore rileva come, già nella prima metà del Settecento, vi fosse la consapevolezza che un buon antiquario, oltre che un solerte indagatore dell'antico, dovesse essere anche un buon interprete dei dati raccolti, cioè uno storico (p. 388).

¹³ SALMERI D'AGATA 1998.

¹⁴ Il contributo degli intellettuali stranieri alla conoscenza della storia siciliana a cavallo tra Sette e Ottocento è stato ampiamente indagato. Ci limitiamo a segnalare COMETA 1999 e KANCEFF, RAMPONE 1990.

L'intreccio che annodava saperi apparentemente lontani quali antiquaria, botanica e vulcanologia, consolidatosi nel dibattito delle accademie, contribuì a un rinnovamento di metodo che, se da un lato inibì ogni forma di specializzazione degli studi a favore di una visione che oggi definiremmo interdisciplinare, dall'altro contribuì alla conoscenza del territorio isolano nella sua globalità, come peraltro dimostrano le esperienze dei più influenti intellettuali riformisti. Nell'attività del principe di Biscari, ad esempio, passione antiquaria e aspirazione al progresso (*Fig. 1*) si compendiarono in una proficua attività di scavo archeologico dei più importanti monumenti di Catania celati nel 'corpo' della città moderna¹⁵, con la bonifica dei terreni colpiti dalle eruzioni laviche e la sperimentazione, nei fondi di sua proprietà, di colture all'avanguardia; esperienza, quest'ultima, che gli valse, ancora giovanissimo, l'ingresso all'Accademia fiorentina dei Georgofili¹⁶.

Si può cogliere la svolta progressista della cultura siciliana anche nelle molteplici attività di Saverio Landolina, nipote del Biscari, tra i maggiori esperti di antiquaria nella Siracusa di fine Settecento. Subentrato ai Biscari, padre e figlio, nella carica di regio Custode, legò lo studio dell'antico a un chiaro impegno sociale e civile. Educazione, riforma agraria e indagine antiquaria erano gli ambiti nei quali egli tentò di dare forma a questo indissolubile intreccio tra passato e presente. La sperimentazione nella produzione vinicola, ad esempio, fu l'occasione per dimostrare come in ambito siracusano fossero ancora valide quelle pratiche di gestione delle risorse agricole già codificate dagli antichi greci¹⁷.

Passione antiquaria e impegno sociale trovarono una sintesi molto felice anche nell'ambizioso progetto di trasformazione di un feudo confiscato ai Gesuiti e ricchissimo per presenze archeologiche, ristrutturato in una moderna fattoria 'all'inglese' (*Fig. 2*)¹⁸. Come pure nella sperimentazione di nuove tecniche per la produzione del papiro siracusano (*Fig. 3*), di cui vantava la scoperta (circostanza che, ancor più delle sue vaste conoscenze antiquarie, gli aprì – durante il suo soggiorno a Roma nel 1805 – i salotti di Madame de Stael, del principe Stanislaw Poniatowski, di Karl Wilhelm von Humboldt)¹⁹.

Fu soprattutto nei rapporti con gli studiosi stranieri presenti nell'isola, tuttavia, che egli poté verificare la stretta connessione tra studi storici e impegno sociale, come dimostra la sincera amicizia che lo legò al pastore luterano Federich Münter, un mas-

¹⁵ Sull'attività archeologica di Biscari a Catania si vedano PAGNANO 2001 e OTERI 2010.

¹⁶ PAGNANO 2001, pp. 17-18.

¹⁷ A tal proposito, nel 1801 Landolina pubblicò il saggio *Il vino Pollio siracusano*, teso a dimostrare che a Siracusa si mantenevano tradizioni enologiche antichissime; RUSSO 2007, pp. 105-111.

¹⁸ Landolina aveva personalmente convinto l'inglese Gould Francis Leckie, a sperimentare nel feudo di Tremilia, confiscato ai Gesuiti e ceduto in

enfitesi al Leckie dal Sovrano, un modello di fattoria anglosassone. L'elevato interesse archeologico della vasta proprietà, unitamente a una organizzazione agricola modello, davvero inusuale nell'isola, rese Tremilia una meta privilegiata degli studiosi stranieri; cfr. D'ANDREA 2012, pp. 99-107.

¹⁹ La permanenza di Landolina a Roma, dove entrò in contatto con il meglio della cultura antiquaria e massonica europea, è ben documentata in RUSSO 2007.



Fig. 1. R. de Saint-Non, *Vue de l'aqueduc du Prince de Biscaris*, 1785. Il disegno raffigura la vasta opera di pubblica utilità che il principe di Biscari fece costruire a sue spese nei pressi della foce del fiume Simeto (da DE SAINT-NON 1875, IV, p. 108).



Fig. 2. K.F. Schinkel, *Casa di campagna vicino Siracusa*, 1804. Il disegno fu probabilmente ispirato alla fattoria modello dell'inglese Leckie nel feudo di Tremilia, che Schinkel visitò in compagnia di Saverio Landolina. In primo piano, la presenza di resti archeologici rivela il ruolo della storia nella costruzione del presente (Il disegno è conservato presso il *Kupferstichkabinett Preußischer Kulturbesitz*, a Berlino, ed è pubblicato in COMETA 1999, p. 136).



Fig. 3. R. de Saint-Non, *Jardin de Syracuse*, 1785. Nel disegno è raffigurata la pianta del papiro (da DE SAINT-NON 1875, IV, p. 311).

sone 'progressista', e al giovane intellettuale tedesco Joseph Heinrich Bartels, entrate che gli valsero l'accesso all'accademia delle scienze di Gottinga.

Federich Münter è una figura di particolare interesse per le vicende che stiamo narrando. Il suo viaggio in Sicilia nel 1785, fu parte di una più lunga missione esplorativa per conto della massoneria tedesca. Non intraprese, dunque, un semplice viaggio alla scoperta delle antichità della Magna Grecia ma, nel quadro di un ben più ambizioso progetto, egli volle risalire alle radici di quella civiltà per comprendere, grazie anche all'aiuto di Landolina, quali fossero le reali ragioni delle attuali condizioni sociali e politiche dell'isola²⁰. D'altra parte, quale altro laboratorio, socialmente ed economicamente arretrato ma al tempo stesso ricco di storia, poteva essere così adatto alla sperimentazione dei principi illuministico-massoni?

Il rapporto tra scienza e antiquaria, in quella stagione progressista, emerge, infine, dal *Diario* di Léon Dufourny, un architetto francese a quel tempo poco conosciuto in patria, il quale, approdato a Palermo nel 1789, sotto la protezione del vicerè principe di Caramanico, fu subito accolto come un'importante figura d'innovatore. Le giornate di Dufourny si divisero tra lo studio delle antichità, le visite alla nuova specola del tori-

²⁰ Il carteggio tra Münter e Landolina è conservato presso l'archivio di stato di Siracusa e in parte pubblicato in Russo 2007, dove s'ipotizza un ruolo

fondamentale dello studioso siracusano nel tentativo di rifondazione della massoneria siciliana che Münter si era prefisso col suo viaggio nell'isola.

nese Giuseppe Piazzi, le discussioni con gli economisti Balsamo e Tommaso Natale sul progetto di accatastamento dei terreni confiscati ai Gesuiti, la progettazione di nuovi villaggi rurali su modello di quelli sperimentati a San Leucio, i collaudi di macchine elettriche e lo studio di altrettanto innovative apparecchiature per velocizzare la produzione e il lavoro²¹.

Aperture e localismi nella tutela delle antichità

Questo straordinario fervore lasciò un'eredità povera a causa dell'arretratezza dell'élite politica d'estrazione aristocratica, ma anche per l'opposizione di Ferdinando IV, specie dopo la rivoluzione francese, alla diffusione degli studi scientifici d'ispirazione liberale e massonica²². Sostanzialmente fallì l'ambizioso progetto educativo del De Cosmi articolato sull'istituzione di scuole 'normali', pensate per "l'educazione del popolo"²³; inoltre, all'abolizione del feudalesimo non seguì, come si era sperato, un'immediata redistribuzione della proprietà, che rimase all'aristocrazia. In una simile contingenza, l'impegno di economisti e botanici per l'innovazione in campo agricolo, non poté che fallire miseramente. Come ebbe a denunciare Domenico Scinà nel suo *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo* (1859) – un lucido compendio di storia contemporanea che descrive efficacemente la ragione dell'esaurirsi di quel fervore scientifico che aveva pervaso la società siciliana – gli scienziati isolani ebbero ben poche occasioni per sperimentare le loro teorie, ma anche di renderle utili alla "pubblica e privata felicità"²⁴, e preferirono invece dedicarsi a ciò che offriva maggior profitto: la storia e l'antiquaria²⁵.

²¹ In quest'ultimo caso nel suo *Diario* Dufourny riferisce di una visita all'inglese Tough, esperto di matematica, astronomia e di fisica: "[...] che mi fece vedere delle cose interessanti. Belle stampe di Vernet e Bartolozzi, buoni libri inglesi, macchine fisiche e ottiche e persino una copiatrice per lettere e altri documenti utilissimi per un commerciante. Fatta la lettera viene posta su un foglio umido di carta trasparente e si passa un rullo. L'inchiostro appositamente predisposto attraversa la carta e i caratteri appaiono nel senso diritto. Potrebbe essere applicata al disegno. [...]" (DUFOURNY 1991, p. 132).

²² Dopo la rivoluzione francese Ferdinando IV attuò una politica di chiusura alla cultura contemporanea che era sostanzialmente francese, rivoluzionaria e libertaria. Questa chiusura scoraggiò molti intellettuali che, rimanendo in contatto con l'élite intellettuale europea d'ispirazione massonica, sarebbero stati costretti a sottoporsi a censure e arresti. Ciò ovviamente indebolì la fitta rete di relazioni extranazionali che si era intessuta nel secondo Settecento.

²³ SCINÀ 1859, p. 16.

²⁴ "Le nostre cognizioni [...] – scriveva nel 1790 il canonico Giovanni Evangelista Di Blasi – puzzano di secentismo, e non sono più al gusto del presente secolo. [...] se non si fanno de' progetti conducenti per quel che dicesi alla privata e pubblica felicità; se non si propongono nuovi piani di legislazione, se non si attaccano per diritto e per rovescio i privilegi feudali, se non si promuove, sostiene ed esalta la libertà; se in ciascheduna pagina de' libri non si legge *ragione, buon senso, umanità, sensibilità, e diritto sociale* [...] gli autori ne saranno scherniti". [in corsivo nell'originale n.d.A.] Il passo del Di Blasi è riportato in Ivi, pp. 424-425.

²⁵ "[...] dobbiamo persuaderci una volta – scrive ancora Scinà – che, quali che fossero le nostre accademie, senza osservazioni ed esperienze, senza continui viaggi per la nostra isola, i nostri travagli riusciranno teoretici e metafisici, e perciò inutili e senza il desiderato profitto" (Ivi, p. 23).

Fu in questo settore, come peraltro documenta l'attività di Biscari, di Landolina ma anche degli studiosi della generazione successiva, che si ebbero le migliori novità grazie al quel più generale rinnovamento di metodo che garantì maggiore approfondimento degli studi sull'antico e che consentì di eleggere la Sicilia, al pari della Grecia e a dispetto delle teorie di Winckelmann, culla della cultura ellenica.

I ritrovamenti che gli archeologi fecero nel primo trentennio dell'Ottocento richiamarono l'attenzione dell'Europa. A seguito dello scoprimento del monumentale tempio di Giove Olimpico ad Agrigento, ad esempio, si avviò un ricco indirizzo di studi sull'architettura greca di Sicilia che impegnò personaggi di grande prestigio quali Antoine Crysostome Quatremère de Quincy (in Sicilia nel 1764) e, dal primo Ottocento, architetti-archeologi tedeschi come Leo von Klenze, Friedrich Schinkel e Jacob Ignaz Hittorff²⁶.

Nella politica di tutela delle antichità, tuttavia, questi nuovi metodi d'indagine ebbero scarsa incidenza come narra, fra l'altro, la testimonianza di qualche viaggiatore disincantato²⁷.

In quegli anni, anche tra gli incaricati della protezione dei monumenti antichi (i regi custodi e la fitta rete dei loro 'corrispondenti'), il tema dell'interpretazione, vale a dire l'indagine critica sui monumenti, era ben più presente di quello della loro effettiva conservazione. I due regi custodi Biscari e Torremuzza, pur nella diversa impostazione metodologica (archeologo di stampo moderno il primo, antiquario erudito di taglio tradizionale, il secondo), ebbero, infatti, un ruolo di primo piano nella diffusione delle conoscenze sulle antichità siciliane²⁸. Che questa propensione allo studio e all'interpretazione fosse inversamente proporzionale all'attitudine ad attuare politiche di salvaguardia è ben intuibile dalla struttura concettuale dei due *Plani* per le antichità (1779), l'uno per la parte orientale, l'altro per l'occidentale dell'isola, che il sovrano aveva loro commissionato allo scopo di inventariare e tutelare i più rilevanti monumenti siciliani. In quei due straordinari compendi, lo spazio riservato alla documentazione è ben più ampio di quello dedicato alle proposte per la conservazione, e lascia chiaramente intendere la difficoltà a progettare una struttura metodologica coerente per l'azione di tutela; azione che, per svariati motivi, si limitò, più che altro, a porre un freno alla spoliatura o all'occupazione dei monumenti da parte dei privati.

Per la parte orientale dell'isola il principe di Biscari propose, in modo generico e con qualche ambiguità, di compiere semplici riparazioni per le strutture "che sono

²⁶ Sul contributo degli architetti-archeologi tedeschi alla conoscenza dell'architettura antica siciliana nel primo Ottocento si rinvia a COMETA 1999.

²⁷ Bartels, ad esempio, fu tra i pochi a sottolineare le colpe degli amministratori nella riduzione in rovina del tempio di Giove Olimpico, tra i più importanti, per stile e dimensioni, dell'antichità (Ivi, p. 167).

²⁸ Torremuzza già nel 1763 concepì *l'Idea di un tesoro che contenga una generale raccolta di tutte le antichità di Sicilia a' letterati siciliani amanti delle antiche memorie della patria*. Su modello delle raccolte di Caylus, Passeri, Montfaucon il compendio raccoglieva tutti i monumenti antichi di Sicilia precedenti "all'epoca de' saraceni". Nel 1781 Biscari pubblicò il *Viaggio per tutte le antichità di Sicilia*, corredato di rilievi puntuali e dettagliate descrizioni.

in piedi, che non cadessero” mentre, in altri casi caldeggiò veri e propri restauri volti a “rimettere tutto quello, che si può delle fabbriche cadute” avendo l'accortezza di servirsi, nella ricostruzione, dei materiali di crollo²⁹. Nel *Plano* per le antichità delle valli occidentali prevalse invece l'impostazione antiquaria del Torremuzza che, non avendo visitato di persona alcuno dei monumenti descritti, trasse notizie solo dalle fonti antiche. Per la parte concernente i lavori di conservazione egli rimandava nientemeno che alle istruzioni già contenute nel *Plano* del Biscari, consegnato al sovrano qualche mese prima.

Per la verità, iniziative importanti avevano interessato i monumenti più rappresentativi del “primato greco” nella Sicilia occidentale; nel 1781 si erano avviati i lavori di consolidamento del tempio di Segesta³⁰ e nel 1788 il tempio della Concordia ad Agrigento era stato spogliato dalle strutture della chiesa di S. Giorgio che lo avevano incorporato; intervento che aveva provocato polemiche “perché il moderno lavoro spicca su quello antico, a questo non essendo, come dovrebbe, del tutto uguale”³¹. Non mancarono poi suggestivi allestimenti, come quello dell'architetto-archeologo Raffaele Politi, che aveva ricomposto il gigantesco telamone, ora nel museo di San Nicola ad Agrigento, dopo l'ampio dibattito che, a cavallo dei due secoli, l'élite della cultura archeologico-antiquaria europea aveva riservato all'ipotetica ricostruzione del tempio agrigentino di Giove Olimpico. O, ancora, si ricordano le più tarde ricomposizioni del tempio di Castore e Polluce, sempre ad Agrigento, e della scena del teatro di Taormina, opera di un altro architetto-archeologo, quel Francesco Saverio Cavallari che, dopo l'Unità, sarebbe diventato il direttore delle antichità di Sicilia.

La scarsa sistematicità dei modi del restauro dei monumenti antichi si confermò anche dopo l'istituzione, nel 1827, della Commissione di antichità e belle arti concepita su modello di quella già operante a Napoli. Di fatto si trattava di una struttura impegnata a certificare, attraverso l'attività di scavo e diffusione dei dati, le origini illustri della cultura siciliana. Del resto, se lo studio dell'antico si era avvalso di una proficua collaborazione tra studiosi locali ed europei, la tutela era affidata solo ai primi, che non mancarono di farsi condizionare, nonostante la formazione cosmopolita, da un puntiglioso localismo volto soprattutto, e per remoto difetto d'origine, ad esaltare i fasti dell'antica civiltà perduta.

Vi era anche un fondamento politico nell'elogio della cosiddetta grecità siciliana, che acquistò forza dopo i moti antinapoletani del 1820-21: con la politica attuata dopo la rivoluzione francese, chiaramente a danno dell'aristocrazia, e inasprita dopo i fatti del 1820, il governo borbonico fu accusato di rallentare il processo d'incivilimento di una terra dalle origini illustri³² e nell'antico si cercarono più che altro le ragioni del diritto dell'aristocrazia siciliana a governare – senza interferenze né intermediazioni – sulla nazione Sicilia.

²⁹ Il *Plano* del Biscari è riportato integralmente in PAGNANO 2001. La citazione è tratta da p. 165.

³⁰ I lavori di restauro sono ampiamente documentati in TOMASELLI 1985.

³¹ SCINÀ 1859, p. 429.

³² SALMERI, D'AGATA 1998, in particolare p. 134.

È indicativo che, in quella stagione, le più severe critiche ai modi del restauro delle antichità provenissero da Dufourny, un osservatore attento ma senz'altro estraneo a questa deriva localistica. Chiamato dal successore di Torremuzza, monsignor Alfonso Ajroldi³³, a dirigere i lavori di restauro al tempio della Concordia, l'architetto francese fu costretto a rifiutare la proposta, "essendo un lavoro troppo arduo e pregiudizievole allo studio dell'arte". Al fondo vi era una radicale inconciliabilità tra i due, poiché per lo studioso siciliano l'intervento, chiaramente indirizzato a una ricostruzione didascalica e con finalità didattiche, avrebbe comportato "la rimessa a nuovo dell'edificio così come poter essere appena creato dalle mani dell'artista"³⁴, mentre per Dufourny "i soli restauri che ci si può permettere di fare per i monumenti antichi, sono quelli assolutamente indispensabili per prevenire il loro totale deperimento"³⁵.

In una stagione di completo rinnovamento delle scienze, la lezione del passato dunque – questo sembra essere il messaggio innovatore di Dufourny – si riteneva tanto più efficace sul piano metodologico quanto più i monumenti testimoni di quel passato mantenevano la loro autenticità.

Il fondamento ideologico del restauro in Sicilia

L'impronta localistica di certa parte della cultura antiquaria, che secondo lo Scinà si accentuò alla morte di Biscari e Torremuzza, non cessò di condizionare l'evoluzione degli studi nell'isola e gli sforzi degli intellettuali più progressisti mossi da ideali di ben più largo respiro.

Non mancarono, in ogni caso, indagini metodologicamente fondate sull'architettura antica, peraltro corroborate, dallo scadere del secolo, da una stretta cooperazione con studiosi di lingua tedesca. Tra il 1834 e il 1842 si diedero alle stampe i cinque volumi de *Le antichità di Sicilia* di Domenico Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco (1783-1863). La monumentale opera, un "modello di ricchezza e di scienza"³⁶ lascia intuire l'influenza degli architetti e archeologi tedeschi³⁷. Tra il 1823 e il 1824, il duca era entrato in contatto con gli architetti Hittorf e von Klenze, impegnati nella difficile risoluzione dell'enigma del tempio di Giove Olimpico e, soprattutto il secondo, nella ricerca di un'ispirazione – tra le antichità siciliane – per un nuovo stile che rappresentasse la nazione Germania. Il contributo di Serradifalco, però, più che sullo studio dell'antico, come vedremo, ebbe riflessi importanti sul processo di rivalutazione dell'architettura e, più in generale, della cultura medievale.

Se nello studio dell'antico si era fatto ricorso agli strumenti più razionali che le moderne scienze fornirono nella stagione dei lumi (il metodo classificatorio mutuato dalle scienze naturali, ad esempio, fondato sull'indagine dal vero più che sulle fonti),

³³ Alfonso Ajroldi (1729-1817), ricopriva in quegli anni il ruolo di giudice della Monarchia ed era pertanto uno dei prelati più influenti dell'isola.

³⁴ DUFOURNY 1991, p. 452.

³⁵ Ivi, p. 50.

³⁶ La citazione di Biagio Pace (1935) è riportata in CIANCIOLO COSENTINO 2004, p. 36.

³⁷ *Ibidem*, in particolare sui rapporti fra Serradifalco e la Germania.

fu nel nuovo interesse per l'architettura medievale che entrò in gioco l'elemento per così dire più spirituale della cultura illuminista, che, di fatto, diede vita alle correnti romantiche nel secolo dello storicismo. Non furono i maestosi, ma ormai distanti resti dell'antichità a stimolare la sponda mistica della scienza illuminista, bensì quelli, ancora 'viventi', della civiltà araba, bizantina e normanna. In questo campo si poté potenziare l'aspetto più moderno della cultura settecentesca, quell'innesto 'positivo' tra scienze storiche e politica, d'ispirazione borghese, liberale e democratica³⁸, che tanta parte avrebbe avuto nella stagione risorgimentale e, più tardi, nella definizione di un metodo per il restauro.

Com'è stato opportunamente rilevato, i primi segnali d'interesse verso la cultura medievale si manifestarono già alla fine del Settecento, con Rosario Gregorio³⁹ – che, nelle sue *Considerazioni sulla storia della Sicilia* ricostruiva il mito della monarchia di re Ruggero – e con alcuni importanti interventi su architetture normanne⁴⁰.

Del resto, per il Gregorio, tra i primi ispiratori della costituzione siciliana del 1812 e pioniere negli studi sulla cultura araba in Sicilia, il riferimento per il rinnovamento sociale ed economico non poteva trovare radici nella cultura greca, troppo lontana culturalmente e politicamente, ma solo nella monarchia 'regolare' dei Normanni e poi degli Svevi⁴¹.

Se nella parte orientale dell'isola – che manterrà anche dopo l'Unità, una vocazione prevalentemente classicista⁴² – l'aristocrazia insistette nella celebrazione delle origini elleniche del proprio lignaggio (tema che nell'epopea risorgimentale alimentò un ostinato autonomismo), a Palermo maturarono nuovi orientamenti tesi a dimostrare, con la scoperta e la celebrazione della civiltà medievale, il prestigio storico e a confermarne il ruolo di capitale politica e culturale dell'isola. Per inciso, prima di diventare bandiera dell'anti-borbonismo, il mito dei normanni fu coltivato dalla stessa corte napoletana che si sentiva erede dei conquistatori d'oltralpe molto più che dei Greci, i quali, peraltro, offrivano un modello di concordia politica tutt'altro che rassicurante.

³⁸ RENDA 1986, p. 15.

³⁹ Ispirato da Montesquieu, Hume, Burke, nella *Introduzione allo studio del diritto pubblico siciliano* (1794), Gregorio indicava come necessaria una raccolta di "tutte le memorie e i fatti ordinati, da' quali rischiarar si potesse quale influsso abbia avuto nell'isola la cultura de' Saraceni, e quanto giovarono alla perfezione degl'Ingegni il coltissimo imperador Federico, e il suo ben nato figliolo Manfredi, e queste ricerche dovrebbero indi condursi sino a' tempi Aragonesi, in cui sotto il governo di Alfonso dee stabilirsi l'epoca della moderna letteratura". Il passo è citato in SCINA 1859, p. 9.

⁴⁰ La storiografia recente ha indicato, come segno d'anticipazione del processo di rivalutazione del medioevo siciliano, l'edificazione, in stile neo-

normanno, dell'altare maggiore all'interno della cappella Palatina, monumento simbolo della corona normanna; cfr. PIAZZA 2006, p. 204. A questo seguiranno, dal 1801, le note polemiche sulla trasformazione neogotica della cupola della cattedrale, appena completata in stile tardo settecentesco su progetto di Ferdinando Fuga. Per la ben nota vicenda si rimanda a GIUFFRÈ 1994 e ai relativi approfondimenti bibliografici.

⁴¹ GIARRIZZO 1989, p. 630. Sulle tendenze filonormanne della cultura architettonica palermitana a cavallo dei due secoli si veda anche PIAZZA 2001, in particolare le pp. 206-207.

⁴² Sulla vocazione classicista della Sicilia orientale anche dopo l'unità d'Italia si veda OTTERI 2002, in particolare le pp. 37-48.

È di nuovo il *Diario* di Dufourny a offrire, in tal senso, spunti interessanti. Già dal suo arrivo in Sicilia, nel 1791, egli incluse il medioevo nel passato eroico della Sicilia, aprendo a quegli studiosi siciliani e stranieri che guardavano ai tempi dei Normanni e degli Svevi come a una nuova età dell'oro⁴³. L'architetto francese, che fu anche corrispondente di Jean-Baptiste Seroux D'Agincourt, passò molto del suo tempo a casa di monsignor Ajroldi, dove si discuteva dell'utilità dei monumenti arabi per la storia, e progettò persino una "casa all'araba" per l'abate Giuseppe Vella, un esperto antiquario, nonché noto manipolatore di fonti arabe⁴⁴.

Più che l'incidenza sulle questioni estetiche, peraltro ampiamente indagate⁴⁵, sono le implicazioni ideologiche, celate tra le pieghe di tale processo di rivalutazione, che offrono interessanti spunti di riflessione sull'eredità culturale che il Settecento lasciò al secolo successivo.

In tal senso, un breve cenno va fatto all'esperienza siciliana di Eugène Emmanuel Viollet-le-Duc. Durante il suo viaggio, tra l'aprile e il luglio del 1836⁴⁶, i monumenti medievali di Palermo lo emozionarono molto più di quelli antichi di Selinunte o Agrigento, meta primaria del suo tour⁴⁷. Come emerge dalle *Lettres* inviate alla famiglia, a colpire il giovane Emmanuel non furono solo le questioni formali né tantomeno la perfezione tecnica di quelle architetture che in seguito – com'è noto – lo portarono a rintracciare nell'isola le origini del Gotico europeo⁴⁸. Il fascino dell'architettura medievale scaturiva piuttosto dall'armonia tra elementi in sé imperfetti sul piano artistico (nulla a che vedere con la perfezione dei monumenti greci!) ma senz'altro più reali, più umani. A quel connubio tra materia e spirito, a quell'atmosfera così vicina al sentimento romantico cui egli aderirà al suo ritorno in patria rompendo definitivamente con la tradizione classicista delle accademie, contribuì – come i suoi stessi disegni, più lirici che tecnici, mostrano efficacemente – il tratto umano dei siciliani, nei quali era ancora vivo il mito della monarchia normanna. Non è un caso se, in occasione dei moti del 1860, egli pubblicò sul *Moniteur* di Parigi un'interessante memoria volta a dimostrare come l'adesione appassionata del popolo siculo alla causa italiana trovasse le sue origini nell'idea di nazione ereditata nientemeno che dai re Normanni⁴⁹, cogliendo

⁴³ BRESI 1991, p. 33.

⁴⁴ L'ideazione di Dufourny è considerata, in Sicilia, il primo esempio di progettazione in forme neo-medievali. In generale, sulle origini del revival medievale in Sicilia si rinvia a PIAZZA 2006.

⁴⁵ La bibliografia in tal senso è vasta. Oltre al già citato contributo di Piazza, che offre una sintesi molto efficace di questi temi, si rinvia a GIUFFRÈ 2000 e ai relativi rimandi bibliografici.

⁴⁶ Sull'esperienza siciliana di Viollet-le-Duc si veda OTERI 2010b.

⁴⁷ "Je t'avouerai tout bas dans le tuyau de l'oreille – scriveva al padre lasciata la Sicilia – que les monuments du moyen age de l'Italie me tou-

chent infiniment plus que les monuments antiques" (lettera al padre del 10 agosto 1836, in VIOLLET-LE-DUC 1971, p. 116).

⁴⁸ VIOLLET-LE-DUC 1971. La ricca corrispondenza che Viollet-le-Duc intrattenne con i suoi familiari durante la permanenza in Sicilia e, più in generale, nel corso del viaggio in Italia, costituisce un documento fondamentale per comprendere i futuri sviluppi della sua esperienza di architetto-restauratore.

⁴⁹ "Il governo napoletano volendo mantenere la Sicilia nell'isolamento e nell'ignoranza assoluta [...] non ha fatto che rinserrare saldamente i legami che uniscono i suoi abitanti, sviluppare il sentimento

pienamente, in anticipo sulle idee di alcuni autorevoli studiosi locali, i sintomi di quel movimento politico-culturale che anche in Sicilia avrebbe legato la riscoperta del medioevo all'affermazione di un diffuso sentimento nazionalista.

Nell'isola, una figura chiave per la diffusione di queste istanze fu il duca di Serradifalco, il quale, come si è detto, approdò allo studio del medioevo dopo una lunga militanza nell'antiquaria. Nel 1838, egli pubblicò il volume *Del duomo di Monreale e di altre chiese siculo-normanne*, un compendio fondamentale per un chiarimento sull'architettura normanna e sulle ascendenze arabe e bizantine che, più tardi, attirò l'interesse di Camillo Boito.

Il progetto culturale di Serradifalco ebbe anche un fine politico di respiro finalmente nazionale: rintracciare nel medioevo le ragioni per il riscatto dalla monarchia borbonica. D'altronde, il duca ebbe un ruolo fondamentale, quanto ancora inesplorato, nei moti per l'indipendenza dell'isola dalla monarchia borbonica, al punto da essere considerato un personaggio chiave nel rapporto tra movimento neomedievalista e rivoluzione borghese⁵⁰.

Pure Michele Amari (1806-1889), che fece parte della generazione successiva d'intellettuali, quella di estrazione borghese, ma comunque ancora d'impostazione razionalista e illuminista, ebbe un ruolo chiave – pagato con un lungo esilio – in quel processo politico risorgimentale ispirato alla cultura normanna⁵¹. La dimensione nazionale ed europea dei suoi studi è evidente non solo nei contatti con le figure più autorevoli della cultura risorgimentale, ma soprattutto dal successo, che andò ben oltre i confini italiani, della sua *Storia dei Musulmani di Sicilia*, testo che con metodo scientifico esemplare fa chiarezza sul reale contributo della cultura araba alla formazione della civiltà siculo-normanna e, più in generale, nel Medioevo europeo⁵².

Allo scadere degli anni '60, dunque, il processo di riscoperta del patrimonio medievale, tassello di quel mosaico che portò alla costruzione di una nuova identità, era ormai concluso. Chiarite le origini dell'arco acuto, in un dibattito che aveva visto impegnati personaggi dell'autorità di Seroux D'Agincourt, Hittorf, Thomas Hope, spiegata, col contributo di Boito, la rilevanza dell'influenza bizantina sull'architettura normanna, e indagate le commistioni con la cultura araba, non restava che prendersi cura, appellandosi alla scienza positiva, di questi documenti incarnati nella materia di quei gloriosi monumenti.

nazionale e privarsi della possibilità di comprimerne un'esplosione" VIOLLET-LE-DUC 1972, p. 11.

⁵⁰ Il ruolo politico di Serradifalco nella causa per l'indipendenza siciliana non fu mai ufficializzato poiché le sue idee liberali e i legami massonici erano del tutto incompatibili con gli importanti incarichi pubblici dallo stesso ricoperti sotto il governo borbonico; si veda CIANCIOLO COSENTINO 2004, p. 41.

⁵¹ Amari era stato allontanato dalla Sicilia per via di uno scritto, edito nel 1842, su la *Guerra del Vespro*; una rilettura di quella vicenda storica, intesa non più come congiura di pochi, ma come vera e propria rivoluzione del popolo siciliano contro il predominio angioino.

⁵² La prima edizione in tre volumi fu data alle stampe tra il 1854 e il 1872.

Atto ultimo. Il restauro

Nella nuova nazione, però, la Sicilia vide lentamente affievolire ruoli e prestigio e al sentimento eroico che, prima dell'Unità aveva alimentato un ricco dibattito e riunito riscoperta del medioevo e passione nazionalista, si andò via via sostituendo la delusione per le speranze disattese insieme a un vago sentimento di nostalgia per un passato ormai perduto. Non è un caso che, nel 1875, più per opportunità politiche che culturali, la *Società italiana pel progresso delle scienze* scelse la Sicilia come sede per il XII Congresso degli scienziati, dove si diedero convegno i più autorevoli studiosi d'Europa⁵³. L'obiettivo, come dimostra la non casuale presenza dell'allora ministro della pubblica Istruzione Ruggero Bonghi, fu di riconquistare le simpatie dei siciliani che, dall'Unità, videro ridurre ruoli e privilegi.

Come si evince dal resoconto di due autorevoli ospiti, il filosofo e filologo Joseph Ernest Renan (1823-1892) e il suo compagno di viaggio, il filologo e medievista Gastone Paris (1839-1903), che descrivono con puntualità le vere finalità dell'incontro, le novità, in quell'occasione non giunsero dagli studiosi, ma dall'interesse che il popolo siciliano, solitamente ritenuto poco incline a questi dilette, mostrò per la scienza⁵⁴. La Sicilia dell'ultimo quarto di secolo, percorsa da profonde difficoltà economiche e da un diffuso malfunzionamento dell'apparato amministrativo, ripose nella scienza, simbolo di progresso e di libertà di pensiero, speranze salvifiche⁵⁵, e il restauro divenne lo strumento per l'affermazione di quella trasformazione sociale e culturale tanto ambita.

Michele Amari, ministro della pubblica Istruzione, già l'anno successivo la sua nomina (1863) incaricò l'architetto-archeologo Francesco Saverio Cavallari (1810-1896), l'«illustratore» dei volumi di Serradifalco, alla direzione delle antichità di Sicilia. Egli ebbe un ruolo fondamentale nella tutela dei monumenti antichi dell'isola, ma fu del tutto escluso dal restauro dei monumenti medievali, appannaggio, già dal 1866, quando entrò a far parte della Commissione di antichità e belle arti della Sicilia, dell'architetto Giuseppe Patricolo (1833-1905). Mentre Cavallari, dopo la scomparsa di Serradifalco, rappresentò l'ultimo testimone di una cultura ancora di stampo antiquario, seppure fortemente caratterizzata da una formazione europeista⁵⁶, Patricolo incarnò efficacemente la nuova figura del professionista borghese, di formazione locale, pienamente aderente alla filosofia positivista. Appena una generazione divideva i due protagonisti, ma gli esiti del loro impegno furono profondamente divergenti.

⁵³ Del resto, anche prima dell'Unità i congressi di scienze avevano svolto un importante ruolo politico, facendo da paravento scientifico allo scambio delle idee liberali e patriottiche degli intellettuali protagonisti della stagione risorgimentale.

⁵⁴ Paris, nel suo memoriale, riferendosi a Renan scrive: "Il più illustre degli inviati stranieri fu dappertutto oggetto di ovazioni particolari che mostrano quanto quel paese ami ed apprezzi la libertà di pensiero"; PARIS 1876, p. 69.

⁵⁵ Com'è stato opportunamente rilevato, il credito che, nonostante tutto, si accordava ancora alla scienza per una rinascita culturale, era dimostrato dall'accoglienza in Sicilia di Ernst Renan come pure, in quegli stessi anni, dalle denunce composte di economisti e poeti; in DOLLO 1978 [2005], p. 249.

⁵⁶ Sulle esperienze formative di Cavallari in Germania e a Milano si veda CIANCIOLO COSENTINO 2007.

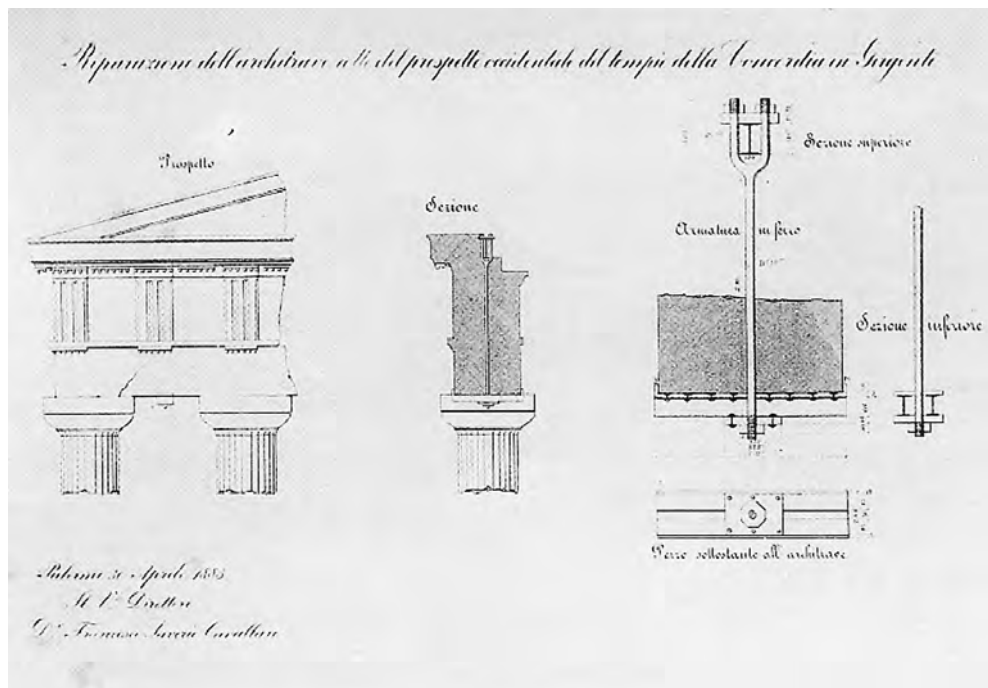


Fig. 4. F.S. Cavallari, *Riparazione dell'architrave del prospetto occidentale del tempio della Concordia in Girgenti*, 1883 (da *Studi* 1887, tav. 1).

Senza entrare nel merito della loro attività, peraltro già nota⁵⁷, in questa sede è utile rimarcare l'influenza che i criteri scientifici maturati oltre un secolo prima esercitarono sulla definizione di un metodo per il restauro. Alla fine degli anni ottanta, Cavallari aveva sperimentato sui resti greci e romani una pratica di conservazione sempre più rigorosa (*Fig. 4*) e, in quegli stessi anni, Patricolo, aveva già 'svelato' e ripristinato la maggior parte dei monumenti medievali siciliani (*Fig. 5*), compresa quella chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio cui si è fatto cenno in apertura⁵⁸. Questa radicale divergenza di criteri è l'esito di una profonda frattura disciplinare tra la figura dell'architetto e quella dell'archeologo, maturata nel corso dell'Ottocento e vanamente contrastata nei decenni successivi. Tale mutamento è in fin dei conti l'esito conclusivo di quel connubio tra scienza e arte, ispirato, nella stagione illuminista, da ideali di progresso di matrice liberale e democratica.

Nell'Ottocento, si scoprì, infatti, che le radici di tali ideali non erano nel passato glorioso ma sfuocato delle antiche civiltà ma in quello eroico e attuale del medioevo.

⁵⁷ Su Patricolo si veda TOMASELLI 1994; su Cavallari OTERI 2002.

⁵⁸ Sui restauri della chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio e sul ricco dibattito che ne seguì si rinvia a TOMASELLI 1994, in particolare le pp. 162-167.



Fig. 5. Messina, la chiesa della SS. Annunziata dei Catalani durante i lavori di “svestimento” eseguiti su progetto di Giuseppe Patricolo, 1894-97 ca. (Archivio centrale dello Stato, Roma, fondo *Direzione generale Antichità e belle Arti*, II versamento, II serie, b. 180).

Se i monumenti antichi andavano conservati come sacre reliquie di un tempo ormai trascorso e ideologicamente intangibile, quelli medievali, specie se alterati dal tempo e dall'incuria, dovevano necessariamente essere riportati a una dimensione storica scientificamente corretta, e attualizzati, cioè messi in grado di appagare l'incontenibile nostalgia per un tempo perduto.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BOSCARINO, CANGELOSI 1985: S. Boscarino, A. Cangelosi, *Il restauro in Sicilia in età borbonica*, in «*Restauro*», XIV, 1985, 79, pp. 5-71
- BRESC-BAUTIER 1991: G. Bresc-Bautier, *Architettura e politica. Léon Dufourny a Palermo (1789-1793)*, in L. Dufourny, *Diario di un giacobino a Palermo (1789-1793)*, trad. it. a cura di R.A. Cannizzo, Fondazione Lauro Chiazzese della Sicilcassa, Palermo 1991, pp. 1-63
- CIANCIOLO COSENTINO 2004: G. Cianciolo Cosentino, *Serradifalco e la Germania. La Stildiskussion tra Sicilia e Baviera 1823-1850*, Helvetius Edizioni, Benevento 2004
- CIANCIOLO COSENTINO 2007: G. Cianciolo Cosentino, *Francesco Saverio Cavallari (1810-1896)*, Edizioni Caracol, Palermo 2007
- COMETA 1999: M. Cometa, *Il romanzo dell'architettura. La Sicilia e il Grand Tour nell'età di Goethe*, Laterza, Roma-Bari 1999
- D'ANDREA 2012: D. D'Andrea, *Gould Francis Leckie e la Sicilia, 1801-1818*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2012
- DE SAINT-NON 1875: R. de Saint-Non, *Voyage pittoresque ou description de Royaumes de Naples et de la Sicile, IV, de l'imprimerie de Clousier, Rue Saint-Jacques, Paris 1875*

- DI CASTIGLIONE 2008: R. Di Castiglione *La massoneria nelle due Sicilie e i «fratelli meridionali» del Settecento*, Gangemi Editore, Roma 2008
- DI PAOLA 1988: A. Di Paola, *Greca, bella, infelice. La Sicilia di von Riedesel*, in E. Kanceff, R. Rampone (a cura di), «*Viaggio nel sud*». *Viaggiatori stranieri in Sicilia, vol. I*, Slatkine, Moncalieri-Ginevra 1988, pp. 109-126
- DOLLO 1978: C. Dollo, *Implicazioni politiche e determinazioni ideologiche della filosofia in Sicilia (1870-1915)*, in G. Bentivenga, S. Burgio, G. Magnano San Lio (a cura di), *Corrado Dollo, Il positivismo in Sicilia. Filosofia, istituzioni di cultura e condizionamenti sociali*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (Catanzaro) 1978, pp. 239-312
- DUFOURNY 1991: L. Dufourny, *Diario di un giacobino a Palermo (1789-1793)*, trad. it. a cura di R.A. Cannizzo, Fondazione Lauro Chiazzese della Sicilcassa, Palermo 1991
- GIARRIZZO 1989: G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in V. D'Alessandro, G. Giarrizzo (a cura di), *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia, Storia d'Italia, vol. XVI*, Utet, Torino 1989, pp. 167-178.
- GIUFFRÈ 1994: M. Giuffrè, *Il mito della cupola: progetti siciliani tra Settecento e Novecento*, in G. Alisio (a cura di), *I disegni d'archivio negli studi di storia dell'architettura, atti del convegno (Napoli, 12-14 giugno 1991)*, Electa Napoli, Napoli 1994, pp. 189-195
- GIUFFRÈ 2000: M. Giuffrè, *Da Serradifalco ai Basile. Il mito normanno nella nuova architettura di Palermo*, in L. Mozzoni, S. Santini (a cura di), *Tradizionalismi e regionalismi. Aspetti dell'eclittismo in Italia, atti del II convegno d'architettura (Jesi, 1999)*, Liguori, Napoli 2000, pp. 143-179
- KANCEFF, RAMPONE 1988: E. Kanceff, R. Rampone (a cura di), «*Viaggio nel sud*». *Viaggiatori stranieri in Sicilia, vol. I*, Slatkine, Moncalieri-Ginevra 1988
- LEONE 1986: S. Leone, *Massoneria ed Illuminismo nel Settecento siciliano: Andrea Gallo da Messina*, in *La Sicilia nel Settecento*, Atti del convegno (Messina 2-4 ottobre 1981), Università degli Studi di Messina, Facoltà di Lettere e Filosofia, Centro di Studi Umanistici, Messina 1986, pp. 195-206
- MANIACI 1994: A. Maniaci, *Palermo capitale normanna*, Flaccovio Editore, Palermo 1994
- OTERI 2002: A.M. Oteri, *Riparo, conservazione, restauro nella Sicilia orientale o del "diffinitivo assetto" (1860-1902)*, Gangemi editore, Roma 2002
- OTERI 2010a: A.M. Oteri, *Tutela dei monumenti antichi e trasformazioni urbane a Catania, 1779-1949*, in G.P. Treccani (a cura di), *Aree archeologiche e centri storici. Conservazione dei Parchi archeologici e processi di trasformazione urbana*, Franco Angeli, Milano 2010, pp. 153-186.
- OTERI 2010b: A.M. Oteri, *Il «giro della Sicilia»*. Note su un proficuo scambio culturale negli anni di formazione del giovane Viollet-le-Duc, in Eugène Emmanuel Viollet-le-Duc, Internationales Kolloquium, Stiftung Bibliothek Werner Oechslin, (Einsiedeln 24-26 agosto 2001), gta Verlag, ETH Zürich 2010, pp. 128-145
- PAGNANO 2001: G. Pagnano, *Le Antichità del Regno di Sicilia. I piani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia*, Arnaldo Lombardi Editore, Siracusa-Palermo 2001
- PARIS 1876: G. Paris, *Il Congresso degli scienziati. Lettera al direttore del «Journal des Débats» in Venti giorni in Sicilia. Il congresso di Palermo. Lettere di Ernesto Renan e Gastone Paris*, Luigi Pedone Lauriel Editore, Palermo 1876, pp. 59-70
- PIAZZA 2006: S. Piazza, *Nei tempi di Schinkel. Le radici del revival medievale in Sicilia*, in M. Giuffrè, P. Barbera, G. Cianciolo Cosentino (a cura di), *The time of Schinkel and the Age*

- of Neoclassicism between Palermo and Berlin*, Biblioteca del Cenide, Reggio Calabria 2006, pp. 202-210
- RENAN 1876: E. Renan, *Venti giorni in Sicilia. Il congresso di Palermo. Al direttore della «Revue des deux mondes»*, in Id., *Venti giorni in Sicilia. Il congresso di Palermo. Lettere di Ernesto Renan e Gastone Paris*, Luigi Pedone Lauriel Editore, Palermo 1876, pp. 9-57
- RUSSO 2007: S. Russo, *Saverio Landolina. La cultura dell'antico*, Lombardi Editore, Siracusa 2007
- SALMERI, D'AGATA 1998: G. Salmeri, A.L. D'Agata, *Dai principi agli scienziati: vicende dell'archeologia siciliana sotto i Borbone (1734-1860)*, in E. Iachello (a cura di), *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, Giuseppe Maimone Editore, Catania 1998, pp. 129-136
- SCINÀ 1859: D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, Ufficio Tipografico Lo Bianco, Palermo 1859
- STOLPER 1974: E.E. Stolper, *La massoneria settecentesca nel regno di Napoli*, in «Rivista massonica», n.s., vol. LXV-IX, 1974, 10, pp. 591-606
- STOLPER 1975: E.E. Stolper, *La massoneria settecentesca nel regno di Napoli*, in «Rivista massonica», n.s., vol. LXVI-X, 1975, 8, pp. 395-432
- Studi* 1887: *Studi e documenti relativi alle antichità agrigentine pubblicati per cura del regio Commissario degli scavi e musei di Sicilia 1883-1886*, Tipografia dello Statuto, Palermo 1887
- TOMASELLI 1985: F. Tomaselli, *L'istituzione del servizio di tutela monumentale in Sicilia e i restauri del tempio di Segesta tra il 1778 e il 1865*, in «Storia Architettura», VIII, 1985, 1-2, pp. 149-170
- TOMASELLI 1994: F. Tomaselli, *Il ritorno dei normanni*, Officina, Roma 1994
- VALLET 1988: G. Vallet, «*L'antiquité*» e «*les antiqués*» nei racconti dei viaggiatori del Settecento, in E. Kanceff, R. Rampone (a cura di), «*Viaggio nel sud*». *Viaggiatori stranieri in Sicilia*, vol. I, Slatkine, Moncalieri-Ginevra 1988, pp. 379-399
- VIOLLET-LE-DUC 1971: E.E. Viollet-le-Duc, *Lettres d'Italie 1836-1837. Adressées à sa famille, annotées par Geneviève Viollet-le-Duc*, Léonce Laget, Paris 1971
- VIOLLET-LE-DUC 1972: E.E. Viollet-le-Duc, *Lettere sulla Sicilia a proposito degli avvenimenti di giugno e luglio 1860*, trad. it. A.M. Rubino Campini, Sellerio, Palermo 1972

Alle origini del restauro: “*Ni adjonctions, ni suppressions*” (1839-1893) Adolphe Napoléon Didron, Cesare Cantù, Camillo Boito

GABRIELLA GUARISCO

Fin dalla prima metà dell'Ottocento si è verificato un ampio travaso di informazioni tra gli studiosi francesi e quelli italiani che si colloca alle origini del dibattito e dei successivi primi cantieri di restauro. Purtroppo il fenomeno è solo parzialmente documentato. Principali custodi di questi avvenimenti sono gli *Atti* delle adunanze annuali di geologi, medici e scienziati. Questi Congressi, che sulla scia delle nuove scoperte scientifiche tentano di porre a confronto il metodo di ricerca, analisi e catalogazione della natura, hanno l'obiettivo di divulgare gli esiti già ottenuti, ma soprattutto il compito di proporre nuovi filoni di indagine magari – come diremmo oggi – interdisciplinare. Non deve quindi stupire se a questi primi Congressi spesso partecipano studiosi di storia dell'architettura, di archeologia e alcuni “appassionati delle cose patrie” che di lì a poco diverranno i protagonisti di alcuni dei maggiori cantieri di restauro. Nella difficile separazione disciplinare tra archeologia-storia dell'architettura-restauro, tali occasioni permettono di mettere a punto le singole specificità fino alla loro completa definizione come ambito di competenza e d'intervento.

Sicché non è difficile ritrovare a un *Congresso di geologi* (Bologna, 1881)¹ qualche restauratore già divenuto artefice di alcuni interventi di restauro a suo tempo definiti “modello” (Camillo Boito, 1865)². Questo fatto non deve poi stupire più di tanto: in fondo l'architettura (e soprattutto quella medievale) è fatta di pietre e quindi parteci-

¹ È documentata la presenza di don Serafino Balestra (il fautore dei restauri della basilica di Sant'Abbondio a Como) al *Congrès Géologique International* di Bologna nel 1881 (GUARISCO 2009b, pp. 26-28).

² Boito elogia i lavori di ripristino condotti da don Serafino Balestra alla basilica (“Quando la chiesa di Sant'Abbondio sarà in ogni sua parte tornata alle antiche forme, non solo Como avrà un mirabile monumento cristiano e un luminoso documento storico, ma avrà un modello di savio e sapiente restauro dato a noi architetti da un giovane prete, che non è architetto...”, BOITO 1865), salvo

poi, trent'anni dopo, cambiare completamente parere (“Che uno dei due campanili della basilica di Sant'Abbondio in Como sia stato aggiunto a immagine e similitudine dell'altro antico – e fu lavoro, per lo meno, inutile – dal mio povero amico abate Serafino Balestra, non occorre dirlo agli studiosi di cose comacine, perché nessuno di essi può non avere fra mano l'opera del Dartein, dove si legge la storia vecchia e nuova dell'edificio, illustrato in ogni sua parte; ma il libro non basterebbe senza il soccorso di qualche altro provvedimento”, BOITO 1893, p. 25). Si vedano: GUARISCO 1992b; C. DEZZI BARDESCHI, GUARISCO 2012.

pare alla messa a punto del sistema di catalogazione dei materiali lapidei coincide con il conoscere le pietre di un territorio (anche quelle le cui cave sono esaurite) utilizzate per la costruzione delle grandi cattedrali medievali, e quindi sapere dove sono i siti dai quali poi prelevare i materiali necessari per gli interventi di ripristino.

I *Congressi artistici* prima (a cominciare da quello di Parma, 1870) e quelli degli *Ingegneri e architetti* poi (Milano, 1872)³, non sono che l'approfondimento tematico dei precedenti Congressi, avviati ben prima dell'Unità d'Italia e popolati da un mondo di ricercatori che si ponevano a trasparente confronto innanzitutto sulla Scienza.

I Congressi scientifici italiani (1839-1847): i primordi "carbonari"

Per sciogliere i dubbi e dipanare l'intricata matassa è necessario fare un richiamo all'ancora poco indagato mondo dei Congressi, a cominciare, anzitutto, da quelli degli Scienziati.

Non è un caso che i nove *Congressi degli scienziati italiani*, che si svolgono tra il 1839 e il 1847, in un territorio ancora frantumato in molti Stati e Ducati⁴, abbiano come prima sede Pisa. A Leopoldo II d'Asburgo Lorena⁵, che conosceva bene l'Europa, non doveva essere sfuggito che a Berlino era stata riformata l'antica Università (1810) e nel 1822 era stata convocata una prima riunione degli scienziati a Lipsia; in Svizzera

³ GUARISCO 2009b, pp. 16-29.

⁴ "Divisa in nove parti, abbandonata alla rapace avidità di esteri vampiri, sotto il bastone tedesco, gronda sangue da ogni vena, e sotto ricco lacero manto è fatta cadavere senza vita. [...] Le molte barriere fiscali che ci separano, rendono talmente gli uni agli altri stranieri, che al Piemontese è proibito mangiare il pane del Lombardo, e vietasi al soggetto al Duca di Modena di vendere le sue uve al Bolognese. Più di una volta io vidi il possessore di ricchi terreni piangere sul suo vino che marciva nelle botti, o sortiva dalle sue case per dove scolano le acque: vidi i suoi grani, e le sue canape giacere ne' suoi magazzini non sapendo che farne, e in mezzo a tanta opulenza vidi lui disperarsi per trovare danaro a gravosissima usura, a fine di pagare rovinose gabelle al governo, e toilette ingiuste, e decime, e primizie, e censi alla Chiesa", s.a. (*Del Congresso scientifico* 1839).

⁵ Leopoldo II d'Asburgo Lorena (Firenze 3 ottobre 1797 - Roma, 29 gennaio 1870), dopo diverse traversie che lo portano prima a Vienna, quindi a Salisburgo e infine a Würzburg, ha una formazione giuridica, ma anche scientifica (l'ordinamento degli scritti di Galileo Galilei) e letteraria (la nuova edizione delle poesie di Lorenzo de' Medici). Diviene granduca di Toscana il 18 giugno 1824, a soli

27 anni, e la principale delle caratteristiche della sua reggenza resta la linea politica di Ferdinando III, finalizzata al mantenimento della pace con gli altri Stati e soprattutto alla tolleranza nei confronti degli esiliati. Le riforme amministrative ed economiche fin da subito realizzate contribuiscono allo sgravio fiscale per tutti i ceti ma, per quanto ci riguarda più direttamente, almeno tre innovazioni risultano fondamentali: la formazione (1825) del Corpo degli ingegneri (che produce le prime bonifiche delle paludi maremmane); la riforma della giustizia (1838) e la riforma universitaria (1840) che comporta il raddoppio dell'Ateneo pisano e la formazione di un Collegio filosofico a Siena, con la chiamata di un notevole corpo docente. La realizzazione (1844-1848) delle prime linee ferrate (la Firenze-Livorno in suo onore chiamata "Leopolda") e infine, ma di notevole rilevanza, nel 1847, la riforma della stampa e la riduzione della censura. La partecipazione poi (1848) alla guerra tra Regno di Sardegna e Austria e lo schieramento con il Piemonte, non fanno che confermare quanto Leopoldo II fosse il promotore di un fronte liberale moderato, che fece scattare culturalmente il Granducato molto in avanti rispetto agli altri Stati italiani (*Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIV, 2005).

era già stata realizzata la prima *Riunione scientifica* nel 1815 e il primo *Convegno* a Berna (1816); in Inghilterra era stata fondata l'Associazione scientifica nazionale (1820) che aveva riunito a York la *British Association for the Advancement of Science* (1831) che al successivo *Congresso* di Liverpool (1837) richiamerà ben duemilaseicento studiosi⁶; e infine che in Francia alla supremazia della Sorbona (dove trovava sede la Facoltà di Scienze, Napoleone, 1806), si stavano affiancando prima l'*Institut de France* (1795, con le sue 5 Accademie) e quindi le *Sociétés savantes* (François Guizot, 1834) disseminate su tutto il territorio nazionale. Saranno proprio queste ultime a sostenere i primi *Congressi degli scienziati francesi*, quale risposta locale alla supremazia parigina. Il primo di questi, promosso da Arcisse de Caumont, si svolge a Caen nel luglio del 1833⁷.

Saranno tutti Congressi decentrati rispetto alle sedi istituzionali centrali di ogni Stato e, per l'Italia, si riveleranno ancor più 'scomodi' che per il resto d'Europa, proprio per la grande quantità di studiosi che si concentreranno in uno dei tanti Stati, con tutti gli annessi problemi di accoglienza, a cominciare dal visto d'ingresso. I Congressi italiani diventano non solo un momento di scambio culturale, ma il punto di riferimento per nuove conoscenze che porteranno ad un significativo allineamento politico europeo e per la loro organizzazione si tiene conto di quanto già fatto in Svizzera, Germania, Inghilterra (ovvero la divisione in sezioni, le escursioni, il conio di una medaglia

⁶ SAVI 1839.

⁷ Così motiva Arcisse la nascita dei Congressi francesi: "On sentait depuis longtemps en France le besoin de grandes réunions scientifiques qui pussent imprimer une marche assurée aux connaissances humaines; Paris était le seul centre où les esprits supérieurs en tous genres avaient pu, jusqu'à présent, se rassembler; mais, par cela seul que ce centre était fixe, l'établissait une sorte de monopole au profit de la capitale, au préjudice du reste de la France.

D'ailleurs, cette centralisation unique était tout à-fait insuffisante pour les besoins intellectuels de la nation. Presque tous ceux que leur position sociale attachait, après leur éducation terminée, à la province, ne pouvaient continuer à cultiver les arts, les sciences ou les lettres, parce qu'ils ne trouvaient pas dans les villes qu'ils habitaient ce concours de talents, cette active émulation, sans lesquels les esprits les plus éclairés ne peuvent rien produire.

C'est un fait malheureusement trop vrai que la plupart des villes sont dans un état d'engourdissement qui les rend tributaires de la capitale: elles sont obligées de recevoir et d'adopter ses doctrines littéraires; les produits des arts et les découvertes des sciences ne se propagent avec rapidité que par elle. Elle a donc imposé, jusqu'à ce jour,

ses prédilections et ses antipathies littéraires, ses modes, ses systèmes philosophiques; et pourtant, la province renferme une foule de sa vans, de littérateurs, d'artistes, qui, dans leur jeunesse, furent aussi les arbitres, les juges du goût, et firent ou détruisirent les réputations des hommes célèbres. Le moyen de réveiller dans la province l'émulation, de rappeler l'activité, de faire naître et de produire au grand jour les talents inconnus et qui souvent s'ignorent eux-mêmes, était évidemment de provoquer, à des époques déterminées tous les ans, mais dans des lieux divers, des assemblées générales et où seraient convoqués tous ceux qui s'occupent des arts, des sciences et des lettres" (*Congrès scientifique*: 1833, pp. V-VI ss.). I *Congrès scientifiques de France* nascono sotto l'egida di Arcisse de Caumont (*Président*). Il primo si svolge a Caen nel luglio 1833; sono annuali (Poitiers, 1834; Douai, 1835; Blois, 1836; Metz, 1837; Clermont-Ferrand, 1838 ecc.) e volutamente decentrati, rispetto a Parigi: "Une centralisation mobile". Il loro compito è – sono parole di Arcisse de Caumont – dare "une impulsion nouvelle aux recherches scientifiques" (*Congrès scientifiques*: 1833, pp. VII-X). Anch'essi sono suddivisi in sezioni (VI), ma in questo caso la IV Sezione è interamente e da subito dedicata a "Storia e Archeologia" (*Congrès scientifiques*: 1839, II, pp. VII-X).

celebrativa, la distribuzione della Guida alla città, l'inaugurazione di un Monumento – in genere una scultura commemorativa – nonché le feste e i banchetti).

Leopoldo II, nella sua grande apertura di vedute e nell'infinita volontà di imprimere una svolta significativa sul fronte degli studi in tutti i settori della Scienza, non tarda – nonostante le opposizioni⁸ (Fig. 1) – a promuovere e sostenere nel 1839 (1-15 ottobre) a Pisa il primo *Congresso scientifico italiano*⁹. E non sarà un caso che, dopo quello di Torino, il terzo Congresso sarà convocato a Firenze, così come il quinto, nell'appena annesso Ducato, a Lucca: tutti e tre sotto la protezione del granduca Leopoldo. Dal punto di vista operativo la maggiore difficoltà è costituita dal fatto che indagare razionalmente sui problemi fisici con scetticismo religioso poteva portare in rotta di collisione (cosa che accadde puntualmente in seguito) con i dogmi della Chiesa (ad esempio sul tema della comparsa dell'uomo sulla terra quale evoluzione di una specie contro la creazione da parte dell'Onnipotente).

In questo primo *Congresso* viene stabilito il Regolamento, sono costituite le sezioni e i relativi *Atti* restituiscono tutto l'entusiasmo e l'importanza dei temi affrontati nelle sette sezioni¹⁰. È in questa occasione inaugurata anche la stagione delle "escursioni" (quella geologica al monte Pisano) che avranno nei successivi Congressi un notevole incremento, a dimostrazione che le teorie di cui si discute debbono essere verificate sul campo.

A questo primo *Congresso* italiano segue quello di Torino (15-29 settembre 1840), in cui le sezioni risultano già riviste¹¹ e al quale partecipano Giulio Cordero di

⁸ Gregorio XVI proibisce ai sudditi dei suoi Stati di parteciparvi; Francesco IV, duca di Modena, si limita a sconsigliarne la partecipazione.

⁹ Un primo annuncio del Congresso è datato Firenze, 28 marzo 1839, ed è firmato dal principe Carlo Luigi Napoleone Bonaparte, Vincenzo Antinori, Giovan Battista Amici, Gaetano Giorgini, Paolo Savi e Maurizio Bufalini. A questo farà seguito l'invito ufficiale trasmesso a tutte le accademie e centri di ricerca, firmato dagli stessi promotori, datato Firenze, 13 agosto 1839 e il congresso si svolgerà nell'ottobre dello stesso anno: un *iter* rapidissimo che denota – così come scritto dal Segretario Filippo Corridi nella *Relazione* introduttiva – l'"illuminata sapienza" del granduca che ha voluto che il Congresso si realizzasse dall'1 al 15 ottobre. Merita rimandare al *Dizionario Biografico degli italiani* la ricerca dei protagonisti firmatari dell'iniziativa, in quanto sono tutti grandissimi studiosi con incarichi di primo piano nelle strutture di ricerca del Granducato (es. G.B. Amici è nominato da Leopoldo II direttore dell'Osservatorio astronomico della Specola, sezione del Museo di Storia naturale di Firenze, il più antico museo scientifico d'Europa). Inoltre, per superare le barriere fisiche

per raggiungere la città: "Son già dati gli ordini alle Dogane di frontiera e alle Porte della Città acciò sull'esibizione dell'invito della Società, o d'un Diploma d'un impiego scientifico, si usino verso gli Scienziati tutti quei riguardi che son compatibili con i regolamenti di finanza. Alle Porte vien data loro la nota e l'indirizzo delle locande ove possono trovare alloggio; con i nomi de' proprietari, e de' prezzi di già fissati, e l'indirizzo ancora dell'Ufficio degli Scienziati" (SAVI 1839, p. 11 ss.).

¹⁰ Le sezioni: Fisica, chimica e matematica; Geologia, geografia e mineralogia; Botanica e fisiologia vegetale; Zoologia e anatomia comparata; Medicina; Agronomia e tecnologia.

¹¹ Le sezioni: Medicina; Geologia, mineralogia e geografia; Fisica, chimica e scienze matematiche; Agronomia e tecnologia; Botanica e fisiologia vegetale; Zoologia e anatomia comparata. È in quest'ultima sezione che compare in veste di segretario lo zoologo milanese Filippo de Filippi, che di lì a qualche anno (11 gennaio 1864), frattempo divenuto Senatore del regno, terrà a Torino la nota conferenza su *L'uomo e le scimmie* – esponendo e sostenendo la teoria darwiniana: *L'origine delle specie* di Charles Robert Darwin (che è



Fig. 1. Il manifesto del primo Congresso degli scienziati italiani svoltosi a Pisa nel 1839 con il ritratto equestre del Granduca Leopoldo II.
<http://mostre.museogalileo.it/congressiscienziati/indice.html>

San Quintino¹², Cesare Cantù¹³ (che prende parte ai lavori della sezione di Fisica) e Arcisse de Caumont¹⁴, in qualità di corrispondente dell'Istituto di Francia e Segretario

del 1859, ma la prima traduzione italiana è del 1863) – sull'evoluzionismo; "La nostra – sostiene lo zoologo milanese – è una specie che si è evoluta come le altre. Abbiamo progenitori comuni con le scimmie", aprendo così la strada a quella storia dell'evoluzione dell'uomo e che ci ha oggi condotti a familiarizzare coll'ormai celeberrima Lucy, ma esponendosi in modo plateale alle critiche della Chiesa (la Chiesa anglicana impiegò ben duecento anni per scusarsi per non aver compreso la teoria darwiniana).

¹² Giulio Cordero di San Quintino (Mondovì, 1778 - Torino, 1857) resta famoso per la sistemazione della raccolta Drovetti dei reperti egizi che

saranno l'origine del Museo egizio di Torino (*Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVIII, 1983). A questo punto Cordero ha già vinto il Concorso indetto dall'Ateneo di Brescia nel 1826 (TRECCANI 2012).

¹³ Su Cesare Cantù (Brivio, 1804 - Milano, 1895) si vedano: DELLA TORRE 1985, pp. 281-292. CARRANNANTE 1990, pp. 153-160.

¹⁴ Su Arcisse de Caumont (Bayeux, 1801 - Caen, 1873) si vedano: *Arcisse de Caumont* 2004, p. 515; LEON 1951; GUARISCO 1992b; REAU 1994; GUARISCO 2012; *Dictionary Of Art Historians* <www.dictionaryofarthistorians.org/caumonta.htm> [30/09/2012].

perpetuo della Società “Linneana” della Normandia. Gli interventi di Caumont nella sezione Geologia, mineralogia e geografia¹⁵ sono multipli e tutti finalizzati a stabilire rapporti concreti con gli studiosi italiani. Innanzitutto invita gli scienziati italiani al Congresso degli scienziati francesi che si terrà a Lione nel 1841, quindi offre in dono la prima parte del primo volume della seconda serie delle sue *Memorie*; la sua *Carta Geologica del Dipartimento della Manica* in due fogli, illustrata con un *Saggio sopra la distribuzione delle rocce* in quel dipartimento e infine un esemplare della *Carta Geologica dell'Europa* di Ami Boué, da lui stesso commentata¹⁶.

I Congressi di Firenze (15-29 settembre 1841¹⁷, con ottocentottantotto partecipanti), di Padova (15-29 settembre 1842, con cinquecentoquattordici partecipanti¹⁸) e di Lucca (15-30 settembre 1843, con quattrocentonovantasei partecipanti) proseguono sulla scia dei precedenti sviluppando principalmente le questioni relative all'agricoltura, alla classificazione geologica e alla geografia, ma soprattutto alla medicina e alla chirurgia, trattando ogni tema con riferimento a casi specifici, confrontando pareri ed esperienze a livello internazionale.

Al Congresso di Milano (Presidente conte Vitaliano Borromeo, 13-27 settembre 1844), finalmente Giacinto Ottavio Provana di Collegno¹⁹ presenta la prima Carta geologica d'Italia affinché sia sottoposta alle osservazioni che gli studiosi vorranno segnalare. Questa Carta, che è fonte di numerose discussioni documentate dagli *Atti*, inevitabilmente assume come base quella topografica e geologica che il Governo austriaco sta predisponendo²⁰ perlomeno per il Regno Lombardo-Veneto. A questa VI Riunione partecipano (tra Deputazioni, Istituti, Accademie e Società scientifiche) settanta associazioni più tre Atenei (Pisa, Siena e Corfù) e l'ammissione alle giornate di studio è vagliata dai ventotto membri della preposta Commissione. Al Congresso parteciperanno

¹⁵ Il cui Presidente è il geologo genovese marchese Lorenzo Pareto, il Vice-Presidente il geologo padovano conte Nicolò Da-Rio e il Segretario Lodovico Pasini (*Annali Universali di Statistica...*, Milano 1840, p. 234 ss.; CORSI 2001).

¹⁶ Ami Boué (Amburgo 1784 - Vienna 1881), medico, ma votato alla geologia e alla geografia, è tra i fondatori della *Société Géologique de France* e tra il 1830 e il 1835 pubblica diversi articoli nel *Bulletin de la Société Géologique de France*. Tornato a Vienna, intraprende un lungo viaggio in Turchia i cui esiti sono pubblicati nel 1840, *La Turquie d'Europe*, e infine, nel 1845 completerà il suo *Essai de la carte géologique du globe terrestre*.

¹⁷ Le sezioni: Agronomia e tecnologia; Geologia, mineralogia e geografia; Fisica e matematica con la sottosezione di chimica; Zoologia, anatomia comparata e fisiologia; Botanica e fisiologia vegetale; Medicina. Al termine del Congresso si deliberò la formazione a Firenze e per volere del Granduca, l'istituzione di una collezione di minerali, fossili e

carte, proprio per documentare i lavori della sezione Geologia (che tra l'altro veniva animosamente discutendo sull'origine dei massi erratici).

¹⁸ A questo IV Congresso partecipa, nella sezione Agronomia e tecnologia, Pietro Selvatico Estense, mentre la sezione Geologia, geografia e mineralogia è presieduta da Angelo Sismonda.

¹⁹ *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVI, 1982.

²⁰ Per quel che concerne la Lombardia e il Veneto, l'amministrazione imperiale a Vienna si prese cura della topografia e della cartografia geologica, quest'ultima affidata, per la Lombardia, a Franz Ritter von Hauer (1822-1899) e, per il Veneto, a Frantisek Foetterle (1823-1876). I geologi dei Congressi furono costretti a chiedere proprio a Vienna le carte topografiche sulle quali poter lavorare (CORSI 2003, pp. 255-279). I convegnisti di questa Sezione faranno due escursioni da sabato 19 settembre al successivo lunedì: una a Varese e una in Brianza.

poco meno di millecinquecento studiosi²¹, ma l'aspetto per noi più interessante restano le richieste – sollevate dal nobile veneziano Adriano Balbi, dall'interno della sezione Mineralogia, geologia e geografia – di separare la sezione Geografia da Mineralogia e geologia; e dall'avvocato milanese Gottardo Calvi di istituire la sezione indipendente di Archeologia²². Infine, meritano una nota le opere a stampa donate al *Congresso*. Tra le innumerevoli pubblicazioni (che riguardano temi assai diversificati: dai sintomi del colera, alle correnti magneto-elettriche, all'osservazione del comportamento degli insetti durante l'eclissi dell'8 luglio 1842 ecc.) che i convegnisti donano si ritrovano: di Arcisse de Caumont, *Inspection des monuments historiques. Rapport sur les antiquités de Trèves et Mayence* e le *Lettre sur les cartes agronomiques*; di Forni e Camporj, *Modena a tre epoche*; alcune opere di Alfonso Garovaglio²³; ma soprattutto il *Dizionario storico di Architettura* di Antoine Crysostome Quatremère de Quincy in 7 fascicoli²⁴.

Dal Congresso di Napoli (20 settembre-5 ottobre 1845, milleseicentoundici partecipanti, tra i quali anche alcuni studiosi provenienti dello Stato Pontificio) le sezioni vengono riformate e dai relativi *Atti* e *Diari* è possibile rilevare la nascita della sezione Geografia e archeologia²⁵. Nell'adunanza del 24 settembre, su proposta di Saverio Baldacchini²⁶, si chiede "1. [l'istituzione di] un Centro comune per lo studio dei reperti

²¹ Tra i membri della *Commissione per l'ammisione*: Cesare Cantù e gli ingegneri Giuseppe Cadolini e Giuseppe Pirovano. La maggior parte dei partecipanti sono i quattrocentoventotto medici, ma nella sezione Agronomia e tecnologia (che conta ben duecentonovantacinque partecipanti) si ritrovano Pietro Selvatico Estense con Giuseppe Japelli, Giulio Cordero di San Quintino e il duca Serra di Falco con molti altri ingegneri, nobili e avvocati italiani e stranieri. Un altro folto gruppo di ingegneri (Giuseppe Cadolini, Antonio Caimi, Francesco Brioschi, Domenico Cesa Bianchi, Pietro Pestagalli, Giuseppe Cusi e Luigi Tatti) partecipano invece ai lavori della sezione Fisica e matematica.

²² Per i profili di Adriano Balbi e Gottardo Calvi si rimanda al *Dizionario Biografico degli Italiani*.

²³ Alfonso Garovaglio (1820-1905), laureatosi in giurisprudenza, diventerà archeologo a seguito dei grandi viaggi condotti in Sardegna (1861, 1863, 1864, 1865, 1872), in Siria, Palestina ed Egitto (1869-1870), nuovamente in Siria e in Mesopotamia (1886-1887). Nel 1869 Garovaglio è nominato membro del Consiglio e direttore dei fondi della Società d'incoraggiamento per le arti e mestieri di Milano, carica che mantiene almeno fino al 1883. Nel 1890, alla morte di Vincenzo Barelli, viene nominato Ispettore dei monumenti del circondario di Como, e nel 1899 membro della

Consulta per il Museo patrio di archeologia di Milano, in sostituzione del defunto Giuseppe Bertini. La figura e l'opera di Garovaglio continuano ad essere oggetto di ricerche e pubblicazioni da parte del Museo archeologico di Como; l'ultima iniziativa, la mostra *E l'oriente non fu più così misterioso* (2010-2011), è dedicata ai cinquemila oggetti provenienti da civiltà antiche portati a Como proprio da Garovaglio. UBOLDI, MEDA RIQUEIR, 2010.

²⁴ Com'è noto, la traduzione del *Dizionario storico di Architettura* di Quatremère ebbe in Italia una storia ben travagliata. Ma i sette fascicoli donati al Congresso milanese combaciano perfettamente con il numero di fascicoli usciti per i tipi dell'editore Negretti (comprendenti le voci dalla A alla Ca) che appunto nel 1844 risultavano già stampati (FARINATI, TEYSSOT 1985, pp. 43-63). In realtà i due volumi pubblicati da Negretti portano le date del 1842 e del 1844, ma queste fanno riferimento all'introduzione di Calderini.

²⁵ *Atti* 1846, I, pp. 613-673. Le sezioni sono: Agronomia e tecnologia, Fisica e matematica, Chimica; Zoologia, anatomia comparata e fisiologia; Botanica e fisiologia vegetale; Geologia e mineralogia; Medicina e infine Chirurgia e anatomia; Geografia e archeologia (presidente Francesco Maria Avellino, vice presidente Ferdinando de Luca e segretari Bernardino Biondelli e Nicola Corcia).

²⁶ *Dizionario Biografico degli Italiani*, V, 1963.

archeologici; 2. Provvedersi all'alta istituzione filologica anche per le lingue orientali; 3. La compilazione di grammatiche e vocabolari; 4. Che dalle Società archeologiche delle diverse provincie italiane si mandassero a' successivi Congressi ragguagli su quanto si faccia in ognuna di esse, per eccitare una illustre gara"²⁷. A seguito di questa proposta il giorno successivo è nominata una Commissione composta da Friedrich Thiersch (1784-1860, studioso di letteratura antica)²⁸, Francesco Miniscalchi Erizzo, (1811-1875, studioso di etnografia²⁹) e Bernardo Quaranta (1796-1867, professore di Archeologia all'Università di Napoli³⁰) incaricata di promuovere gli studi archeologici in Italia. Uno dei passi più significativi è il discorso tenuto da Carlo Bonucci (Professore onorario al Regio Istituto di Belle Arti di Napoli)³¹ riguardo ai 'monumenti' scoperti a Napoli tra il 1830 e il 1845 tra cui la necropoli di Cuma (con relative statue e monete d'oro), la villa di Lucullo a Posillipo, il gruppo della Nereide e la via sotterranea nominata di Sejano, il sepolcreto greco a Capua, il teatro di marmo di Alife, parte della città di Ercolano e il "Gran Musaico" di Pompei: un ampio elenco di scoperte archeologiche che dimostrano la sua effervescente attività di 'architetto direttore' degli scavi di Ercolano e Pompei prima e quindi di Pozzuoli.

Alla Sezione vengono donate numerose pubblicazioni³² e Giulio Cordero di San Quintino informa i colleghi degli studi condotti sulle monete dell'imperatore Giustiniano II. L'escursione della Sezione è a Pompei e Castellamare Capo d'Orlando; domenica 28 settembre viene inaugurato il Reale Osservatorio Meteorologico sul Vesuvio e il 2 ottobre i convegnisti sono invitati a recarsi "con la prima partenza della linea ferrata" a Pompei, dove si "faranno vari scavamenti"³³.

All'ottavo dei Congressi, svoltosi a Genova (15-29 settembre 1846, milleventuno tra deputati e membri)³⁴, al quale partecipano in tutto ben millesessantadue studiosi (Fig. 2), nella sezione Geografia e archeologia, sono presenti, tra gli altri, Giulio Cordero di San Quintino (in veste di Presidente), Arcisse de Caumont (che regala la *Statistique routière de Normandie*, 1842 e la *Définition élémentaire de quelques termes d'architecture*, 1846)³⁵ e Cesare Cantù³⁶. Tra i convegnisti, nel ruolo di vice presidente (con Luigi Cibrario),

²⁷ Atti 1846, I, pp. 624-627.

²⁸ Friedrich Wilhelm Thiersch, *Encyclopædia Britannica*, 1911.

²⁹ *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXIV, 2010.

³⁰ <<http://www.treccani.it/enciclopedia/bernardo-quaranta/>> [18.11.2012]

³¹ *Dizionario Biografico degli Italiani*, XII, 1971.

³² Tra queste, quelle di maggior rilevanza sono l'anteprima della *Scoperta di molte iscrizioni graffite in Pompei* di Fiorelli (1844) e le *Le antichità di Pesto disegnatte e incise* (1834) di De Cesare (cfr *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIII, 1987).

³³ *Diario* 1845, n. 5, 25 settembre, s.p., *Avviso*.

³⁴ Atti 1847, pp. 695-750. Le sezioni sono: Agronomia e tecnologia, Fisica e matematica, Chimica; Zoologia, anatomia comparata e fisiologia; Botanica e fisiologia vegetale; Geologia e mineralogia; Geografia e archeologia; Medicina e infine Chirurgia e anatomia.

³⁵ Arcisse de Caumont in questa occasione pone il nono quesito "se è poi dimostrato non esistere in Italia alcuno di quei monumenti i quali in Francia sono denominati monumenti celtici" e il decimo: "Quali erano dal XII al XIV secolo le costruzioni o ordinamenti delle forze feudali", *Atti* 1847, p. 739 (BERCE 1997, pp. 1545-1573).

³⁶ Ovviamente Cantù, sentito il metodo adottato da Arcisse de Caumont per la catalogazione



Fig. 2. Il biglietto d'ammissione al Congresso degli scienziati di Genova (1846).
<http://mostre.museogalileo.it/congressiscienziati/indice.html>

compare anche il giovanissimo Giuseppe Fiorelli³⁷ (1823-1896) che all'epoca ha solo ventitre anni, e sarà di lì a poco il promotore degli scavi di Pompei, nominato Senatore del Regno nonché Direttore generale delle Antichità e Belle Arti. Rivestendo questo ruolo, emanerà la famosa circolare del 21 luglio 1882 (la prima davvero significativa a livello nazionale) che ha per oggetto i "ristauri degli edifizii monumentali". Insomma, il Convegno genovese costituisce l'anello di congiunzione tra il mondo degli archeologi francesi e di quelli italiani. A quell'VIII Congresso (e nei due successivi di Venezia e Siena) Cordero e Caumont si allineeranno sullo stesso fronte (in questo caso l'oggetto delle adunanze sono gli archivi e il dibattito riguarda soprattutto la loro nazionalizzazione³⁸) e a sostegno della loro posizione privatistica si schiererà anche Cesare Cantù.

L'ultimo dei *Congressi scientifici* di questa prima serie, il IX, si svolge a Venezia a partire dal 13 settembre 1847 (millequattrocentosettantotto partecipanti). È inaugurato con una solenne celebrazione nella cattedrale di San Marco alla presenza delle autorità civili (austriache e italiane) ed ecclesiastiche, quasi a pacificare le precedenti acrimonie; ma poi l'adunanza veneziana sarà improvvisamente interrotta dalla polizia austriaca (Fig. 3). In questo Congresso (al quale partecipa anche Pietro Selvatico Estense³⁹) la sezione Geografia e archeologia sopravvive, presieduta dal

dei monumenti francesi, si dichiara favorevole all'applicazione dello stesso metodo per la redazione di una Statistica monumentale di Genova (*Atti* 1847, pp. 712-713). In questo Congresso, il giorno 25 settembre, Cesare Cantù presenta nove quesiti inerenti il sistema ferroviario della futura Italia (Ivi, pp. 728-729), che saranno discussi il giorno successivo e per l'approfondimento dei quali il 28 settembre viene istituita un'apposita

Commissione (Cesare Cantù ne è il Segretario). Si veda DELLA PERUTA, MARCORA, TRAVI 1985, e in questo soprattutto DELLA TORRE 1985.

³⁷ GENOVESE 1992.

³⁸ CASALENA 2006, pp. 34-54.

³⁹ Su Pietro Selvatico Estense (Padova, 1803-Padova, 1880) si veda BERNABEI 1974, pp. 147-149. Selvatico si rivelerà importantissimo per le sorti di Camillo Boito che giunse a Milano con



Fig. 3. Il frontespizio del libretto pubblicato da Andrea Papadopulo per rivendicare il suo ruolo nella ricerca e nell'azione di intermediazione per non far sospendere il Congresso di Padova del 1842: un esempio delle tensioni che generavano i Congressi (da A. Papadopulo, *Pericolo corso dal quarto Congresso...*, Zecchini, Livorno, 1869).

cav. Adriano Balbi, di Venezia, con Vice-Presidente Giulio Cordero di San Quintino e segretari Francesco Miniscalchi di Verona, Cesare Cantù e Francesco Ghibellini di Brescia. Nell'adunanza del 15 settembre Cesare Cantù chiede che si dispongano delle escursioni archeologiche in città e nelle isole, "museo d'antichità d'ogni tempo e paese", ritenendole "opportunissime a risolvere problemi agitatissimi d'arti belle e d'archeologia"⁴⁰. Sarà sotto la guida di Cantù che si effettuano le escursioni (finanziate dal Lloyd austriaco!) a Chioggia e a Pola d'Istria⁴¹. Il Presidente propone ai convegnisti l'istituzione di una *Società geografica archeologica*, ma il tema principale della Sezione

una sua lettera (12 maggio 1857) di presentazione a Cesare Cantù (DELLA TORRE 1985, p. 287; GUARISCO 1992, p. 80; L. MOROTTI, <<http://siusa.archivi.benculturali.it>> [10/12/2012]).

⁴⁰ *Diario* 1874, p. 20.

⁴¹ Gli *Atti della ottava riunione degli scienziati italiani, tenuta a Venezia nell'ottobre 1847* furono sequestrati dal governo austriaco; gli appunti del manoscritto sono conservati presso l'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze, <<http://www.museogalileo.it/>> [5/11/2012]. In questo, il file pdf *Archivio della nona Riunione degli scienziati italiani Venezia, 1847* che raccoglie l'elenco

dei manoscritti "Congresso di Venezia. Sezione di geografia e archeologia: a) Atti verbali b) Memorie, rapporti c) Elenco membri. *fasc. IV; mss. 29.31-44, mss. 29.50-60*. Esiste invece a stampa il *Diario* dal quale sono tratte le considerazioni scritte e quivi: "Ivi [a Pola] gli archeologi, diretti dai segr. Cantù, e giovandosi delle cognizioni del sig. Gio. Carrara, ebbero ad ammirare stupendi avanzi d'edifici antichi; e nominatamente l'anfiteatro; quattro porte della città, due templi, un arco onorario, degni di un'attenzione maggiore che non vi si sia palesata finora. Singolarmente si occuparono essi dell'Acropoli, recentemente

resta quello delle strade ferrate, del loro percorso sul territorio nazionale (ovvero si progetta sul territorio di tutti gli Stati quando ancora l'Unità è di là da venire) e sui tempi e modi di realizzazione. Ovviamente questa invasione 'scientifica' di campo non farà che confermare agli occhi dei Regnanti quanto i *Congressi* fossero il luogo di ritrovo "carbonaro" dei risorgimentisti che di lì a pochissimi giorni daranno il via all'insurrezione.

Questo convegno segnerà la fine della prima stagione degli incontri, in quanto – per gli accadimenti politici (siamo nel pieno delle rivoluzioni liberali e non solo in Italia) – le riunioni verranno sospese poiché giudicate "pericolose".

Dai Congressi scientifici italiani alla Società italiana per il progresso delle scienze

Solo nel 1861, ovvero alla fine della seconda guerra d'Indipendenza, con Venezia ancora sotto il dominio austriaco, lo Stato Pontificio amputato della Romagna e il Regno delle due Sicilie sotto i Borboni, viene convocato, e nuovamente a Firenze, un *Congresso straordinario* che ha il compito di far ripartire le adunanze sospese da più di dieci anni.

A questo Congresso seguiranno quelli di Siena (1862), Roma (1873) e Palermo (1875).

Già da quello romano matura la proposta di riforma radicale dei Congressi degli Scienziati, per iniziativa del celebre chimico siciliano Stanislao Cannizzaro⁴² e, nel 1875 a Palermo viene fondata l'associazione permanente denominata Società Italiana per il Progresso delle Scienze (SIPS), ancor oggi attiva.

D'altro canto ormai la sezione Archeologia (all'interno della quale sono discusse le modalità dei restauri) si separa definitivamente dai Convegni scientifici affiliandosi ai *Congressi artistici* (Parma, 1871; Milano, 1872). Inoltre, sempre a Milano e sempre nel 1872, prende avvio la stagione dei *Congressi degli Ingegneri ed Architetti* entro le quali riunioni saranno – nell'arco di quasi vent'anni – ripresi e ridefiniti i termini, le condizioni e le regole per i restauri.

Gli archeologi, il restauro, le regole disattese

È noto che Arcisse de Caumont e Giulio Cordero conoscevano le rispettive opere e come poi queste siano entrate a far parte delle loro pubblicazioni⁴³. Sul fronte francese Arcisse veniva definendo, con metodo scientifico, seguendo l'insegnamento del suo precettore Charles-Alexis-Adrien Duhérissier de Gerville e sulle orme della sistema-

scoperta, e testimonio degli artifizii difensivi degli antichi. Nelle mura notarono una torre pentagona, che si asserisce dei tempi di Teodosio II, e che sarebbe da aggiungere ad un altro esempio recato precedentemente. La collezione di cimelii e di iscrizioni ne offre di sommo interesse. È ad

invocare che il Governo continui il sussidio per gli scavi, e qualche studioso ne pubblichi la descrizione" (*Diario* 1847, p. 115).

⁴² <http://www.treccani.it/enciclopedia/stanislao-cannizzaro/> [18/12/2012]

⁴³ GUARISCO 2009a, GUARISCO 2012.

tizzazione della natura alla quale lavorava Jean-Baptiste de Lamarck, gli stili delle architetture medievali in serie cronologica. Sul fronte italiano, Giulio Cordero dei Conti di San Quintino, vincitore del Concorso indetto dall'Ateneo di Brescia (1826), datava acutamente le maggiori architetture medievali (romaniche) all'XI secolo, rilevando le numerose ricostruzioni realizzate dopo l'anno Mille, attribuendole non più ad un periodo selvaggio e barbarico, ma al regno longobardo i cui Imperatori stavano subendo una sorta di addomesticamento civile di cui la loro conversione al cristianesimo costituiva la prova lampante⁴⁴.

Sono altrettanto noti i ripetuti riferimenti agli studiosi francesi: sia Cesare Cantù, sia lo stesso Camillo Boito li citano più volte nelle loro opere.

Ma c'è una frase, divenuta ormai celebre “[...] *Ni adjonctions, ni suppressions* [...]” che formulata da Adolphe Napoléon Didron (proprio nel 1839) sarà riproposta da Cantù (1872), finirà come premessa al voto del IV Congresso degli Ingegneri e Architetti svoltosi a Roma (1883) e infine nelle *Questioni pratiche di belle arti* di Camillo Boito (1893) quale premessa alla prima Carta del restauro. Su di essa occorre tornare a riflettere; intanto per comprenderne appieno il significato e quindi per poterla inquadrare nel variegato mondo dei rapporti tra gli studiosi italiani e quelli francesi sul tema del restauro delle architetture medievali.

1839, Adolphe Napoléon Didron e l'organizzazione della tutela in Francia

Sul fronte francese va ripercorsa un'altra vicenda, parallela a quella dei Congressi degli Scienziati italiani e all'opera di Caumont, ma decisamente contraria sul fronte dell'accentramento della tutela, che vede Adolphe Napoléon Didron (1806-1867) divenire il protagonista delle primissime “istruzioni” per il restauro delle architetture medievali vandalizzate o ruderizzate. Segretario (dal 1835, per nomina di Guizot, Ministro degli interni) del *Comité historique des arts et monuments* (di cui, tra gli altri, sono membri Victor Hugo e Giulio Cordero, Prosper Mérimée e Viollet-le-Duc), fondatore del *Bulletin archéologique* (1843) e direttore (dal 1844 alla sua morte) degli *Annales archéologiques*, Didron promuoverà, dall'Istituzione nazionale, gli studi e le pubblicazioni sui reperti archeologici e sulle architetture medievali francesi mediante una fitta rete di corrispondenti di tutto il paese. Amico di Victor Hugo⁴⁵, imprimerà una notevole

⁴⁴ È utile ricordare che nella definizione degli stili architettonici del Medioevo, che proprio in quegli stessi anni veniva costruendosi, dal Romano al Romanico al Gotico, l'autorevole voce di QUATREMÈRE DE QUINCY 1832, aveva sancito il gotico come un'architettura barbara: “On emploie le mot gothique pour exprimer tout ce qui dans les arts et les mœurs rappelle les siècles d'ignorance” (p. 672) e “nous sommes donc fondés, sur le point important de l'origine de l'architecture gothique, à la regarder comme

un produit de la dissolution de tous les éléments de l'architecture gréco-romaine, comme un mélange tout-à-fait fortuit des goûts régnants et contemporains de systèmes divers, mélange opéré dans des temps d'ignorance et de confusion” (p. 674).

⁴⁵ L'amicizia è documentata non solo dalla dedica che costituisce la premessa all'opera *Manuel d'iconographie chrétienne...* 1845, ma anche dagli svariati richiami che Didron fa a Victor Hugo sia all'interno del *Bulletin archéologique* fin dal 1839

svolta agli studi sull'arte medievale approfondendo le ricerche sull'iconografia cristiana⁴⁶. Con Hugo si troverà schierato nella comune battaglia contro i vandalismi: le due *Guerre aux démolisseurs* (1825-1832)⁴⁷ prima e *Notre Dame de Paris - 1482*, (1831-1832)⁴⁸ poi.

Nel suo ruolo di Segretario del *Comité historique des arts et monuments*⁴⁹, Didron non tarda ad impostare con lucidità sorprendente la questione archeologia e restauro. Il primo numero del *Bulletin*, ripercorsa la storia dell'istituzione del Comitato (a partire dal 1833)⁵⁰, si apre col *Rapport* (1838) da lui firmato con Adrien de Gasparin al Ministro dell'Istruzione (Narcisse-Achille de Salvandy). Da subito il parere sull'operato degli architetti è lapidario: "A l'égard des architectes, le comité a été sobre et sévère dans les nominations qu'il a soumises à votre approbation; il a craint que le titre de correspondant n'autorisât des architectes peu instruits encore, ou peu zélés pour les monumens du moyen âge, à traiter légèrement des édifices confiés à leurs soins et à leurs restaurations"⁵¹. E – sono parole di Didron che suonano fin troppo

(p. 31: "C'est à M. Victor Hugo, membre du comité, qu'on devra ces résultats; car c'est lui qui a réclaté contre la destruction de la grille de la place Royale et pour la pose d'une grille autour de Notre-Dame"), sia negli *Annales archéologiques* ("L'Archéologie Nationale a la chambre des pairs. M. Victor Hugo, dont nous sommes véritablement des enfants en archéologie du moyen âge, va entrer à la chambre des Pairs, où siège déjà M. le comte de Montalembert. On nous permettra de féliciter le gouvernement et surtout M. Guizot auquel, nous n'en doutons pas, est due la promotion de M. Victor Hugo à la dignité de pair de France. Nous connaissons personnellement la haute et noble estime que M. Guizot a constamment professée pour le grand poète. Victor Hugo n'est pas seulement un artiste éminent, mais c'est encore un puissant orateur et un homme politique de premier ordre. A la chambre des Pairs, M. Hugo prendra la place qu'il tient dans l'art contemporain, et désormais, quand nos monuments historiques seront menacés, ou quand l'art moderne se déshonorerà, nous aurons deux orateurs de notre génération, M. Hugo et M. de Montalembert, pour défendre les uns et flageller l'autre du haut d'une tribune d'où les paroles tombent pour se transformer en actes [...]"), *Annales archéologiques*... 1833, p. 208). Altre simili note continueranno ad essere pubblicate negli *Annales* degli anni successivi (es. 1845, Tomo II, pp. 36-379) con grande frequenza.

⁴⁶ DIDRON 1845. Il volume è dedicato all'"illustre amico Victor Hugo" e nell'*Introduction*

(pp. XXX-XXI) è pubblicata la lettera di sostegno all'iniziativa a firma di Victor Hugo (DIDRON 1867). Numerosissimi sono poi i saggi dedicati all'argomento pubblicati nei diversi numeri del *Bulletin* e degli *Annales*.

⁴⁷ I due testi di *Guerre aux démolisseurs* del 1825 e del 1832 sono pubblicati nell'appendice di *Notre-Dame de Paris - 1482* edita da Gallimard a Parigi nel 1974 e sono la riproduzione integrale dei due brani pubblicati nel 1834-1835 in *Littérature et philosophie mêlées*. Sono poi stati ripubblicati da questa versione di Gallimard e a fronte tradotte in italiano in «ANANKE», 2002.

⁴⁸ V. HUGO, *Notre-Dame de Paris-1482*, Paris, Gosselin, 1831 e Renduel, 1832. L'edizione del 1832 è completata dalla "Nota aggiunta all'edizione definitiva" e dai tre capitoli "persi": "Parigi a volo d'uccello", "Impopolarità Abbas beati Martini" e "Questo ucciderà quello" (GUARISCO 1992a).

⁴⁹ CHARMES 1886, vol. I, pp. I-CCXXV. Sulla politica di Guizot nei riguardi del patrimonio monumentale e documentale delle province, si veda THEIS 1972, pp. 1575-1597.

⁵⁰ "Le 31 décembre 1833, M. Guizot, ministre de l'instruction publique, proposa au roi la création d'une commission chargée de diriger «le grand travail d'une publication générale de tous les matériaux importants et encore inédits sur l'histoire de notre patrie». Cette proposition fut agréée, et, le 18 juillet 1834, la commission, [...] entra en fonction" (*Bulletin archéologique* 1843, p. 3).

⁵¹ Ivi, p. 16.

simili a quelle scritte da Victor Hugo nella “Prefazione” a *Notre-Dame de Paris*⁵² – “ont de la propension à retrancher ou à ajouter dans les édifices confiés à leurs soins, sous le prétexte de les restaurer ou de les compléter. On ne doit pas se permettre de corriger même les irrégularités, ni d’aligner les déviations, parce que les déviations ou les manques de symétrie sont des faits historiques pleins d’intérêt, et qui souvent fournissent des caractères archéologiques propres à accuser une époque, une école, une idée symbolique”⁵³ (Fig. 4). Le irregolarità e le anomalie, nonché la mancanza di simmetria, sono decretate “fatti storici pieni d’interesse”, che forniscono informazioni sulla storia costruttiva della fabbrica e sugli artefici che le hanno prodotte. Come diremmo noi oggi, le stratificazioni fisiche costituiscono la complessità del monumento, le pagine della storia della fabbrica. Su queste “anomalie” gli architetti non possono permettersi d’intervenire sottraendo o aggiungendo col pretesto del restauro o del completamento.

Da questo *Rapporto* si evincono i presupposti già fissati dal neonato Comitato centrale per le arti e i monumenti per la prima fase di conoscenza dei monumenti medievali su tutto il territorio nazionale. La prima questione riguarda, tenuto conto dell’“amour des monumens du moyen âge”, che “è ormai divenuta una moda”, l’organizzazione del Comitato ai fini del suo funzionamento. Viene istituito un gruppo di settanta “corrispondenti speciali”, che per le loro doti nel disegno sono già stati scelti tra i direttori dei musei, gli antiquari, gli architetti e soprattutto il clero di tutto il territorio nazionale e oltre a questi vengono nominati alcuni corrispondenti esteri⁵⁴. Per il lavoro che i corrispondenti dovranno fare, vengono forniti “a modello” la “stati-

⁵² “Nota all’edizione definitiva” di *Notre-Dame de Paris – 1482*, in cui Hugo si scaglia contro le Scuole di Architettura in cui “[...] i professori, che sono detestabili, fanno, non soltanto senza che lo sappiano, ma anche assolutamente loro malgrado, degli allievi che sono eccellenti [...]” e quindi denuncia gli interventi sui monumenti condotti “[...] da muratori che si pretendono architetti, sono pagati dalla Prefettura o dai privati, e indossano marsine verdi. Tutto il male che il gusto falso può fare al gusto vero, essi lo fanno [...]” (trad. it. Edipem, Novara, 1973). Resta però ancor oggi, il sospetto che la “conservazione” di cui parla Hugo sia riferita al ripristino alla Viollet e non alla reale conservazione fisica dei monumenti così come oggi è intesa. Sta comunque di fatto che l’intuizione che in quell’intonaco, su cui era incisa la parola ‘ANATKH, ovvero il supporto materico segnato dalla storia, centra appieno il tema della conservazione, e rinvia a quel valore d’antichità più tardi (1903) individuato da Alois Riegl.

Infine va tenuto conto del fatto che Viollet era un ottimo progettista, armato di una curiosità e di una capacità di lavoro davvero sorprendenti e

che – negli interventi da Viollet direttamente seguiti – le “norme” di Didron sono alla fine rispettate (es. nell’intervento al castello di Pierrefonds dove sono ancor oggi ben visibili i ruderi della costruzione demolita rimasti puntualmente in loco, comprese le mine sparate dall’esercito per ordine di un Re, allora solo quindicenne, Louis XII, che ne aveva decretata (1617) la demolizione – ma dietro l’operazione ci sono le ambizioni espansioniste del cardinale Richelieu –, e sopra i quali Viollet interviene, da architetto “sognatore”). Si vedano: VIOLLET LE DUC 1863; DEZZI BARDESCHI 1980.

⁵³ *Bulletin archéologique* 1843, p. 47; il *Rapport* al Ministro dell’Istruzione francese, che è interamente dedicato alla “conservation des monumens”, è datato 1839 e comincia a p. 37.

⁵⁴ Per l’Italia sono presenti: l’abate Bainsi a Roma; il conte Giulio Cordero di San Quintino a Torino; l’abate Lacroix a Roma; il cavaliere Minardi, vice presidente dell’Accademia di belle arti a Roma; l’abate Santini di Roma; il duca Serra di Falco a Palermo.



Fig. 4. Veduta di uno dei torrioni di Pierrefonds: è riconoscibile il basamento antico, sul quale Viollet completa la costruzione e in cui sono ancora conficcate le palle di cannone sparate per la demolizione del Castello (che Viollet non ha rimosso) (foto G. Guarisco, 1991).

stica di un distretto” (quello di Reims, compilato dall’architetto Hippolyte Durand⁵⁵ autore dei disegni della basilica di Saint-Remi; da Antoine Louis Pâris, bibliotecario e archivista a Reims, per la storia degli edifici; e da Didron stesso per la descrizione dei monumenti); la “statistica di una città” (quella di Parigi, compilata da Albert Lenoir); la “monografia” della cattedrale di Noyon (disegnata da Daniel Ramée e descritta da Ludovic Vitet⁵⁶) (Figg. 5a-b) e quella di Notre-Dame de Chartres (disegnata per la parte architettonica da Jean-Baptiste-Antoine Lassus e per la statuaria da Eugène-Emanuel Amaury-Duval) (Fig. 6a-b). Per la “descrizione” dovranno essere segnalati dai corrispondenti “l’histoire de ce monument qui raconte sa fondation, ses vicissitudes, la vie des personnages qui l’ont habité, pour ainsi dire, celle des évêques qui l’ont orné, agrandi, modifié, l’histoire de tout son passé” e “puis la description qui raconte son état actuel, qui dessine par la parole toutes les pierres l’une après l’autre, toutes les statues, toutes les figures peintes à fresque ou sur verre, toutes les formes variées que la sculpture imprime aux divers métaux en leur donnant un caractère et un style qui accusent une époque, un siècle”⁵⁷: un lavoro puntuale finalizzato a documentare lo stato di fat-

⁵⁵ <<http://elec.enc.sorbonne.fr/architectes/193>> [22/09/2012].

⁵⁶ VITET, RAMÉE 1845; VITET 1846, *Notre-Dame de Noyon*, pp. 177-385.

⁵⁷ *Bulletin archéologique* 1843, pp. 21-22.

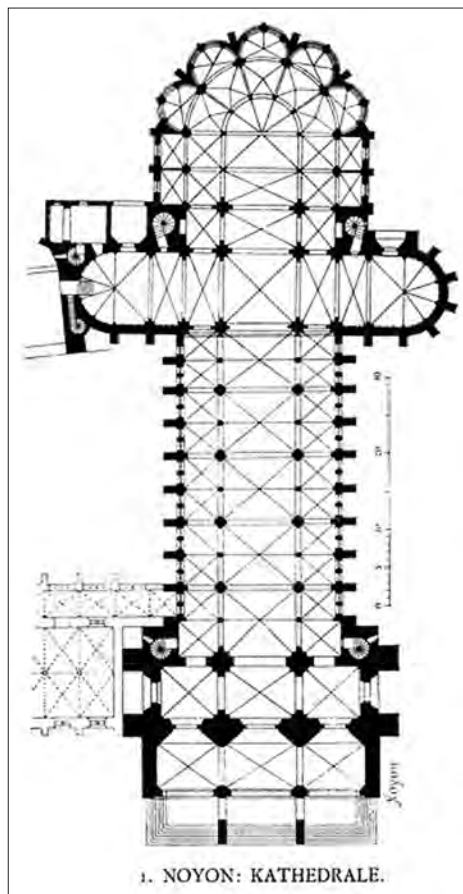
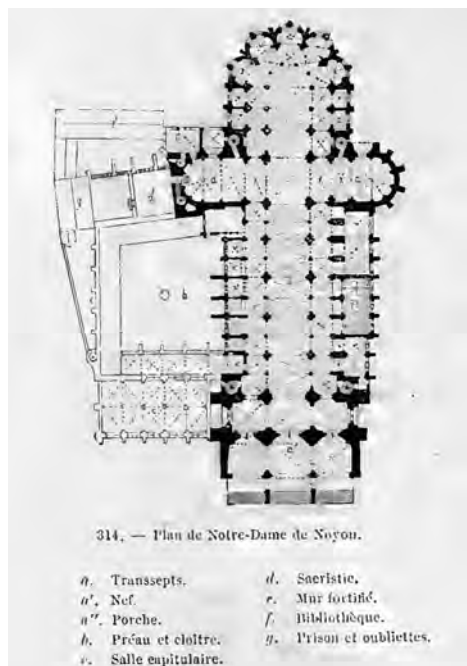


Fig. 5a-b. Due planimetrie a confronto della cattedrale di Noyon con la sala capitolare e il chiostro (D. Ramée, *Histoire générale de l'architecture*, II, Aymot, Paris, 1862 p. 844 e Georg Dehio, Gustav von Bezold, *Kirchliche Baukunst des Abendlandes*, Verlag der Cotta'schen Buchhandlung, Stuttgart, 1887-1901, tav. n. 361).

to, che deve servire da esempio per le statistiche e le descrizioni di altri monumenti. Ai Comuni sarà invece inviato un “tableau” (la tiratura prevista è di trentasettemila copie) ideato da Lenormant e Vitet. Le domande che lo compongono riguardano innanzitutto l'esistenza di monumenti di epoca gallica, romana o del Medioevo e “comprendrait des questions très succinctes et très précises [... alle quali] il n'y aura qu'à répondre *oui* ou *non*”. Questa sorta di censimento assomiglia particolarmente alla “Modula” allegata alla Sovrana risoluzione 31 dicembre 1850 firmata a Vienna da Francesco Giuseppe che istituiva la figura del Conservatore, in seguito riutilizzata dai Prefetti italiani (1860) col nome di Quadro delle notizie dei monumenti antichi⁵⁸ e che metterà in moto la grande operazione della catalogazione dei monumenti, ancor oggi in fase di aggiornamento.

⁵⁸ BENCIVENNI, DALLA NEGRA, GRIFONI 1987, pp. 65-73; GUARISCO 1992b, pp. 109-111.

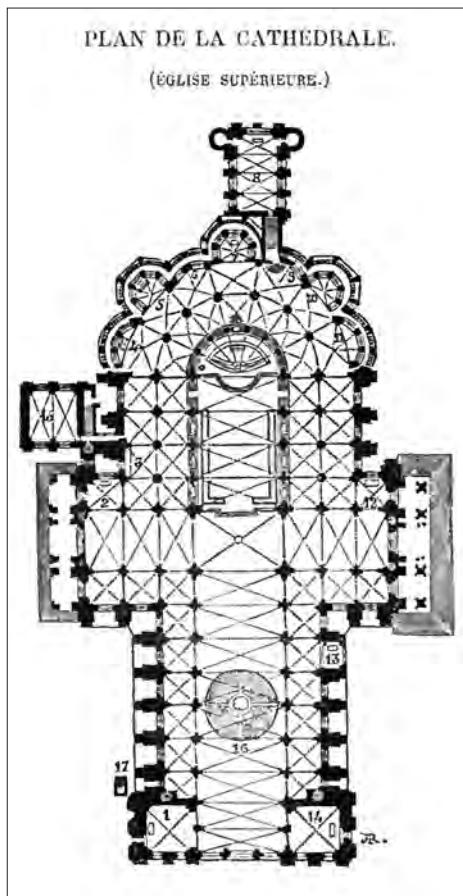


Fig. 6a-b. La facciata (J.-J. Bourassé, *Le plus belles cathédrales de France, édition revue et complétée*, Marne, Tours 1891, p. 269) e la planimetria di Notre-Dame di Chartres (De Chabannes, *Histoire de Notre-Dame de Chartres*, 1873; 1° 1864).

Infine la Commissione ha già prodotto diversi “manuali” per facilitare la compilazione delle statistiche e delle monografie per l’architettura (pagana e cristiana), la scultura, la pittura e infine la musica. Inoltre, per la messa a punto “dell’archeologia come una scienza rigorosa”, viene chiesto al Ministro di attivare presso la Biblioteca reale a Parigi due corsi di archeologia nazionale: uno di architettura (tenuto da Albert Lenoir e uno di scultura e pittura tenuto da Didron stesso). Tutte queste azioni, dichiara infine Didron, sono mirate alla conservazione dei monumenti vandalizzati, deturpati e distrutti durante e dopo la Rivoluzione ma ancora oggetto di devastazioni e saccheggi: una denuncia fortissima che ad esempio riguarda Notre-Dame di Parigi⁵⁹.

⁵⁹ Denuncia Didron: “Et non seulement on profane Notre-Dame, mais on la mutile tous les jours et à toutes les hauteurs. La curieuse inscription, presque unique en son genre, qui déclare en

caractères de l’époque que le portail du midi a été commencé en 1259, du vivant de maître Jean, tailleur de pierres, perd de jour en jour quelques-unes de ses lettres que cassent les enfants. Les statues

I restauri: “Ni adjonctions, ni suppressions”

Esposta la questione organizzativa e denunciati i recenti vandalismi, l'anno seguente (1839) Didron fornisce le prime indicazioni operative riguardo ai restauri. L'aspetto curioso è che Didron non pone a priori delle regole, ma le fornisce, “conseils motivés”, in funzione dello stato di consistenza dei monumenti che risultano suddivisi in “Monumens disparus; Monumens dont les ruines sont dispersées; Monumens ruinés, mais debout; Monumens délabrés; Monumens incomplets; Monumens intacts et complets; Monumens projetés” [ndr: la *t* di *monuments* non c'è mai nel testo].

Per i monumenti scomparsi viene proposta la posa di una lapide che ne ricordi la consistenza e le vicende fino alla demolizione⁶⁰.

Per i monumenti le cui rovine sono andate disperse chiede l'istituzione di un Museo nazionale⁶¹ che raccolga i reperti (terminata l'esperienza di Alexandre Lenoir, 1762-1816) e propone come sede il Palais des Thermes⁶² (Fig. 7).

Per i monumenti molto degradati ma ancora esistenti chiede che le rovine restino in loco e vengano conservate; esorta antiquari e geologi a non disprezzare i ruderi “parce que ce débris peut le conduire à la connaissance d'un fait important”, e infine ricorda – richiamando l'esempio inglese – come le rovine facciano parte del paesaggio.

et statuette qui décorent les portails sont mutilées; car les enfants tirent aux statues en tirant aux hirondelles, avec des pierres qu'on semble avoir charriées sur le flanc méridional de l'église exprès pour mettre des projectiles à leur portée. Il y a dix-huit mois environ, l'un de ces bas-reliefs encastrés dans les murs du nord et qui racontent la vie légendaire de la Vierge, a été mutilé; c'est celui qui représente le couronnement de Marie par Jésus-Christ. La tête du Christ a été cassée, volée et vendue; c'est par hasard qu'on l'a retrouvée. Mais, il y a trois mois environ, on est revenu à la charge; on a cassé la tête de la Vierge, une des plus belles que le quatorzième siècle ait sculptées; elle a été volée, et il est bien à craindre qu'on ne la trouve jamais. La cassure, fraîche encore, dénote une main exercée à des pareilles exécutions: d'où un seul coup de marteau, la tête a sauté tout entière. Dans ces derniers temps, depuis que l'archevêché démoli ne protège plus le portail du sud, cette partie du monument a plus souffert que durant les cinq cents années qui ont précédé 1831” (*Bulletin archéologique* 1843, pp. 32-36).

⁶⁰ Ad esempio la chiesa di Saint Côme, cappella della Scuola di Medicina, demolita per l'apertura di rue Racine. “On ne doit pas répudier le passé, quelque suranné qu'il soit ou qu'il paraisse”. Oppure della chiesa di Saint-Pierre-aux-Boeufs, per la quale viene proposto il testo da incidere nella

lapide: “Sur cet emplacement fut autrefois l'église Saint-Pierre-aux-Boeufs, dont on ignore l'origine, mais qui existait déjà en 1136, démolie en 1837” (*Bulletin archéologique* 1843, pp. 38-42).

⁶¹ “Les chantiers de Saint-Denis regorgent d'objets qu'on ne sait où placer; les ateliers de Saint-Germain-L'auxerrois possèdent des sculptures qu'on n'a pas pu conserver dans la restauration de cet édifice, ou des plâtres de celles qu'on gardés et qu'on a fait mouler; ces sculptures et ces plâtres demandaient un abri. La destruction du musée des Petits-Augustins a été amèrement regrettée par tous les antiquaires et les historiens: aussi la nécessité d'un musée national devenait urgente de plus en plus, et il faut applaudir vivement l'administration qui a fondé un pareil établissement; cette idée était populaire” (*Bulletin archéologique* 1843, pp. 42-45).

⁶² Il *Musée des Thermes et de l'hôtel de Cluny* viene istituito per volere del Ministro dell'Interno con la Legge 24 giugno 1843 (CHALLAMEL 1888, p. 8). Dopo l'Expo del 1878 sarà Viollet a fondare il *Musée de Sculpture comparée* (1879) al Palais du Trocadéro, rifondato dal 1933 da Paul Deschamps col nome di *Musée des monuments français* ancor oggi esistente al Palais de Chaillot e riaperto come parte integrante della *Cité de l'Architecture et du Patrimoine* (2007) dopo l'incendio del luglio 1997.



Fig. 7. Una veduta del *Musée des monuments français* nel 1992, prima dell'incendio. Le sale nelle quali erano esposte tombe e sculture si susseguivano ancora in ordine cronologico (dallo stile Romano, al Romanico, al Gotico e fino al Rinascimento), arricchite da Deschamps di copie di pitture murali francesi (dal Medioevo al Rinascimento). Le *moulages* appositamente approntate ed esposte costituivano il riferimento per gli eventuali rifacimenti (foto G. Guarisco, 1992).



Fig. 8. La facciata di Notre-Dame de Laon nel 1791 (A.L. Millin, *Antiquités nationales ou Recueil de monumens*, II, Chez M. Drouhin, editeur et propriétaire dudit ouvrage, Paris, 1791, n. XIX, pl. 1).

Ma è sui monumenti “délabrés”, decrepiti, fatiscenti, che si concentra l’attenzione di Didron, poiché queste sono le fabbriche da sottoporre a restauro e in questo caso gli esempi si moltiplicano (cathédrale de Laon - Fig. 8 -, Sainte-Madeleine de Vézelay, Saint-Germain-l’Auxerrois, Saint-Denis ecc.). La premessa e le considerazioni alle regole comportamentali è lapidaria: “A cette occasion, il ne saurait trop répéter qu’en fait de restauration, le premier et inflexible principe, c’est de rappeler ce qui était et non pas d’innover, quand même on serait poussé par la louable intention de compléter ou d’embellir. Il faut laisser incomplet ou imparfait tout ce qui était dans cet état”⁶³. Non bisogna aggiungere nulla d’inutile o d’estraneo, e il principio è sancito a chiare lettere: “Il faut rien en détruire ni rien en retrancher. Ni adjonctions, ni suppressions, telles sont les doctrines archéologiques soutenues par le comité”. Nella frase successiva viene definito il

⁶³ *Bulletin archéologique* 1843, p. 47.

principio basilare: “En fait de monumens délabrés, il vaut mieux consolider que réparer, mieux réparer que restaurer, mieux restaurer qu’embellir; en aucun cas il ne faut supprimer”. La frase è nota e la prima delle considerazioni riguarda ancora una volta l’operato degli architetti che aggiungono e reintegrano secondo nuovi criteri di progetto. Infatti, le considerazioni successive che Didron scrive, portano a un chiarimento definitivo. Come sempre si avvale di un esempio, in questo caso si tratta della cattedrale di Notre-Dame di Laon (Fig. 9)⁶⁴: “Ce bel édifice est ruineux et dans un délabrement qui fait peine”. Le indicazioni per il restauro sono meticolose e puntuali e, nel caso della recinzione, Didron suggerisce di pulirla con una spugna impregnata d’acqua, prima che con una spazzola da utilizzare “avec légèreté” e scrive: “mais jamais il ne faut ôter le badigeon avec la râpe, le ciseau ou la pointe sèche, qui altèrent les sculptures en les amaigrissant ou en les écornant”⁶⁵ (Fig. 10a-b, 11). Subito dopo, Didron affronta il tema della balaustra di Notre-Dame di Laon (Fig. 12a-b), e qui, infine, si comprende come, dietro al bel motto, si nascondano invece i restauri di rifacimento in stile. Scrive: “Il faut une balustrade pour couronner les tours de Notre-Dame de Laon parce que ces tours sont constamment rasées par un vent violent qui compromet les visiteurs. Il faudrait emprunter le motif de cette balustrade à la cathédrale de Paris qui est contemporaine de celle de Laon et lui est analogue de construction et non pas à Notre-Dame de Reims qui est plus récente et plus ornée. Il ne faudrait pas prendre ce motif dans la cathédrale de Laon elle-même, à un des étages où il y en a déjà parce que la répétition d’une même balustrade à des étages différents est contraire à l’esprit de l’architecture gothique qui varie ses motifs et ne les répète pas d’étage en étage”. Insomma, la rilettura critica dei passaggi salienti dei primi scritti di Didron riguardo i monumenti “délabrés” o incompleti sembrerebbe mettere tutta la tutela francese sulla carreggiata dei ripristini in stile, alla Viollet. Ma nel noto scritto su *Architetti e archeologi* pubblicato negli *Annales* del 1846 (IV, pp. 48-50) Didron si scaglia nuovamente contro le innovazioni prodotte dagli architetti (che in questo caso vogliono sostituire i doccioni delle cattedrali medievali con griglie in ferro fuso – nello specifico si tratta di Saint Ouen de Rouen – come previsto dall’entrata in vigore di un Regolamento di Polizia) denunciando la sostituzione come “une barbarie véritable” e sostiene: “Avec le principe qu’il faut rappeler les anciens monuments à leur unité primitive, on serait forcé de détruire la moitié du portail de Reims, les trois quarts du portail de Saint-Denis, la nef de la cathédrale du Mans, le chœur et le sanctuaire de

⁶⁴ Notre-Dame di Laon ha una storia costruttiva davvero complessa: ad una prima cattedrale carolingia, ne viene sostituita una romanica completata nel 1072, a sua volta risistemata dopo i danni dovuti ad una rivolta popolare nel 1114. Tra il 1155 e il 1235 è poi costruita la cattedrale gotica alla quale successivamente viene rifatta la facciata con affiancate le due torri campanarie (1245-1250). A queste opere faranno seguito ulteriori modificazioni nel Cinque, Sei e Settecento (BOUXIN 1890). Sede episcopale

fino al 1801, diviene dipendente dall’arcivescovado di Soissons. Nel 1853 la cattedrale è sottoposta al restauro condotto da Émile Boeswillwald (1839-1872), ispettore dei monumenti storici dopo Mérimée (dal 1860 al 1895). Inutile dire che i restauri sono di rifacimento. Successivamente (1870-1914) tutte le vetrate distrutte dall’esplosione di una polveriera bengono rifatte. Non subisce invece danni durante le due guerre del Novecento.

⁶⁵ *Bulletin archéologique* 1843, pp. 47-48.

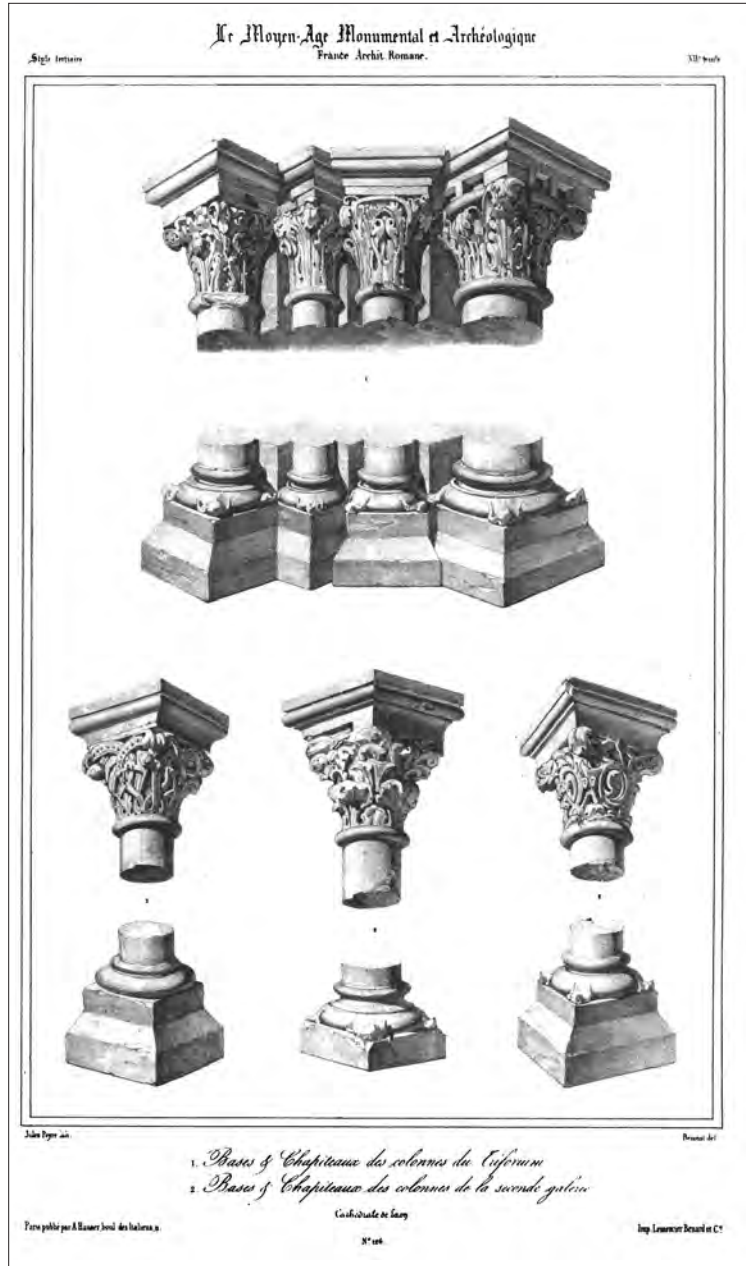


Fig. 9. Basi e capitelli delle colonne del triforium e basi e capitelli delle colonne della seconda galleria della cattedrale di Laon (D. Ramée, *Le Moyen Age monumental et archéologique, ou vues des édifices les plus remarquables de cette époque en Europe, avec un texte explicatif exposant l'histoire de l'art d'après les monuments. Introduction générale*, n. 126, Hauser, Paris, 1843).

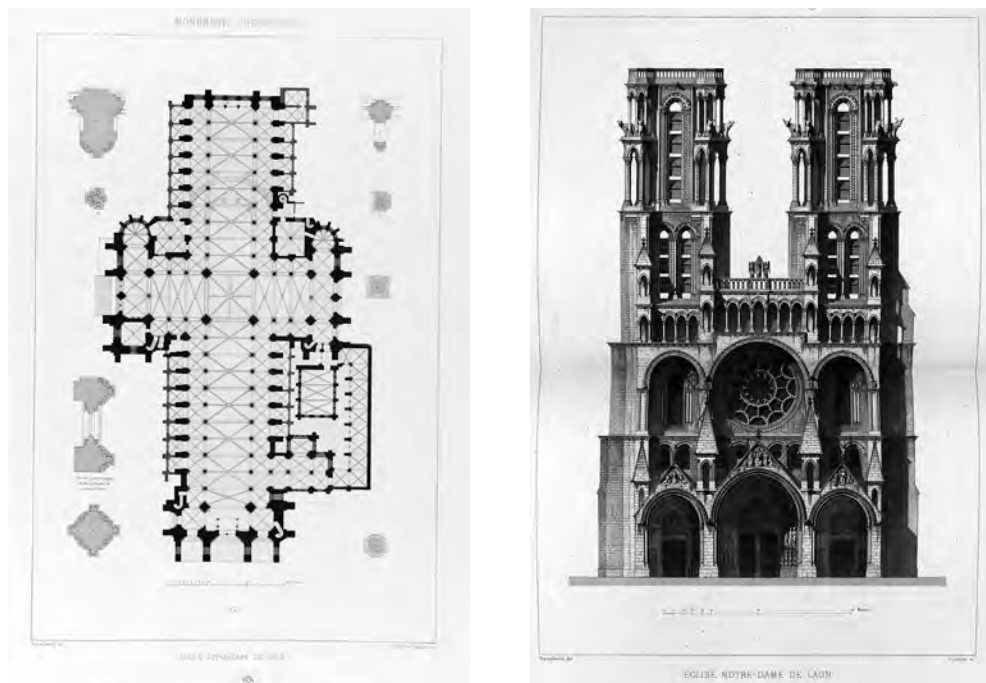


Fig. 10a-b. È. Boeswillwald, la planimetria e facciata di Notre-Dame de Laon (*Archives de la commission des monuments historiques 1855-1872*, I, Paris. “Grâce à la sollicitude du gouvernement, la restauration de ce monument, poursuivie depuis 1853, a permis de relever la cathédrale de Laon de ses ruines, et de rendre à la façade, non seulement son ancienne physionomie, mais encore une durée de plusieurs siècles. La situation de la cathédrale de Laon est aujourd’hui, 1872, la suivante: la façade principale, ses trois porches avec leur statuare et leur sculpture (sauf le tympan du fond), et les deux clochers sont entièrement rétablis”, pp. 6-7). Gallica, Bibliothèque de l’Institut National d’Histoire de l’Art, collections Jacques Doucet. Monuments historiques, *Archives de la Commission des monuments historiques publiées par ordre de son excellence M. Achille Fould, ministre d’Etat: 1855-1872*. Premier volume Architecture antique - Moyen âge, architecture religieuse, Gide et J. Baudry, Paris, Cote NUM PL C 2 (1).

Saint-Germain-des-Prés, parce que l’autre moitié ou l’autre quart, parce que le chœur du Mans et la nef de Saint-Germain sont postérieurs ou antérieurs au reste; parce que c’est ici du XIII^e siècle et là du XIV^e; parce que c’est ailleurs du roman et ici du gothique; parce que au Mans et à Saint-Germain le cintre et l’ogive sont en lutte dans le même édifice. Laissez, croyez-nous, les monuments tels qu’ils sont, et les grilles rococo dans une église du XIV^e siècle”. Insomma: quello che esiste (anche se aggiunto in epoche diverse) non si deve toccare e le innovazioni debbono riguardare solo i “monumenti nuovi”. E commenta malevolo: “l’architecte trop désireux de défaire pour refaire” (p. 50) per concludere: “nous avons déclaré, dans notre introduction, que nous cherchions «de savoir pour prévoir»; voilà notre principal but en histoire comme en art, en archéologie comme en architecture. Nous regardons le passé avec un œil, mais pour mieux entrevoir l’avenir

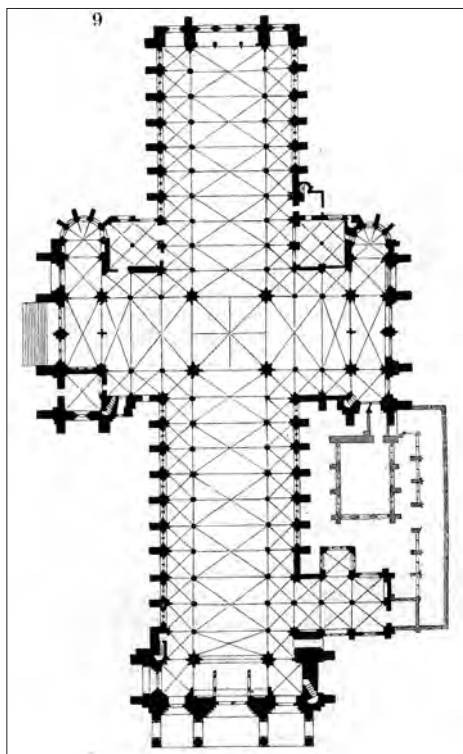


Fig. 11. La planimetria di Notre-Dame de Laon pubblicata da Viollet-le-Duc che si differenzia da quella di È. Boeswillwald. (E.E. Viollet le Duc, *Dictionnaire raisonné de l'architecture française di IX au XVI siècle*, Paris 1854-1868, voce *Clocher*).

avec l'autre". Questo brano di Didron è davvero singolare in quanto disconosce l'unità stilistica a favore della complessità delle stratificazioni prodotte in epoche successive alla costruzione mettendo in discussione la necessità di interventi di restauro omologanti⁶⁶. Il suo è il parere colto di chi ha avuto una formazione giuridica presso il Seminario di Reims, attento alle anomalie e alla complessità della fabbrica medievale che ha già avuto una vita di mille anni e quindi a quello che molto più tardi sarà da Riegl identificato come "valore d'antichità". Didron non è un architetto e le sue riflessioni da "archeologo" sono certamente significative sul fronte culturale, ma poco infine varranno contro il ben più autorevole parere degli Ispettori ai monumenti storici (prima Ludovic Vitet dal 1830, e, dal 1834, Prosper Mérimée), nonché del genio nascente di Viollet le Duc, capace di reinventare quel Medioevo perduto.

È per i *Monumens intacts et incomplets*, che Didron alza la voce: ritenendoli ben conservati sebbene incompleti, ne denuncia apertamente le demolizioni scriteriate determinate dall'apertura di strade, dalla costruzione di nuovi edifici, dalla volontà dei proprietari di adattarli alle proprie esigenze o per trarne un qualche utile economico⁶⁷.

⁶⁶ *Annales Archéologiques* 1846, pp. 46-52.

⁶⁷ Scrive Didron a proposito della demolizione degli archi antichi in prossimità dei ponti (con

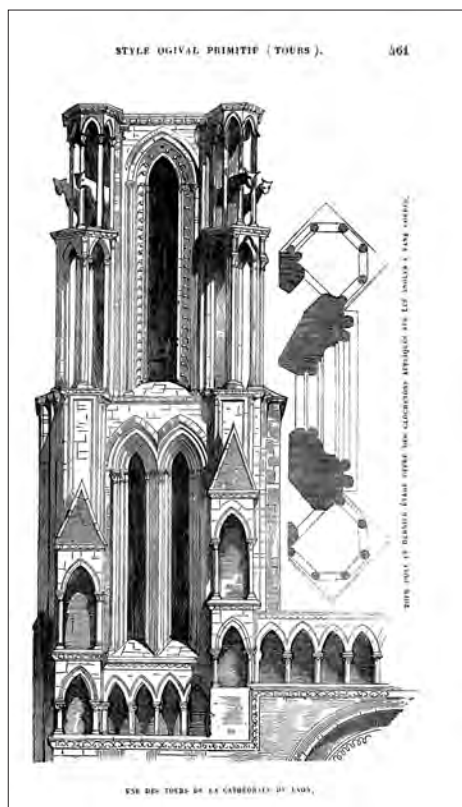
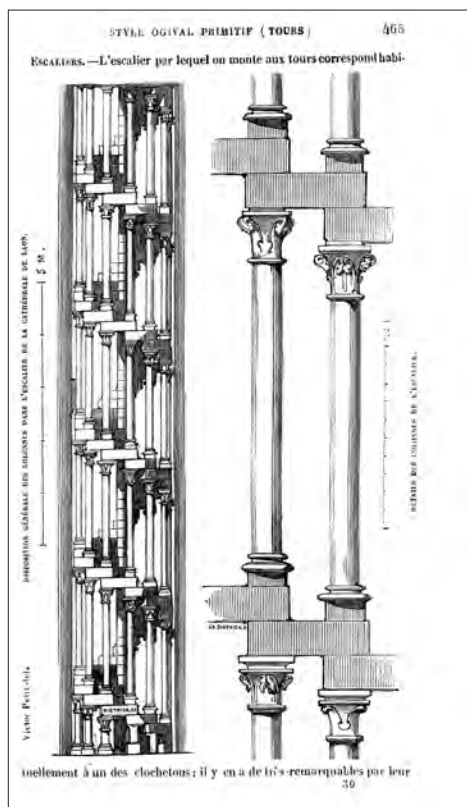


Fig. 12a-b. A. de Caumont, stile ogivale primitivo, disposizione delle colonne delle scale e una delle torri di Notre-Dame de Laon (A. de Caumont, *Abécédairé ou rudiment d'archéologie. Architecture religieuse*, Le Blanc-Hardel, Caen 1870, 5°; 1° 1850).

Per quanto riguarda i monumenti di proprietà privata, auspica che sia messa a punto una Legge “speciale” che preveda “l'expropriation pour cause d'utilité publique”⁶⁸ o l'autorizzazione alla demolizione da parte del Governo (p. 51) e scrive che Hugo e Charles Forbes conte di Montalembert stanno già chiedendo al Governo una Legge per la conservazione e il restauro dei monumenti privati.

Infine Didron affronta le problematiche connesse ai “Monumens projetés” e qui il discorso si affianca immediatamente a quello affrontato in Italia da Boito: “Quel style d'architecture la France doit-elle adopter de préférence dans la construction des églises nouvelles?”, ovvero quale stile per le nuove architetture dell'Italia unificata? Constatato amaramente che non ci sono architetti dotati “de génie”, capaci di produrre

riferimento alla denuncia di Hugo sul caso della demolizione del ponte de Moret “qui date de Charles VII” e che sarà per il momento risparmiato dalla distruzione): “Il semble que les édifices ne devra-

ient pas reculer devant les routes, mais que les routes pourraient bien se déranger pour laisser passer les édifices” (*Bulletin archéologique* 1839, p. 49).

⁶⁸ Ivi, pp. 281-287.

“forme nouvelle”, Didron, rimanda ad ulteriori approfondimenti e suggerisce che però siano prese a modello le costruzioni antiche.

Ancora sui restauri scrive (*Annales*, p. 276): “En règle générale, il faut laisser les monumens dans l'état où ils sont, et se contenter de les consolider ou de les empêcher de tomber. Une restauration, quelque intelligente qu'elle soit, est rarement utile à un édifice: pour une restauration bien faite, il y en a cent de déplorables. Ainsi, l'église de Saint-Denis n'existe plus, à proprement parler, depuis les malheureuses restaurations qu'on vient d'y faire. Au monument ancien a succédé un monument du dix-neuvième siècle, qui peut avoir son mérite, mais qui a le tort de s'être substitué à un édifice bâti par Suger et Saint Louis. En principe, il ne faut pas restaurer les monumens: qu'on les répare, ou qu'on les consolide, c'est tout ce que l'on doit se permettre”.

Com'è noto, prima della morte di Adolphe (1867), la direzione degli *Annales* sarà affidata al figlio Édouard Amedée Didron, mentre suo fratello Victor continuerà nell'attività di editore⁶⁹.

Didron rivisto e corretto da Cesare Cantù

Ora la questione che resta da comprendere è come mai quel motto venga utilizzato da Cesare Cantù fin nel 1847: “En fait des monumens [délabrés] anciens, il vaut mieux consolider que réparer, mieux réparer que restaurer, mieux restaurer que [embellir]refaire; mieux refaire qu'embellir; en aucun cas, il ne faut [supprimer] rien ajouter, surtout rien retrancher”⁷⁰ (nдр: tra [...] le parole di Didron del 1839 cassate o cambiate da Cantù)⁷¹. È noto che i due si conoscessero⁷² e mantenessero stretti

⁶⁹ GUILHERMY 1865, p. 124.

⁷⁰ CANTÙ 1847, p. 248. La frase di Didron era: “En fait de monumens délabrés, il vaut mieux consolider que réparer, mieux réparer que restaurer, mieux restaurer qu'embellir; en aucun cas il ne faut supprimer”.

⁷¹ È davvero significativo il fatto che questa frase, scritta da Didron (p. 123) nel capitolo dedicato alla *Réparation de la cathédrale de Paris*, sia preceduta dal discorso (fornito a Didron da Montalembert) pronunciato alla Camera dei deputati dai membri di un'apposita Commissione (presieduta da de La Force e tra i cui membri figurano de Bondy, de Gasparin, Victor Hugo nonché Montalembert stesso) alla quale era affidato il compito di verificare la fattibilità dei lavori progettati e chiedere lo stanziamento di ben 2.650.000 franchi (la giustificazione per uno stanziamento così consistente sta nel fatto che bisogna fare prima i lavori a Parigi, e poi gli altri...) per gli interventi a Notre-Dame, affidati a Viollet (che ha il merito di aver fatto “con zelo” i lavori di Vézelay) e a Lassus (che

come credenziale porta i lavori fatti alla Saint-Chapelle). Lo stanziamento risulterà approvato, ma non senza discussione. Siamo fieri [...] – scrive Didron – che la nostra “dottrina” sia stata recepita “sens que personne soit venu les contredire” e continua: siamo soddisfatti poiché l'*axiome* fissato nel 1839 ha ormai ricevuto una “consécration officielle”. Ma tra le pp. 123-124, denigrati nuovamente i lavori che si fanno sulle cattedrali francesi dagli architetti, è costretto ad ammettere che, nel caso del ripristino delle statue della Galleria dei Re (ci sono state numerose proteste soprattutto da parte di Ferdinand de Lasteyrie e Durand de Remorantin): “on doit dans certaines circonstances, jeter quelques-uns de ces principes à la mer, pour éviter de perdre tout” (*Annales Archéologiques*, 1845, III, pp. 113-128).

⁷² In CANTÙ 1884, pp. 34-35 sono richiamati sia Arcisse de Caumont (*Cours d'antiquités monumentales*) e i *Rapport* da lui scritti nei Congressi archeologici che gli *Annales archéologiques* di cui Didron è Segretario. Sul fronte francese, gli *Annales* del

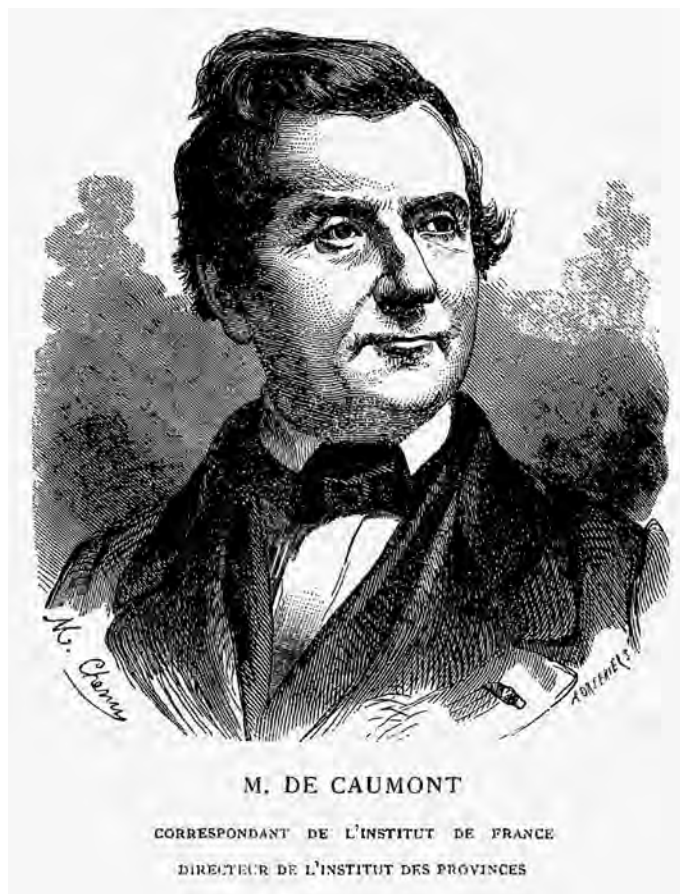


Fig. 13. Arcisse de Caumont, 1801-1873 (da A. de Caumont, *Abécédaire ou rudiment d'archéologie. Architecture religieuse*, Le Blanc-Hardel, Caen 1870, 5°; 1° 1850).

rapporti culturali, come dimostrato anche dalla lettera di Didron a Cantù conservata presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano⁷³, ma quello che qui maggiormente interessa è comprendere come Cesare Cantù, da grande erudito qual era, riesca ad incidere profondamente innanzitutto nella cultura milanese e quindi nel dibattito sul restauro. Sarà al secondo, milanese, *Congresso artistico italiano* (1872) che le linee proclamate in Francia, assumeranno un carattere ancora più forte, anche per l'intervento di alcuni partecipanti alla V Sezione (Archeologia artistica)⁷⁴, così riassunte da Cantù nell'Ap-

1845, 1846 e 1847 riportano le corrispondenze con Cantù soprattutto in merito alla pubblicazione del volume sull'archeologia e sulla *Storia Universale*.

⁷³ DELLA TORRE 1985; ROVETTA, GRITI, ASTOLFI 2005, pp. 596-608.

⁷⁴ *Atti del Secondo...* 1874, pp. 173-191. Risultano importantissime le proposte di Antonio

Caimi (1811-1878, pittore e Segretario nonché insegnante all'Accademia di Brera), Gilberto Govi (1826-1889, fisico-chimico, professore di fisica prima a Firenze poi a Torino, esiliato in Francia tra il 1848 e il 1856) e Pier Luigi Montecchini (1822-1887, architetto, autore del restauro del teatro di Parma, 1853, e progettista dei teatri di San Se-

pendice: “Insomma, conservare tutto e sempre, non rimodernare mai: medicina, non chirurgia; riverenza del passato; risarcire, non restaurare; preferire un avanzo diroccato, un cimelio monco al restauro più studiato e vistoso. Abbiamo ora tanti mezzi di conservare la memoria di ciò che esiste: approfittiamone col fare in prima gli assaggi, se trattasi di edifici, sempre la descrizione, la fotografia molteplice del cimelio, talché rimanga esatta memoria dello stato primitivo, quand’anche non sia il caso di indicare le innovazioni, mediante iscrizioni sul posto” (p. 190).

Sono tutte indicazioni che riassumono il dibattito delle giornate di studio, che rivedono e ampliano quelle francesi, destinate però a restare nel dibattito culturale sul futuro dei monumenti in Italia.

Camillo Boito: “Le aggiunte e i complimenti”

A riprendere la nota frase di Didron, sarà infine (1893) Camillo Boito: “1. I monumenti architettonici, quando sia dimostrata incontrastabilmente la necessità di porvi mano, debbono piuttosto venire consolidati che riparati, piuttosto riparati che restaurati; e in ogni modo si devono col massimo studio scansare le aggiunte e le rinnovazioni”⁷⁵. A questo proposito merita sottolineare come Boito richiami (p. 13), esattamente i principi del restauro dettati da Didron (né aggiunte, né soppressioni), ma da Boito attribuiti a Mérimée. È noto come poi, invece, nella pagina successiva Boito scriva il famoso motto: “Serbare io devo ai vecchi Monumenti/L’aspetto venerando e pittoresco/E se a scansare aggiunte o complimenti/Con tutto il buon volere non riesco/Fare devo così che ognun discerna/Esser l’opera mia tutta moderna” (p. 14), scavalcando completamente quelle severe regole restrittive francesi per i restauri. È infine utile ricordare che il motto prende spunto dal voto espresso al Congresso del giugno 1884 a Torino, dove vengono sancite due norme: “1. Bisogna fare l’impossibile, bisogna fare miracoli per conservare al monumento il suo aspetto artistico e pittoresco; 2. Bisogna che i complimenti, se sono indispensabili, e le aggiunte, se non si possono scansare, mostrino, non di essere opere antiche, ma di essere opere d’oggi”⁷⁶.

Il lungo filo che lega Francia e Italia tra il 1839 e il 1893 termina qui, con questa proposta innovativa, ma che tarderà ad essere recepita dal punto di vista operativo. Così, come in Francia Didron dichiarava apertamente, mediando, che per raggiungere il fine “Ni adjonctions, ni suppressions” bisognava pur “mandare a mare” il sano principio che negava la riproduzione *fac simile*, in Italia, forse proprio per il grande successo riscosso a livello europeo dagli interventi diretti da Viollet, forse per la reale mancanza di “architetti geniali” in grado di produrre nuove architetture; nonostante l’ampio dibattito culturale, i buoni principi sanciti da quel documento del 1883 rimasero tutti nelle pagine dei relativi *Atti*. Ancor oggi non è difficile costatare come gli interventi di

condo, Fontanellato e Busseto). Si vedano: BOITO, MONTECCHINI 1866; GUARISCO 2009b.

⁷⁵ BOITO 1893, p. 28.

⁷⁶ DI BIASE 2005, pp. 159-182.

restauro sono fin troppo spesso – e nonostante quanto previsto ai termini di Legge – di ripristino dello stato originario e le aggiunte sono fin troppo spesso “mimetiche”. Il dibattito resta aperto, i cadaveri sul campo... Ma l’approfondimento sulla storia e sulle teorie del restauro nei due paesi ancor oggi certamente insegna, e permette di tornare a riflettere sul significato dei beni culturali, sui modi d’intervento e sulla loro reclamata valorizzazione⁷⁷.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

- ‘ANANKE 2002: ‘ANANKE, *Per i duecento anni di Victor Hugo*, VII, 33, marzo 2002
- Annales archéologiques: Annales archéologiques dirigées par Didron Ainé*, I, Librairie Archéologique de Victor Didron, Paris 1833; III, Paris 1845; IV, Paris 1846
- Annali* 1840: *Annali Universali di Statistica, economia pubblica, storia, viaggi e commercio*, LXV, luglio-agosto-settembre, Editori degli annali universali, Milano 1840
- Archivio* 1847: *Archivio della nona Riunione degli scienziati italiani Venezia, 1847*, <<http://www.museogalileo.it/>> [11/10/2012]
- Arcisse de Caumont* 2004: *Arcisse de Caumont (1801-1873), érudit normand et fondateur de l’archéologie française*, in «*Mémoires de la Société des antiquaires de Normandie*», XL, 2004
- Atti* 1840: *Atti della prima riunione degli scienziati italiani tenuta in Pisa nell’ottobre del 1839*, I e II, Nistri, Pisa 1840
- Atti* 1841a: *Atti della seconda riunione degli scienziati italiani tenuta in Torino nel settembre del 1840*, Cassone e Marzorati, Torino 1841
- Atti* 1841b: *Atti della terza riunione degli scienziati italiani tenuta in Firenze nel settembre del 1841*, Galileiana, Firenze 1841
- Atti* 1842: *Atti della quarta riunione degli scienziati italiani tenuta in Padova nel settembre del 1842*, Seminario, Padova 1842
- Atti* 1844: *Atti della quinta riunione degli scienziati italiani tenuta in Lucca nel settembre del 1843*, Nistri e Giusti, Lucca 1844
- Atti* 1845: *Atti della sesta riunione degli scienziati italiani tenuta in Milano nel settembre del 1844*, Pirola, Milano 1845
- Atti* 1846: *Atti della settima adunanza degli scienziati italiani tenuta in Napoli dal 20 di settembre e il 5 di ottobre del 1845*, 2 vol., Fibreno, Napoli 1846. Sezione di Archeologia e Geografia, vol. I, pp. 613-673
- Atti* 1847: *Atti della ottava riunione degli scienziati italiani tenuta in Genova dal 14 al 29 settembre 1846*, Ferrando, Genova 1847

⁷⁷ Mi corre l’obbligo di ringraziare lo staff della Bibliothèque nationale de France; il prof. Paolo Galuzzi, Direttore del Museo Galileo, Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze per la collaborazione fornita; Vittorio Foramitti, per il faticoso, ma fruttuoso scambio di pareri e bozze; tutti coloro che

mi hanno fornito preziosi suggerimenti (Amedeo Bellini, Marie-Thérèse Camus, Stefano Della Torre, Marco Dezzi Bardeschi, Carolina Di Biase,) e tutti coloro che hanno pazientemente sopportato la mia irascibilità nei mesi della ricerca, a cominciare da Anna Giulia. Un sincero grazie a tutti.

- Atti 1864: *Atti del decimo congresso degli scienziati italiani tenuta a Siena nell'ottobre 1862*, Mucci, Siena 1864
- Atti 1875: *Atti dell'undecima riunione degli scienziati italiani tenutasi a Roma dal 20 al 29 settembre*, Paravia, Roma 1875
- Atti 1879: *Atti del duodecimo congresso degli scienziati tenuto in Palermo nel settembre 1875*, Roma, Tipografia dell'Opinione, Roma 1879
- Atti del Secondo Congresso Artistico 1874: *Atti del Secondo Congresso Artistico italiano. Settembre 1872*, Alessandro Lombardi, Milano 1874
- BENCIVENNI, DALLA NEGRA, GRIFONI 1987-1992: M. Bencivenni, R. Dalla Negra, P. Grifoni, *Monumenti e istituzioni*, I (1987) e II (1992), Alinea, Firenze
- BERCÉ 1997: F. Bercé, *Arcisse de Caumont et les sociétés savantes*, in P. Nora, «*Les lieux de la mémoire*», Paris, Gallimard, IV, 1997, vol. I, pp. 1545-1573
- BERNABEI 1974: F. Bernabei, *Pietro Selvatico nella critica e nella storia delle arti figurative dell'Ottocento*, N. Pozza, Vicenza 1974
- BOITO 1865: C. Boito, «*La chiesa di Sant'Abondio – Lettere da Como*», in «*La Perseveranza*», Milano, 17 e 24 ottobre, 13 novembre 1865
- BOITO 1893: C. Boito, *Questioni pratiche di belle arti*, Hoepli, Milano 1893
- BOITO, MONTECCHINI 1866: C. Boito, P. Montecchini, *Boito Prof. Camillo - Rivista bibliografica: Lo stile nazionale di architettura in ordine alla condizione politica e sociale del Regno d'Italia, studj e proposte del Prof. Pierluigi Montecchini*, in «*Il Politecnico: repertorio di studj letterarj, scientifici e tecnici*», IV, 1866, 1, fasc. 3, 1 marzo
- BOUXIN 1890: A. Bouxin, *La Cathédrale Notre-Dame de Laon*, Cortilliot, Laon 1890
- Bulletin archéologique* 1839: *Bulletin archéologique publié par le Comité historique des arts et monuments*, Paris 1839
- Bulletin archéologique* 1843: *Bulletin archéologique publié par le Comité historique des arts et monuments*, Paris 1843
- CANTÙ 1847: C. Cantù, *Restauri alla guglia del Duomo di Milano*, in «*Mondo illustrato*», I, 1847
- CANTÙ 1884: C. Cantù, *Storia universale. Documenti. Archeologia e Belle Arti cronologia*, 10°, Unione tipografica-editrice Torino 1884
- CARRANNANTE 1990: A. Carannante, *Cesare Cantù e alcuni suoi contemporanei (con lettere inedite)*, in «*Otto/Novecento*», maggio-agosto 1990
- CASALENA 2006: M.P. Casalena, *Archivisti a congresso. Il dibattito sugli archivi nei congressi scientifici italiani e francesi dell'Ottocento*, in I. COTTA e R. MANNO TOLU (a cura di), *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo Alle radici dell'identità culturale europea*, Atti del convegno internazionale di studi nei 150 anni dall'istituzione dell'Archivio Centrale, poi Archivio di Stato (Firenze, 4-7 dicembre 2002), Ministero per i Beni e le Attività culturali, Direzione generale, 2006, pp. 34-54
- CHABAUD 1936: M. Chabaud, *Architectes attachés à la Commission des monuments historiques et architectes en chef des monuments historiques*, in *Centenaire du service des monuments historiques et de la Société française d'archéologie*, Congrès archéologique de France, XCVII session tenue à Paris en 1834, I, Picard, Paris 1936
- CHALLAMEL 1888: J. Challamel, *Loi du 30 mars 1887 sur la conservation des monuments historiques et des objets d'art: étude de législation comparée*, F. Pichon, Paris 1888
- CHARMES 1886: X. Charmes, *Le Comité des Travaux Historiques et Scientifiques. Histoire et documents*, I, II, III, Imprimerie Nationale, Paris 1886

- Congrès Géologique 1882: Congrès Géologique international. Compte Rendu de la 2^{me} session, Bologne 1881*, Fava e Garagnani, Bologna 1882
- Congrès scientifiques: Congrès scientifiques de France*, I session, Periaux, Rouen 1833; II session, Poitiers, septembre 1834, F.-A. Saurin, Poitiers 1835; VII session, Le-Mans, septembre 1839, I e II, C. Ch. Richelet, Le-Mans 1839
- Congresso straordinario 1861: Congresso straordinario degli Scienziati italiani convocati a Firenze nell'autunno 1861*, Galileiana, Firenze 1861
- CORRENTI 1843a: C. Correnti, *Congressi scientifici. Considerazioni intorno al quinto Congresso degli scienziati italiani*, in «Annali universali di statistica», LXXVIII, Milano, 1843, pp. 103-132
- CORRENTI 1843b: C. Correnti, *Considerazioni intorno al quinto Congresso degli scienziati italiani*, in «Annali universali di statistica», LXXVIII, ottobre, novembre, dicembre, Milano 1843, pp. 103-115
- CORSI 2001: P. Corsi, *La scuola geologica pisana*, in «Storia dell'Università di Pisa», vol. 2, t. 3, Giardini Editore, Pisa 2001, pp. 889-927
- CORSI 2003: P. Corsi, *La Carta Geologica d'Italia: agli inizi di un lungo contenzioso*, in G.B. Vai e W. Cavazza, ed. *Four centuries of the word «Geology», Ulisse Aldrovandi 1603 in Bologna*, Minerva Edizioni, Bologna 2003
- DELLA PERUTA, MARCORA, TRAVI 1985: F. Della Peruta, C. Marcora, E. Travi (a cura di), *Cesare Cantù nella vita italiana dell'Ottocento*, Mazzotta, Milano 1985
- Del Congresso scientifico 1839: Del Congresso scientifico di Pisa 1839*, Lugano, s.d. (ma Pirola, Milano 1839)
- DELLA TORRE 1985: S. Della Torre, *L'opera di Cesare Cantù per la conoscenza e la conservazione dei monumenti*, in F. Della Peruta, C. Marcora, E. Travi (a cura di), *Cesare Cantù nella vita italiana dell'Ottocento*, Mazzotta, Milano 1985, pp. 281-292
- Descrizione storico-artistica di Pisa 1838: Descrizione storico-artistica di Pisa e de' suoi contorni con XXII tavole in rame per cura dell'incisore Ranieri Grassi*, I, II e III, Tipografia dell'Università, Pisa 1838
- DEZZI BARDESCHI, GUARISCO 2012: C. Dezzi Bardeschi, G. Guarisco (a cura di), *Fernand de Dartein. La figura, l'opera, l'eredità (1838-1912)*, Atti della *call for papers* internazionale (giornata di studio Milano, 24 maggio 2012), «Quaderni di ANANKE», 4, Alinea, Firenze 2012
- DEZZI BARDESCHI 1980: M. Dezzi Bardeschi, *Viollet-le-Duc: la teoria della progettazione nel "cerchio stretto" del restauro*, in *Viollet-Le-Duc: l'architettura del desiderio*, Atti del colloquio sul tema *Omaggio a Viollet-Le-Duc nel centenario della morte (1879)*, (Firenze, maggio 1979), in collaborazione con A. Bellini, A. Grimoldi e G. Ricci, Milano gennaio 1980
- Diario 1842: Diario della quarta riunione degli scienziati italiani convocati a Padova nella seconda metà di settembre 1842*, tipografia provinciale Penada, Padova 1842
- Diario 1845: Diario del settimo Congresso degli scienziati italiani convocati in Napoli, 28 settembre-5 ottobre 1845*, Gaetano Nobile, Napoli s.d.
- Diario 1846: Diario dell'ottavo Congresso degli scienziati italiani convocati in Genova, settembre 1846*, Giovanni Ferrando, Genova s.d.
- Diario 1847: Diario del nono congresso degli scienziati italiani convocati in Venezia nel settembre 1847*, Giovanni Cecchini, Venezia 1847
- Dizionario Biografico degli Italiani*, I-LXXXVI, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1925, in corso
- DI BIASE 2005: C. Di Biase, *Camillo Boito*, in S. Casiello (a cura di), *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, Marsilio, Venezia 2005, pp. 159-181

- DIDRON 1845: A.N. Didron, *Manuel d'iconographie chrétienne grecque et latine*, Imprimerie Royal, Paris 1845
- DIDRON 1859: A.N. Didron, *Manuel des œuvres de bronze et d'orfèvrerie du Moyen Age*, disegni di L. Gaucherel, incisioni di E. Mouard, librairie Archéologique de Victor Didron, Paris 1859
- DIDRON 1867: A.N. Didron, *Iconographie chrétienne. Histoire de Dieu*, Imprimerie Royal, Paris 1867
- FARINATI, TEYSSOT 1985: V. Farinati, G. Teyssot (a cura di), *A.C. Quatremère de Quincy. Dizionario storico di Architettura*, Marsilio Venezia 1985
- GENOVESE 1992: R.A. Genovese, *Giuseppe Fiorelli e la tutela dei beni culturali dopo l'Unità d'Italia*, in «Restauro. Quaderni di restauro dei monumenti e di urbanistica dei centri antichi», XXI, Edizioni Scientifiche Italiane, 119, Napoli 1992
- GUARISCO 1992a: G. Guarisco, *Victor Hugo e la conservazione dei monumenti (1823-1843)*, in «ANANKE», I, 2, Alinea, Firenze 1992
- GUARISCO 1992b: G. Guarisco, *Romanico: uno stile per il restauro*, Angeli, Milano 1992
- GUARISCO 2009a: G. Guarisco, *Viaggio semiserio tra i restauri al patrimonio romanico della provincia di Como (1860-1930)*, in G. Montorfano (a cura di), *Il Millenario della basilica di Galliano. Conferenze storiche*, Atti del convegno indetto dalla città di Cantù, Comitato Galliano, Comunità pastorale San Vincenzo Cantù (Cantù, 3 febbraio 2007), II, Cavalleri, Cantù 2009
- GUARISCO 2009b: G. Guarisco, *Boito da Parma (1870) a Milano (1872): l'esordio ai Congressi*, in «ANANKE», XVI, 57, Alinea, Firenze 2009
- GUARISCO 2012: G. Guarisco, *Romanico: una questione di linguistica*, in C. Dezzi Bardeschi, G. Guarisco (a cura di), *Fernand de Dartein. La figura, l'opera, l'eredità (1838-1912)*, Atti della call for papers internazionale (giornata di studio Milano, Facoltà di Architettura del Politecnico, 24 maggio 2012), «Quaderni di 'ANANKE'», 4, Alinea, Firenze 2012
- GUILHERMY 1865: F. Guilhermy, *Mort de m. Didron Ainé fondateur-directeur des annales archéologiques*, in «Annales Archéologiques», XXV, 1865
- HUGO 1834-1835: V. Hugo, *Guerre aux démolisseurs 1825-1832*, «*Euvres complètes de Victor Hugo 1819-1834. Littérature et philosophie mêlées*», Renduel, Paris, I 1834, II 1835
- HUGO 1974: V. Hugo, *Notre-Dame de Paris – 1482*, Gallimard, Paris 1974 (1° Gosselin, Paris 1831; 2° Renduel, Paris 1832)
- Manuel d'iconographie* 1845: *Manuel d'iconographie chrétienne grecque latine avec une introduction et des par M. Didron [...] traduit du manuscrit Byzantin, le guide de la peinture par le D(enis) Durand*, Imprimerie Royale, Paris 1845
- QUATREMÈRE DE QUINCY 1832: A.C. Quatremère de Quincy, *Dictionnaire historique d'architecture, contenant dans son plan les notions historiques, descriptives, archéologiques, biographiques, théoriques, didactiques et pratiques de cet art*, I e II., Paris 1832; voce *Gothique*, pp. 670-679
- RÉAU 1994: L. Réau, *Histoire du vandalisme. Les monuments détruits de l'art français*, Aubin imprimeur, Ligugé, Poitiers 1994
- ROVETTA, GRITTI, ASTOLFI 2005: A. Rovetta, J. Gritti, M. Astolfi, *Il Congresso di Milano del 1872: la sezione di archeologia artistica e il suo presidente, Cesare Cantù*, in M. Bologna e S. Morgana (a cura di), *Cesare Cantù e l'"età che fu sua"*, Cisalpino, Milano 2005
- SAVI 1839: G. Savi, *Notizie sulle riunioni o congressi delle società scientifiche*, Nistri, Pisa 1839
- SOCIETÀ ITALIANA PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE 2006: Società italiana per il progresso delle scienze (SIPS), *Indice generale storico-cronologico alfabetico e analitico lavori, contributi e quadri diretti (1839-2005)*, tipografia Mura, Roma 2006

- THEIS 1972: L. Theis, *Guizot et les institutions de mémoire*, in *Les lieux de la mémoire*, sotto la direzione di P. Nora, IV, Gallimard, Paris 1972
- Tra storia e restauro 2006: *Tra storia e restauro in Francia e in Italia*, in «Materiali e Strutture – Problemi di conservazione», 7-8, Roma 2006
- TRAVI 1985: E. Travi (a cura di), *Cesare Cantù nella vita italiana dell'Ottocento*, Mazzotta, Milano 1985
- TRECCANI 2012: G.P. Treccani, *Giulio Cordero di San Quintino e il restauro a Brescia nell'Ottocento*, in C. DEZZI BARDESCHI, G. GUARISCO (a cura di), *Fernand de Darstein. La figura, l'opera, l'eredità (1838-1912)*, Atti della *call for papers* internazionale (giornata di studio Milano, 24 maggio 2012), «Quaderni di 'ANANKE'», 4, Alinea, Firenze 2012
- VIOLLET LE DUC 1863: E.E. Viollet le Duc, *Description du château de Pierrefonds*, Morel, Paris (3°) 1863
- UBOLDI, MEDA RQUIER 2010: M. Uboldi, G. Meda Riquier, *Alfonso Garovaglio archeologo, collezionista, viaggiatore*, New Press, Como 2010
- VITET 1846: L. Vitet, *Études sur les beaux-arts et sur la littérature*, II, Charpentier, Paris 1846
- VITET, RAMÉE 1845: L. Vitet, D. Ramée, *Monographie de l'église Notre-Dame de Noyon*, Imprimerie Royal, Paris 1845

Aspetti del dibattito ottocentesco per la nuova facciata del Duomo

AMEDEO BELLINI

Volumi che si propongano di illustrare il Duomo di Milano ai cittadini e ai forestieri si susseguono con regolarità durante la prima metà del secolo XIX. Se ne indagano le origini, con variabile senso critico; si discute della sua fondazione come opera voluta e patrocinata da Gian Galeazzo Visconti, conte di Virtù (o Vertù), o al contrario sorta per volontà popolare, con qualche conseguenza anche sulla valutazione della rilevanza della presenza di artisti stranieri nel cantiere. Comunque se ne tessono le lodi, la magnificenza, la grandezza, e se talora si accenna all'esigenza del suo completamento, ciò riguarda elementi la cui forma generale non è in discussione, come è il caso dei gugliotti che si uniformano a quanto già esiste.

È oltre la metà del secolo che si presenta con forza crescente il tema della fronte, questione centrale dal 1882 al primo decennio del Novecento; si osserva, in genere con un giudizio negativo, la presenza di elementi architettonici che non rispettano lo stile generale del monumento e di altri che appaiono invece di qualità, formali e tecnico-costruttive, troppo modeste per rimanere in opera.

In effetti il Duomo poteva considerarsi opera finita, o quanto meno fabbrica per la quale non occorre interventi il cui progetto richiedesse scelte di fondo, con il completamento della facciata iniziato nel 1809 a seguito di un imperioso editto di Napoleone Bonaparte e concluso nel 1813 (*Figg. 1-3*). Quella che si manifesta a fine secolo è dunque una volontà di compiutezza ideale che supera gli aspetti funzionali, riguarda prevalentemente l'edificio in se stesso, come oggetto che deve presentarsi senza contraddizioni, e tale appariva stilisticamente la fronte napoleonica.

In realtà l'insoddisfazione per la situazione della fronte del Duomo assume una particolare dimensione quando intervengono considerazioni che muovendo proprio dalla constatazione della sua compiutezza ne propongono il restauro per giungere all'integrità di stile con una fronte adeguata all'organismo complessivo: la ricerca nella storia del monumento dei fondamenti teorici e tecnici per la progettazione di questa parte essenziale dell'organismo ne è la prova più evidente. Gli studi storici sull'edificio sono finalizzati alla ricerca dei dati che possano determinare con certezza, per taluni scientifica, le forme da dare alla nuova fronte. Interrogare i documenti sull'alternanza presenza nel cantiere del Duomo degli architetti italiani o stranieri assume un significato speciale per definirne lo stile fondamentale: il gotico o un lombardesco nella sostanza strutturale e distributiva che circostanze e moda conducono a travestirsi con forme

estranee alla cultura italiana, per citare la principale controversia. Entrano in gioco questioni di grande rilevanza: la funzione della storia per la conoscenza e le decisioni del momento attuale; il concetto di stile, dei modi della sua formazione e della sua analisi; la contrapposizione tra la realtà del monumento come documento della storia e manifestazione di un sentimento d'arte, il suo essere testimonianza di un'epoca esclusiva o prevalente, o piuttosto di un trascorre del tempo in cui ogni momento lascia un segno. Sono i problemi che hanno caratterizzato la questione del restauro, presenti in una dimensione che ne documenta il nesso profondo con i temi della progettazione architettonica, non soltanto per l'identità delle forme espressive che l'architetto utilizza, ma soprattutto per la solida coscienza di agire in un'epoca di eclettismo, fatto che assume il significato, specialmente in Boito, di una condizione di privilegio, che assicura al presente capacità di giudizio, di scelta non condizionata da una teoria, da un punto di vista esclusivo. Tutto ciò si intreccia nella contrapposizione tra chi tende a far prevalere comunque una teoria dell'architettura, per esempio sostenendo la prevalenza assoluta degli aspetti tecnici, la necessità di un esame razionale e chi tende invece a valutare le qualità espressive, il che comporta anche l'esame estremamente analitico dell'architettura o la ricerca di una sintesi che non scaturisce affatto dall'esame di singoli elementi. L'intreccio delle posizioni è complesso, perché, come accade con una certa frequenza nel dibattito sul restauro, l'identità o la vicinanza delle posizioni teoriche non conducono necessariamente ad una comunanza di posizioni pratiche.

Sarebbe vano esaminare il dibattito nel suo susseguirsi cronologico, per la sua ripetitività, quanto meno nei percorsi analitici; più utile invece constatare le diverse posizioni, avvertendo di volta in volta i loro limiti, dovuti alle evidenti strumentalizzazioni del resoconto storiografico, piegate alle esigenze dimostrative dell'autore. Le ricerche attorno al Duomo sono un esempio, se mai ce ne fosse bisogno, della relatività della storiografia alle intenzioni dell'autore.

La pubblicazione dei documenti della fabbrica¹ costituisce un punto di riferimento inevitabile per tutte le opere successive: con essi si rendono noti i documenti tecnici e contabili, i rapporti tra l'amministrazione e gli architetti di volta in volta interpellati per la prosecuzione della fabbrica; la loro presenza determina l'abbandono dei riferimenti storiografici più antichi in quelle parti che riferiscono di relazioni scomparse, di quelli che si fondano anche sulla tradizione orale non comprovata², che tuttavia troverà qualche estimatore, come vedremo.

Una quindicina di anni prima era stata pubblicata un'illustrazione del Duomo corredata da una imponente documentazione grafica, piante prospetti, sezioni, particolari costruttivi e decorativi, che sarà di grande utilità per gli studi sulla nuova fronte; il volume comprende anche testi storico-descrittivi che non offrono però particolari elementi di novità³.

¹ *Annali* 1877-1885.

² Una *Bibliografia* ragionata, molto estesa è pubblicata da Filippo Salveraglio, in BOITO 1889.

³ ZUCCARI, DE CASTRO, G. e A. BRAMATI 1863; De Castro e l'architetto Zuccari, il *Magister comacinus* che firma vari articoli sul *Giornale dell'ingeg-*

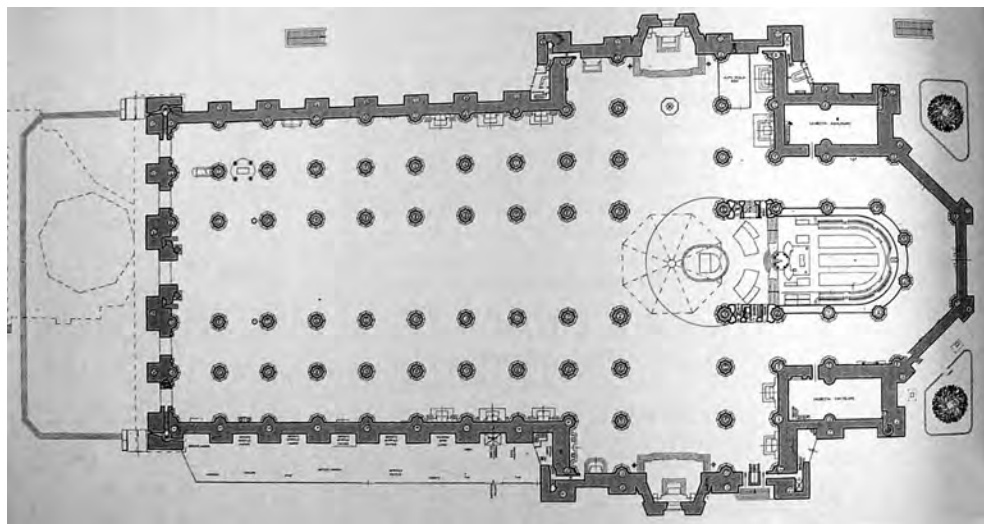


Fig. 1. Pianta del Duomo di Milano.



Fig. 2. La fronte prima del completamento di epoca napoleonica.

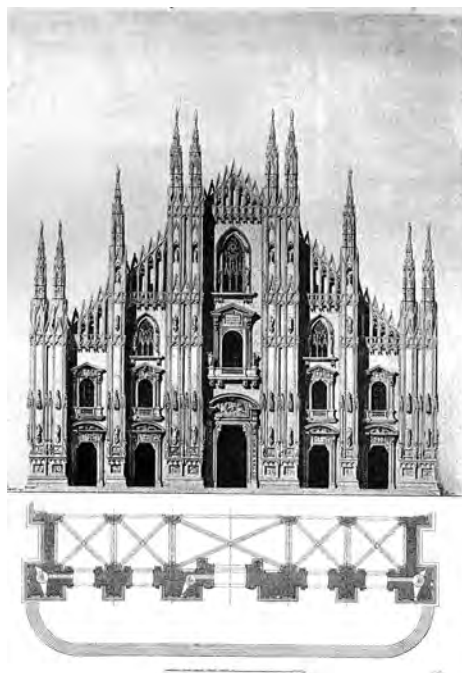


Fig. 3. La fronte dopo il completamento di epoca napoleonica.

Una prima presa di posizione appare in due articoli, uno di Tito Vespasiano Paravicini⁴, l'altro di Paolo Cesa-Bianchi⁵, pubblicati contemporaneamente, a cui risponde Camillo Boito⁶. Paravicini, che aveva aderito alle tesi ruskiniane con minori equivoci di quanto si riscontri presso i pochi italiani che erano iscritti alla SPAB, esprime la necessità della ricerca dei fatti, di una storiografia che rifiuti tesi incontrollate, schemi ritenuti indiscutibili, che si riferisca a modelli e archetipi, ma si basi piuttosto su migliori classificazioni dei monumenti, più articolate; svolgendo argomentazioni storiografiche e critiche egli sostiene l'esistenza di uno "stile lombardo", che egli chiama anche "gotico anteriore", da cui il Duomo deriva soprattutto per quanto concerne gli aspetti strutturali, profondamente diverso da quello d'oltralpe. Il contrasto tra gli architetti italiani e quelli stranieri è proposto come un vero e proprio scontro di scuole, mentre il successivo continuo appello ad artefici d'oltralpe, la cui presenza è comunque per ciascuno di essi poco duratura, come un tentativo da parte del duca Gian Galeazzo e poi della fabbriceria, di avere un sorta di arbitrato nei contrasti tra "le chiese ... le amicizie e le inimicizie artistiche che si sogliono creare e le gare di corpo e di paese". Egli tende a escludere che il problema fosse di natura puramente statica, perché in caso contrario si sarebbe risolto attraverso il calcolo⁷, mentre le questioni dimensionali e di forma dei pilastri sono ricondotti a questioni di scuola. La presenza o l'assenza di riseghe nei contrafforti, il loro andamento a parallelepipedo o piramidale, la loro direzione, specie nelle zone absidali, radiale o perpendicolare rispetto alla forma dei piloni, lo sviluppo parziale o per tutta l'altezza dei muri perimetrali, sono considerate differenze essenziali. Al contrario gli aspetti puramente formali, la geometria basata sul triangolo, la presenza di cuspidi o pinnacoli, gli appaiono irrilevanti: si tratta di elementi architettonici presenti in stili anteriori, anche orientali, specialmente asiatici, e quindi non individuanti l'originalità artistica⁸. Il completamento, la fronte soprattutto, dovrà quindi ispirarsi alla tradizione italiana e non prevedere, per esempio, campanili.

Paolo Cesa-Bianchi in una lunga memoria riprende le vicende storiche del Duomo, sottolinea quanto si debba fare per ordinaria o straordinaria manutenzione, dedica una parte della sua relazione alle opere necessarie al completamento dell'edificio che

gnere architetto e agronomo, sono autori degli scritti storico-descrittivi; ai fratelli Bramati, noti incisori, fra di loro indistinguibili quando non siglano le proprie tavole, si devono le belle tavole.

⁴ PARAVICINI 1878 (ma anche in "Il Politecnico", anno XXVII, Milano 1879, pp. 38-44 e in opuscolo autonomo).

⁵ CESA BIANCHI 1878; una sintesi è in "Il Politecnico", anno XXVII, Milano 1879, pp. 187-188, nella rubrica dedicata agli "Atti del Collegio...", ove si riferisce della seduta del giorno 24 novembre 1878.

⁶ BOITO 1878.

⁷ L'affermazione mette in luce una certa ingenuità dell'autore perché da un lato egli sembra ignorare l'assenza reale di metodi di calcolo all'epoca della costruzione del Duomo, dall'altro il fatto che una controversia sul dimensionamento era effettivamente intervenuta tra chi lo impostava sul triangolo equilatero e chi lo voleva diretto da proporzioni regolate dal triangolo egizio.

⁸ Si noti che le valutazioni critiche espresse da Paravicini sull'esito della seconda fase del progetto internazionale hanno un carattere formale che tiene assai poco conto di questa impostazione, cfr. BELLINI 2000, p. 138, nota 10.

siano del tutto nuove: la fronte, il pavimento, le porte, la decorazione delle volte. Per quanto riguarda la facciata egli afferma l'esigenza di mantenere una conformità di stile con l'edificio, che considera gotico secondo progetti di origine estera. Gli appare necessaria quindi la presenza dei campanili che Paravicini aveva escluso.

La risposta di Boito dissente dai precedenti, ripercorre la storia dell'edificio sostenendo la probabile origine francese del primo progetto, tenendo conto anche delle relazioni con la Francia di Gian Galeazzo, del suo titolo di Conte di Vertu nella "Sciampagna", sottolinea la presenza di cattedrali archiacute in quella regione (Troyes, Chalon, Reims) mentre poco lontano si trova quella di Bouvais che presenta analogie con la cattedrale di Milano e quella di Bologna. Ancora: la presenza di architetti stranieri non può che determinare un'influenza; la stessa presenza di una guglia centrale non può essere prova di un'origine lombarda: ne sussistono esempi in area renana e normanna. Boito fa riferimento anche alle particolarità costruttive per rilevare l'esistenza di riseghe anche nel Duomo, sia pure poco accentuate e soprattutto lo sviluppo dei pinnacoli che ha il suo riscontro nella cattedrale di Colonia⁹.

Questa breve ma intensa discussione anticipa i temi che staranno alla base di quella futura per la realizzazione della nuova facciata, che muoveranno concretamente dal concorso bandito dall'Accademia braidense nel 1883, non esclusi i problemi di rapporto tra fabbrica e Stato sul piano finanziario e soprattutto delle reciproche competenze nelle scelte di natura prettamente artistica, e quindi dei rapporti con la Commissione conservatrice dei monumenti e il Consiglio superiore di antichità e belle arti¹⁰.

Un'analisi fondata sulle valutazioni tecnico-costruttive, sulla razionalità intrinseca dell'organismo, sulla definizione della natura dello stile del Duomo e nello stesso tempo la dimostrazione che tutto ciò non esaurisce i termini della questione della fronte sono argomento di numerosi scritti redatti da Luca Beltrami¹¹, frutto di studi preliminari alla partecipazione ai tre concorsi di progettazione, sia successivi al loro esito, per lui sfortunato, nei quali occorre spesso distinguere attentamente le convinzioni dello studioso dalle recriminazioni personali, dalle puntigliose difese delle proprie scelte artistiche¹².

⁹ Le tesi appaiono quindi molto vicine a quelle di Cesa-Bianchi, con cui però sorge una vivace polemica in relazione ai lavori in corso che egli critica vivacemente, in particolare per la collocazione in opera delle statue colossali di Mosè e di Aronne, che giudica erroneamente proporzionate.

¹⁰ Boito vorrebbe sottrarre alla fabbrica ogni competenza di natura artistica e quindi propone un ordine del giorno nel quale si richiede, fra altro, la costituzione di un organo consultivo competente in questioni d'arte, con l'obbligo per la fabbrica di valersene; la proposta verrà attenuata e si approverà un documento in cui l'obbligo si trasforma in raccomandazione. Anche in futuro non

mancheranno attriti nei rapporti tra fabbrica e organi di controllo ministeriale, non senza ambiguità soprattutto dopo l'esito del secondo concorso internazionale, quando il ministero rinuncia a dare un giudizio sulla eseguibilità del progetto vincitore, per sottrarsi alle polemiche sorte attorno all'esito del concorso.

¹¹ Sono 47 le pubblicazioni dedicate al Duomo da Luca Beltrami, frutto sia di ricerche archivistiche che portano alla conoscenza di importanti documenti e disegni inediti, sia di riflessione critica.

¹² Si considerino, ad esemplificazione, alcuni fatti legati al concorso indetto dall'Accademia di Brera nel 1882: la commissione di giudizio aveva

Le proposizioni di base sono quelle che affermano la necessità di muovere da una valutazione di natura storica, ma che sarebbe erroneo considerare soltanto questioni di stile, soprattutto se esse vengono intese in termini puramente formali, osservando ciò che si vede nel monumento o in altri “coevi e congeneri”; occorre anche l’attenta considerazione di ragioni economiche, e quindi la verifica della possibilità di costruzione, l’analisi della struttura topografica del suo ambiente, delle condizioni di viabilità.

Egli definisce l’edificio di “stile ibrido”, e con questo non afferma soltanto che vi appaiono elementi formali contrastanti, accoppiamenti di stile, ma anche che vi sono incoerenze organiche, in particolare indica come errori i contrafforti d’angolo trigemini, quelli centrali che sono raddoppiati e non corrispondono a qualsiasi struttura interna, rendendo misera la parte centrale della fronte che non ha sufficiente sviluppo orizzontale, pur essendo troppo bassa.

Già da questa impostazione si possono leggere: una critica al restauro di quegli anni, in cui il recupero dell’unità stilistica del monumento è spesso il ritorno ad una generica storicità, ad un ricollocare il monumento nell’epoca storica della sua origine assumendo come modello l’imitazione delle opere “coeve e congeneri”, senza una valutazione della specifica realtà dell’edificio; una certa adesione alla proposizioni di Viollet-Le-Duc sul valore d’arte come presenza di una coerenza organica e decorativa senza incongruenze.

Beltrami esamina quindi le possibilità di intervento: introdurre soltanto elementi decorativi non farebbe altro che aggiungere ulteriori incongruenze, occorre dunque pensare ad un’opera più radicale. In prima istanza egli esamina la questione che era apparsa determinante nel dibattito che lo aveva preceduto: costruire campanili laterali che occupino parte della fronte. A favore di questa tesi sta il fatto che essi sono presenti nell’architettura gotica, null’altro; a sfavore il fatto che, da un punto di vista organico il Duomo non ha nulla a che vedere con il gotico: è struttura semplice, specialmente nei piloni, non ha cappelle sporgenti, è privo della varietà di contrafforti che caratterizza quello stile, ha un basso rapporto tra area dei sostegni e area coperta. Da un punto di vista estetico l’inserimento di torri peggiorerebbe il rapporto tra linee orizzontali e verticali a meno che esse avessero uno sviluppo pari a quello della guglia maggiore, eliminandosi così quel carattere di predominanza dell’incontro del piedicroce, le cui forme e il cui sviluppo sono caratteristica unica del Duomo.

Da queste osservazioni nascono le caratteristiche del progetto: correggere le proporzioni troppo depresse; dare maggior rilievo alla parte centrale della fronte; dare alle sue parti laterali un collegamento con il fianco; collocare un contrafforte laterale unico, massiccio, come nelle testate del capocroce; risvoltare sulla fronte la cimasa che corre sui fianchi; risvoltare il basamento; fare le finestre minori uguali a quelle laterali ma di

assegnato il primo premio *ex aequo* a Luca Beltrami e a Carlo Ferrario, ma il consiglio accademico non aveva accettato il verdetto e assegnato a quest’ultimo il primo premio; il giudizio verso Beltrami è sostanzialmente elogiativo ma ovviamente con-

tiene alcune critiche, se non altro per giustificare la preferenza per il progetto di Ferrario, ma egli ne riferisce come di una valutazione superficiale e sostanzialmente sprezzante, cfr. BELTRAMI 1883, p. 6.

decorazione più semplice per evitare una prevalenza della statuaria rispetto alla struttura architettonica (possibile l'uso dei filateri a spirale a lembo fiorito, come in alcune testate dei bracci); prevedere soltanto tre porte, soluzione che ha ambigui precedenti storici, perché le cinque porte eliminerebbero la continuità del basamento, determina difficoltà compositive nella linea orizzontale costituita dalle incorniciature della porta maggiore. Per le porte egli raccomanda una decorazione molto intensa, non gotica, suggerisce l'uso della doratura, presente anche in altre parti del monumento, vuole la presenza di statue nella porta centrale.

In sintesi: rispetto dell'organismo interno, ricorrenze all'esterno; ricerca dei motivi nel Duomo stesso o in organismi di "consimile carattere"; economia, nella costruzione in aderenza alle condizioni economiche della fabbrica e della città, escludendo tuttavia opere troppo limitate, ma anche riforme estreme, per l'esigenza di un fondamentale rispetto del monumento, per la continuità con la tradizione¹³. E non vi è chi non veda in questo il Beltrami conservatore, politicamente, che vede il progresso soltanto nella lenta stratificazione, nell'accumulazione delle conoscenze, nella continuità sinergica delle opere.

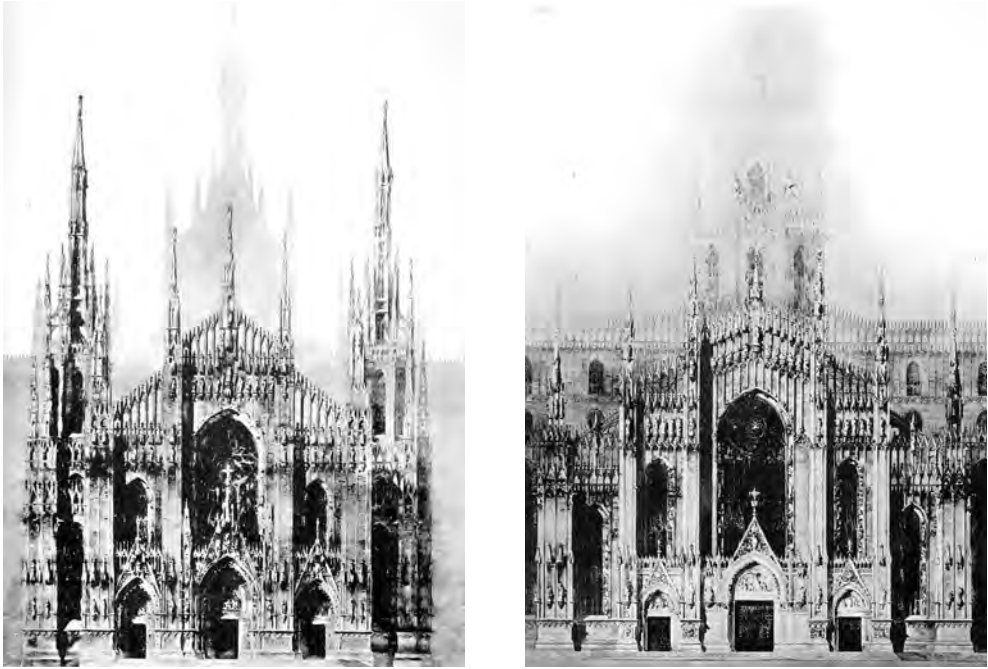
Questi i principi, esposti nella relazione che accompagnava il progetto per il concorso accademico del 1883, che vengono ribaditi successivamente in quelli di preparazione del progetto per il concorso internazionale bandito nel 1886 (Figg. 4-5)¹⁴. Di particolare interesse ai nostri fini il secondo di questi ultimi, che contiene analisi e conclusioni che fondano il progetto. Beltrami non ritiene l'edificio definibile in astratto, come materializzazione di una serie di principi, ma piuttosto che esso sia il risultato di un "processo sperimentale": la mente osserva la preponderanza di certi caratteri decorativi e costruttivi, stabilisce istintivamente alcune categorie, i connotati dello stile; il procedimento è assimilato a quello delle di sistematizzazione delle scienze naturali, ma, in tutti e due i casi le teorie sono sempre più accentuate di quanto non esiga la realtà delle cose: "il bisogno di classificare e generalizzare per fare entrare in un sistema ci porta ad ammettere tipi astratti, ideali teorici, ai quali ci forziamo di adattare qualsiasi manifestazione per quanto originale o indispensabile".

Questa interessante posizione, in cui teoria e razionalità si fondano concretamente nella realtà sperimentale, è sostenuta da un richiamo a Taine che ebbe a lamentarsi di una educazione volta all'analisi minuziosa, che guarda alle immagini, alle classificazioni a scapito della realtà: prima la carta del terreno, egli dice, prima la nomenclatura (o gli esemplari in museo) degli animali; ciò determina che le manifestazioni vitali della società si fossilizzino nelle statistiche. Il concetto è ricondotto sull'architettura: non la teoria, ma l'analisi minuta e concreta direttamente sul monumento, considerato nella sua specifica individualità.

¹³ BELTRAMI 1883.

¹⁴ BELTRAMI 1887. Sotto questo titolo tre saggi: il primo (*Le linee fondamentali*) coincide con la pubblicazione del 1883; il secondo (*Lo stile*) dedi-

cato alle caratteristiche organiche e formali degli edifici, in generale e in riferimento al Duomo; il terzo, intitolato *La teoria*, si occupa soprattutto del proporzionamento geometrico della fabbrica.



Figg. 4-5. Duomo di Milano: a sinistra, il progetto di Luca Beltrami per il concorso internazionale di primo grado; a destra, il progetto di Giuseppe Brentano per il concorso internazionale di primo grado.

Tuttavia Beltrami, che caratterialmente tende a dare una spiegazione razionale a tutto ciò che lo circonda, sente il bisogno di dare unitarietà e finalizzazione all'osservazione sperimentale, ed egli la trova nella tesi che costituisce la sintesi della cultura positivista e scientizzante: "Nessuno ha tentato di applicare alle continue variazioni di forme architettoniche il principio di Darwin della selezione naturale delle forme, oggi "principio degli adattamenti".

Gli stili, egli afferma, non hanno origine perfettamente definita e precisata per epoca e per località, la natura non fa salti, e Darwin ha sostenuto la tesi che le variazioni sono la manifestazione del continuo perfezionamento di ogni essere organico per mantenerlo in rapporto con le condizioni in cui vive: "Darwin ha dimostrato come la varietà, anche lieve di un individuo – trasmessa per generazioni e favorita nello sviluppo delle condizioni locali – si fissa, si completa, diventi razza". Così egli ritiene che avvenga per l'architettura: in essa si manifestano variazioni di poca entità, che rimangono casuali; variazioni in rapporto diretto con l'ambiente, che si riproducono, si accentuano, servono di base per forme affini, determinano uno stile; lo si verifica a grandi periodi "quando l'accumulo produce l'impronta speciale di un'epoca".

Le tesi che ponevano l'arte come diretta e sintetica manifestazione di una realtà sociale, note e accolte in Italia attraverso gli insegnamenti e gli scritti di Pietro Selvati-

co¹⁵ ha qui un'originale interpretazione, che tuttavia trascrive analiticamente una tesi più generale sulla nascita e il significato dell'arte espressa da Tito Vignoli¹⁶.

Scrivendo Beltrami: “Io prevedo che a molti sembrerà strano principio materialista per cui lo stile architettonico – il quale si presenta essenzialmente come concezione ed estrinsecazione affatto ideale del pensiero umano – è in realtà governato nel suo svolgimento da quella stessa legge che governa la natura: sembrerà strano il dover ammettere che le trasformazioni delle forme architettoniche siano sottratte alla diretta influenza della mente umana, per essere affidate ad una legge naturale di selezione. Ma a quel modo che le leggi scientifiche, coll'ammettere il principio di affinità elettive, o le leggi di attrazione e di gravitazione hanno dovuto piegarsi quasi a riconoscere un principio di vita nel mondo inorganico, così dobbiamo concedere che queste leggi abbiano, per converso, a varcare quel confine che noi le tracciamo per portare, dirò così, una influenza insciente in quel campo d'azione che vogliamo esclusivamente riservato alla mente umana.”. E anche: “Dovendo ora spiegare il fondamento di questa teoria della selezione naturale, estesa ed applicata alle evoluzioni delle forme architettoniche più ideali, non avrò che a mostrare come alcune di queste evoluzioni, siano la conseguenza delle leggi generali darwiniane. Una di queste leggi stabilisce che le specie indigene sono facilmente vinte dalle specie naturalizzate le quali emigrando, e cioè staccandosi dalle forme-madri, si adattano facilmente a subire le modificazioni del nuovo ambiente in cui si trovano.

L'esemplificazione tende a parallelismi molto stretti: se Darwin afferma che le specie indigene sono facilmente vinte dalle specie naturalizzate, ciò è tradotto nelle “cosiddette influenze”, esemplificando non a caso con l'arco acuto “che nasce in oriente ove se ne trovano molti esempi sporadici, ma che non si sviluppa, non modifica l'organismo, si atrofizza, è variante inefficace dell'arco a tutto sesto, in occidente invece diviene fatto statico e coinvolge l'organismo. L'arte come la natura è prodiga di varietà ma avara di innovazioni e ciò che nella storia naturale è rappresentato dalle forme intermedie tra uno stato e l'altro, ha il suo corrispettivo in ciò che nell'arte sono le forme di transizione”¹⁷.

¹⁵ SELVATICO ESTENSE 1852-1856.

¹⁶ Tito Vignoli, presidente del Circolo Filologico di Milano, sede nella quale Beltrami espone in una conferenza le tesi sul Duomo in seguito pubblicate e qui esposte, è personaggio oggi poco noto ma che ebbe un ruolo di rilievo nella Milano di fine secolo. La sua opera è interessante soprattutto per un'originale interpretazione del pensiero di Darwin, per la sua applicazione negli studi di antropologia e di psicologia. Egli sviluppa in modo particolare l'ipotesi di una continuità di sviluppo da una indistinta materia originaria all'uomo, considerando le forme di vita animale stati intermedi tuttora presenti, deducendone quindi la possibilità di comprendere la complessa psicologia umana anche attraverso lo studio del loro comportamento. Lo stesso processo esplicativo è applicato alle forme di espressione

intellettuale, come l'arte. Vignoli non dubita della fisicità della forza che determina l'evoluzione, che in lui coincide con il progresso, e ha fiducia che in futuro essa sia definita e descritta, come era avvenuto in un passato relativamente recente per l'energia elettrica. Gli scritti che possono meglio illustrare questi aspetti del suo pensiero sono: VIGNOLI 1863; VIGNOLI 1869; VIGNOLI 1877; VIGNOLI 1879; VIGNOLI 1881.

¹⁷ Ulteriore esempio di questa analisi: il gotico è caratterizzato da volte leggere che invece il romano ha pesanti e rigide ragioni per cui le costolature, ove sono presenti, non si sviluppano: prevale il principio di una staticità affidata al peso; il lombardesco è intermedio e attua un principio di distribuzione delle spinte che modifica la forma dei pilastri, esso è quindi base del gotico.

Ancora Beltrami: “Rimane ad accennare a quelle circostanze le quali abbiano potuto aiutare queste forme occidentali nel formare uno stile: per questo mi riporto nuovamente alla teoria scientifica accennata.

La selezione naturale è particolarmente basata su quel principio di concorrenza vitale che Darwin, con frase evidente, definì la lotta per l'esistenza. Ebbene, ogni forma architettonica è soggetta a questa legge: non è libera fantasia dell'uomo che ne governa le modificazioni, sibbene le esigenze dell'ambiente in cui queste forme si svolgono: le principali di tali esigenze sono quelle risultanti dai materiali di fabbrica, dalle condizioni di clima, dai criteri economici della regione nella quale l'edificio si svolge: l'intervento diretto della mente umana è secondario, e si riduce, si può dire, a prendere atto delle trasformazioni che subisce la forma, per improntarle del soffio dell'arte. Questo concetto delle modificazioni caratteristiche cui le forme architettoniche, coll'estendersi a regioni disparate, vanno soggette secondo i bisogni e le abitudini locali, venne per verità abbozzato molti anni or sono dall'Hope, ma nell'opera sua rimase in embrione, soffocato dalla teorie delle influenze per la quale l'Hope si lasciò trascinare a conclusioni alquanto fantastiche: io mi proverò a svilupparle brevemente costatando, con qualche esempio, l'immediata e diretta azione di quelle condizioni locali sull'organismo architettonico, fermandomi in particolar modo sull'azione esercitata dai materiali costrutti, perché è quella che nel Duomo, come vedremo fra poco ebbe un'importanza capitale”.

Beltrami afferma in sostanza che la teoria delle influenze non ha senso se interpreta in termini ideali la legge naturale della selezione delle forme; mentre ribadisce la funzione prevalente dei materiali e del loro uso.

Riconfermata la necessità di un'osservazione diretta e il rifiuto di un'erudizione astratta, l'esame del Duomo lo conduce ad affermare che esso, centro della città, il luogo più importante della vita religiosa, ma anche civile, intellettuale, non avrebbe potuto abbandonare la tradizione locale, soprattutto in un'epoca nella quale le trasformazioni erano molto lente. Essa è rappresentata, nell'architettura religiosa, dal tipo della basilica lombarda, che si presenta storicamente secondo due forme: quella a colonne e quella a volte che dalla prima deriva. Il Duomo non appare strettamente derivato dall'una o dall'altra ma più simile alla seconda da cui differisce per il maggior numero di navate, per lo sviluppo di quelle minori attorno all'altare, per avere la sagrestia all'interno dell'organismo e per la forma particolare dell'abside.

Per ciascuna di esse Beltrami individua le cause: le prime due gli appaiono “estrinsecazione materiale di una volontà politica di magnificenza”, in cui la scelta primaria è la seconda, mentre la prima sarebbe una conseguenza che ha un precedente in Santo Stefano a Verona.

Per quanto riguarda la forma absidale, ciò che molti considerano di provenienza nordica, essa sarebbe in realtà l'esito di una semplificazione del perimetro, divenuta insostenibile la volta sferica per la presenza delle cappelle attorno all'altare; nessun goticismo dunque. Per quanto riguarda la posizione della sacrestia si tratta di un ritorno

all'antico, ad uno schema distributivo soppresso quando si erano introdotte le absidi minori.

La lettura delle vicende storiche conferma, ma sarebbe meglio dire deriva da queste premesse: la distribuzione e la struttura fondamentale sono lombardesche, ecco perché gli stranieri la criticano, non credono nella sua stabilità, non la comprendono; la massa decorativa dà un'impressione gotica, ma nei singoli elementi il Duomo è sviluppo di elementi lombardi, che Beltrami interpreta essenzialmente come variazioni in gran parte derivate dal passaggio dell'uso del cotto a quello del marmo: in certi casi si possono riprodurre motivi decorativi, per esempio gli archetti; in altri casi gli artefici si ispirano alle soluzioni già attuate laddove la pietra era già in uso: scelta razionale, non influenza estera.

Analiticamente Beltrami indica: il basamento, di forme romanico-lombarde tipiche; le pareti che non mostrano alcun reale cambiamento per l'assenza di interruzioni della continuità orizzontale e del piano verticale che si sublima nelle falconature; i contrafforti privi di rastremazione nella parte superiore e che rilevano nella composizione architettonica più per gli aspetti decorativi che non come esibizione di un sistema costruttivo.

Un altro scritto affronta il tema del proporzionamento geometrico dell'edificio¹⁸. Beltrami dichiara di essersi reso conto della sua rilevanza, un tempo sottovalutata, studiando concretamente il Duomo. L'analisi lo conduce ad affermare, nel confronto tra schemi geometrici diversi, reali o astratti, documentati graficamente, che l'edificio, fin dall'origine, fonda le sue proporzioni sul triangolo egizio e non sul triangolo equilatero che informa il gotico¹⁹.

¹⁸ *La teoria*, vedi nota 14.

¹⁹ Luca Beltrami, con una verifica molto analitica riferita alla pianta, agli alzati, al tiburio, dimostra l'effettiva prosecuzione della fabbrica con lo schema geometrico del triangolo egizio che si conferma anche durante le varie fasi di consulenza, comprese quelle di grandi architetti del Rinascimento (Luca Fancelli, Leonardo da Vinci, Bramante, Amadeo, Dolcebuono). Gli architetti del secolo XIV e XV, conclude, sono ben convinti che l'arte si fonda su di una legge interna che non può essere disattesa. Egli rileva anche le differenze nella collocazione della base nell'impostazione geometrica nelle chiese tedesche (tangenza alle strutture verticali) e in quelle italiane (sull'interasse delle strutture verticali). Lo schema geometrico è dunque molto diverso da quello gotico, basato invece sul triangolo equilatero. L'individuazione di una legge formativa intrinseca che permane oltre ogni accidentalità richiama l'idea di Viollet-Le-Duc che fa coincidere il valore d'arte con la totale coerenza delle forme, costruttive e decorative, e

d'altronde il testo del secondo scritto si apre con la citazione di un suo pensiero, dal *Dictionnaire raisonné d'architecture française du 11. au 16. siècle* (prima Bance, poi Morel, Paris, 1854-1868): "Ceux qui croient que l'architecture gothique est une exception, une bizarrerie de l'esprit humain, n'en ont certes pas étudié le principe, qui n'est autre que la application rigoureusement suivie du système inauguré par les constructions romanes". Beltrami precisa che desume dal volume 4° [18.], p. 21 e possiamo aggiungere: dalla voce *Construction*. Anche a *La teoria* (si veda nota 14) è premessa una citazione, evidentemente funzionale alle sue tesi: "... a tenore della pratica, dell'autorità e della ragione, sembra che le facciate delle Chiese debbano essere più eleganti e più ricche del rimanente del loro corpo: ma né questo né la simmetria potranno mai permettere che *la ragione geometrica del corpo di esse, nella facciata si muti ...*". Il corsivo è di Beltrami che aggiunge trattarsi di un "parere inedito di Francesco Croce, a proposito della facciata del Duomo di Milano – Anno 1745".

È sulla base di queste considerazioni, della continuità con scelte storicamente accertate, dell'assoluta rispondenza con l'esistente sul piano costruttivo, garanzia di fattibilità e di economia, che Beltrami giustifica il proprio progetto nella relazione che lo accompagna al giudizio della commissione, nelle accorate perorazioni successive alla sconfitta, soprattutto quando la morte di Brentano renderà evidente l'inseguibilità del progetto vincitore. In uno scritto del 1888²⁰ egli esamina puntualmente ogni parte costitutiva della fronte per darne giustificazione in rapporto ai principi²¹.

Fra queste valutazioni una appare sconcertante; egli giustifica l'ispessimento centrale della fronte in molti modi fra i quali la possibilità di dare alle porte una strombatura in grado di ricevere statue, come usa nel gotico. Strana affermazione, escluso che si possa pensare ad una inavvertita contraddizione, il che non sarebbe minimamente compatibile con il suo carattere. Dunque il Duomo lombardesco o gotico? La risposta può essere data soltanto se si ricorda il fine di queste analisi, cioè la definizione del progetto della facciata, che si impone sia organicamente conforme alla struttura così come si è storicamente determinata, un problema dunque solo in via secondaria di carattere formale. Il Duomo è struttura lombardesca decorato alla gotica, e questa caratteristica, la sua specificità, deve essere mantenuta. La storia, processo razionale individuante e caratterizzante, non può essere impunemente contraddetta²².

²⁰ BELTRAMI 1888.

²¹ I temi trattati sono: la fronte (l'allineamento; la ricerca di verticalità, la strombatura delle porte per permettere l'inserimento delle statue; le corrispondenze con il capocroce con la realizzazione di una doppia serie di guglie binate; forma dei contrafforti disegnati sul modello di quelli del capocroce ma di maggior dimensione per ottenere l'allineamento con quelli dei fianchi); i contrafforti; il basamento (forma, modalità del risolto dai lati; interruzioni determinate dalle porte); la questione delle porte (numero, forma arcuata o architravata, con o senza pilastro mediano); finestre; falconatura (rapporto con quella laterale, funzione in rapporto alla identificazione delle navate, rapporti con gli archi laterali di contropinta); guglie; accessibilità della fronte; massima conservazione per la massima economia. Quest'ultimo aspetto non è secondario: l'eccesso di costo è tra i motivi della mancata realizzazione.

²² Una sintesi del senso del progetto di Beltrami è data in forma molto efficace da CAROTTI 1889, anche in estratto, Società Tipografico-Editrice Laziale, Roma 1889, p. 25, quando afferma che le differenze tra il progetto di Ferrario e quello di Beltrami nel concorso accademico del 1883 segnano lo spartiacque di tutto il dibattito sulla fronte

del Duomo. Egli scrive: "... tra i vari progetti presentati segnarono le due correnti dei concetti per la facciata del Duomo. [...] Il bellissimo disegno premiato del prof. Ferrario era un inno spontaneo al maestoso duomo quale era stato quale era stato sino allora ed ancora interpretato dai romantici dell'arte. Il disegno di grandiosa semplicità e sobrietà dell'arch. Beltrami ... erano la parola dell'arte realistica e del pensiero sperimentale dell'archeologia del secolo nostro. Lo studio entusiastico sì, ma imparzialmente scrutatore e verista delle origini del monumento, delle fasi della sua costruzione, della sue attuali forme e decorazione, era stata la base sulla quale egli aveva incominciato a progettare la facciata del duomo. Anche Vittore Grubicy, in un articolo sul quotidiano *Riforma* coglie sinteticamente l'intenzione del progetto di Beltrami scrivendo che egli aveva risolto l'arduo problema della fronte "... esteticamente, scientificamente sotto tutti gli aspetti", citato da NAVA 1901, p. 6; lo stesso autore cita uno scritto di Alberto Sormani, sul giornale *Ricreazione*: "Non mi dilungherò intorno al progetto Beltrami. Dirò soltanto che esso mi ha convinto, mentre il progetto Brentano mi aveva maggiormente convinto. Da uomo *sanae mentis*, preferisco la convinzione. Ma amerei anche la *conquista* per di più".

Se questo è il discorso di Luca Beltrami, cioè del principale protagonista del dibattito ma anche delle vicende concrete del Duomo per essere stato più volte architetto della fabbrica, l'antifona è cantata da Camillo Boito, la personalità che guida i concorsi internazionali per la nuova fronte, colui che ne determina i destini. Il principale testo di riferimento è pubblicato subito dopo l'esito del concorso di secondo grado (Figg. 6-7)²³. Nell'esordio alla ricostruzione storica egli scrive che l'edificio è di straordinaria bellezza ma che è del tutto incerta la sua nascita per epoca e autore, che si disputa sul fatto se esso sia italiano, francese o tedesco, ma anche che in un momento storico caratterizzato da una "frantumazione" delle capacità progettuali, dallo "sciogliersi di vincoli", vale a dire dal venir meno del valore esemplare di modelli certi, lo spirito italiano accetta concetti e modi che vengono d'oltralpe, ma li varia, li rende più briosi, meno strettamente logici, meno rigorosamente scientifici²⁴. L'assimilazione di elementi eterogenei gli sembra tanto naturalmente assorbita che forse neppure l'autore ne era consapevole: ciò che appare nella storia del Duomo cioè contrasto e discordia, nella realtà fattuale dell'edificio diventano armonia e unità. Le osservazioni sull'intervento degli architetti che via via compaiono nei lavori della fabbrica non è mai amplificata oltre il senso stretto dei documenti, tendono a mettere in luce incertezze e contraddizioni, la variabilità delle interpretazioni, l'ambiguità dei termini²⁵, l'irrelevanza dal punto di vista della scienza moderna del dimensionamento geometrico, che riconduce all'esigenza di ottenere una verità attraverso l'apparenza matematica che sostituisca le angosce dell'arte. Molto interessante l'esposizione del dibattito tra il francese Mignot e gli architetti italiani: il primo ritiene corretta l'esecuzione dei piloni di contrafforte a riseghe di cui gli italiani negano l'utilità; il primo afferma l'importanza di una base scientifica alla progettazione, *Ars sine scientia nihil est*, a cui si contrappone l'affermazione *Scientia est unum et ars est aliud*. Una contrapposizione che Boito riassume affermando che se Mignot aveva ragione dal punto di vista statico, gli italiani l'avevano dal punto di vista dell'arte, e a questi vanno le simpatie di Boito. Il modo con il quale egli affronta il tema dell'italianità ci indica con chiarezza una posizione teorica: egli semplicemente osserva che sono evidentemente italiani il Duomo di Orvieto, di Siena, così come sono evidentemente di gotico francese quelli di Strasburgo, o di Parigi; il Duomo di Milano non ha patria, nasce nei contrasti, ha una propria forza, una propria originalità. Boito non accetta ipotesi non confortate da riferimenti oggettivi: non ci sono disegni della fronte o prove documentarie della sua esistenza; l'ipotesi corretta è che non sia mai esistito un disegno; non ritiene, come altri, che il disegno del Duomo inserito nella sua opera da Cesariano²⁶ sia derivato da un

²³ BOITO 1889. L'opera, senza perdere i caratteri di scientificità mette bene in evidenza le capacità letterarie di Boito che espone i suoi argomenti con vivacità, in una narrazione piena di brio, di ironie che nascondono giudizi anche durissimi, specialmente verso Luca Beltrami.

²⁴ La consultazione dell'opera è avvenuta su di un esemplare che era stato di proprietà di Luca

Beltrami che evidenzia a margine questi due passi, così come quello citato a nota 25.

²⁵ Per esempio annotando che al termine "triangolo egizio" corrispondono in letteratura figure geometriche di diverse proporzioni, talora anche nello stesso autore come, per esempio in Viollet-le-Duc.

²⁶ VITRUVIO LUCIO POLLIONE 1521, libro I, foglio XIV.



Figg. 6-7. Duomo di Milano: a sinistra, il progetto di Luca Beltrami per il concorso internazionale di secondo grado; a destra, il progetto di Giuseppe Brentano vincitore del concorso internazionale di secondo grado.

documento più antico; si esprime contro i “sottili ragionatori” e avverte che “i ragionamenti a fil di spada fanno dire le grandi corbelleria”²⁷. Ma soprattutto egli si esercita nelle valutazioni critiche delle antiche proposte per una fronte, considerando del tutto negativo quanto prodotto sia in epoca barocca sia in epoca neoclassica²⁸ mentre sono apprezzati gli interventi cinque e seicenteschi, e ancor più taluni elementi più antichi, come le finestre²⁹, il piede dei contrafforti. È all’interno di queste considerazioni che Boito introduce un argomento nuovo che avrà in seguito grande rilevanza: egli considera la qualità delle “impronte” lasciate dal ‘500, dal ‘600, dall’800, osserva che un secolo è sufficiente per attribuire un’importanza storica, e che quegli elementi hanno ormai due o tre secoli di vita, che il momento attuale ha scrupoli di conoscenza, anche per le cose più secondarie. Egli sembra ricordare se stesso, le proprie tesi sul restauro³⁰, prendere atto del valore del monumento come documento di una pluralità di epoche,

²⁷ BOITO 1889, p. 265.

²⁸ La proposta più violentemente criticata è quella del Castelli, un ibrido senza senso, con una censura che colpisce anche il Bernini che lo aveva approvato, ma severamente criticati sono tutti i progetti settecenteschi specialmente quelli di Merlo, Galliori, Vittone, Juvara, il pensiero dello “scipito e sgangherato Vanvitelli” (*ibidem*, p. 265)

²⁹ Eccettuata quella centrale, del Soave, “soavemente pedantesca” (*ibidem*, p. 268).

³⁰ Egli era stato propositore nel convegno nazionale degli architetti e ingegneri italiani del 1883 di un documento, unanimemente approvato, nel quale si enunciavano i principi di un restauro che riconoscesse il valore diacronico della testimonianza costituita dal monumento, e quindi la necessità di rinunciare all’unità stilistica per rispettare ogni stratificazione di rilievo storico o artistico, vedi *Atti* 1884.

soprattutto del valore di antichità, non senza mostrare le sue preferenze di stile³¹. Tuttavia non ritiene sbagliato dare al Duomo una nuova fronte: quella enorme, meravigliosa sintesi di interventi di epoche diverse, rappresenta un concetto di grande unità, salvo che nella fronte³². Infine, argomento decisivo, i milanesi la vogliono³³.

I principi ai quali il progetto deve ispirarsi appaiono nelle valutazioni degli elaborati dei due concorsi internazionali, che egli inserisce nella narrazione degli eventi, unendo fra loro i larghi principi ispiratori del bando di concorso³⁴ (che lasciava massima libertà espressiva, imponendo soltanto l'uso del Candoglia e l'organico collegamento con il corpo dell'edificio)³⁵ ai concetti espressi nelle relazioni, alle considerazioni della giuria, alle proprie.

In sintesi le conclusioni sono: che il Duomo è monumento unico; che la varietà e la complessità delle sue forme costituiscono uno stile, che è forma di arte "paesana" ma sotto la viva influenza straniera; che l'unicità impedisce che ci si possa ispirare, se non con grandissima cautela, ad edifici anteriori o coevi; che l'assenza di principi di indirizzo nel bando determinava la necessità di un giudizio non sui criteri adottati ma sulla qualità della loro applicazione da un punto di vista artistico³⁶. Un'impostazione puramente estetica, che sembra condivisa dalla maggioranza della commissione (ma i verbali sono troppo sintetici per una sicura individuazione)³⁷ ribadita fortemente nel bando di secondo grado in cui si esclude la possibilità di dare indicazioni sui campanili (sarebbe come fare l'opera) anche perché la storia, che è imparziale, non ha ancora dato un verdetto sicuro nel definire il Duomo italiano o tedesco, non si vogliono dare limitazioni agli invitati che sono "maestri"³⁸. Boito sintetizza quei principi e li fa propri: predominio dell'arte sulla critica, base di studi storici purché non giungano a conclusioni dogmatiche; cooperazione di arti diverse, italiane e oltramontane; aderenza alla speciale fisionomia del monumento.

³¹ Nella "vecchiaia rispettabile" si apprezza il barocco e il rococò e "persino il primo impero" e certamente quello stile è richiamato per il fatto che al momento il secolo non si era ancora compiuto, ma è presente anche un sottinteso negativo (BOITO 1889, pp. 268-269).

³² Boito umanizza l'edificio: corpo che "sanguina nel viso", cui "manca una faccia" (*ibidem*, p. 269).

³³ Si citano qui in particolare le donazioni Mellerio e De Togni (*ibidem*, p. 269).

³⁴ Il bando, emesso dalla fabbrica, è sostanzialmente ispirato da Boito, ma sembra che Luca Beltrami, che era architetto della fabbrica, prima di dimettersi per partecipare al concorso, vi abbia apportato non indifferenti variazioni

³⁵ L'assenza di un limite di costo, giustificata nel bando con la volontà di non limitare le capacità espressive dei concorrenti, deriva anche da una

fiducia nella possibilità di raccogliere gli ingenti capitali occorrenti.

³⁶ Boito esemplifica gli esiti del primo concorso: fronti con e senza campanili; con campanili sulle navate minori o le centrali; a due pendenze o a pendenze spezzate sulle navi; pendenze parallele o convergenti; con cuspidi o orizzontalità del finimento; con torri snelle o schiacciate; con un finestrone centrale o un rosone; fronte rettilinea o con avanzamento della parte centrale realizzato con la massa muraria o con il portico (BOITO 1889, pp. 271 e seguenti, in particolare 272).

³⁷ *Ibidem*, pp. 271-274.

³⁸ Le restrizioni riguardano la richiesta di una fronte intimamente connessa con l'organismo; il divieto di presentare disegni pittorici, ammesse solo le ombre destinate ad evidenziare i volumi, disegni a solo contorno della fronte (1/50), della pianta e delle sezioni (1/100), una prospettiva a scala libera.

Trascurando l'esame dei giudizi, che assegnano la vittoria a Brentano con un apprezzamento particolare per Beltrami, Boito conclude la sua monumentale opera con un capitolo dedicato allo stile. Lo scritto si apre con un sintetico *slogan* che l'autore dichiara esse la sintesi del suo pensiero: "L'occhio vuole la sua parte"³⁹, ma, avverte, l'occhio è educato e sintetizza istantaneamente l'insieme delle conoscenze attuali e storiche. Il sentimento può errare ma il ragionamento non è infallibile, "soprattutto quando nelle questioni del bello usa alambiccico e storta"⁴⁰. Lo stile di un paese, di un monumento, si può studiare analiticamente (provenienze, reciproche influenze e così via) ma sussiste infine un certo non si sa che, che egli chiama espressione, che si può capire solo se si ha il cervello sgombro da teorie assolute ed esclusive⁴¹. La sua conclusione rispetto alle vicende del Duomo è che esso nasca da un disegno primitivo di origine straniera, che gli italiani l'abbiano modificato ancor prima di incominciare, che nel momento in cui si trovavano impacciati si rivolgevano agli stranieri, che alle prime alterazioni più che all'esito dei dibattiti e dei contrasti si deve la bellezza dell'edificio. L'analisi esasperata per mostrane le differenze dal gotico è inutile perché già fatta da Förster⁴². Sono esplicitamente citati Luca Beltrami, Giulio Carotti, e soprattutto Aristide Nardini Despotti Mospignotti di cui cita la tesi che vorrebbe in San Pietro in Ciel d'Oro e in Sant'Ambrogio i precedenti del Duomo⁴³. Boito si oppone alle interpretazioni "razionali" citando un razionalista: Viollet-le-Duc che afferma essere lo stile "manifestation d'un idéal établi sur un principe"⁴⁴; chi potrebbe confondere l'ideale del lombardesco con quello del Duomo. Esso è caratterizzato da contrafforti, pinnacoli, archi rampanti, finestroni altissimi e nervati, piloni che si ramificano, dal giro delle arcate nel presbiterio. Cosa importa se mancano le cappelle intorno all'abside, che i capitelli siano a tabernacolo, che le finestre lascino un poco di parete? Sono dei particolari "... se lo stile è un ideale e se il sentimento mi alza a questo ideale?"⁴⁵.

³⁹ BOITO 1889, p. 279.

⁴⁰ Ivi.

⁴¹ Boito non manca di fornire esempi storici (*ibidem*, pp. 280-281): dalle contraddizioni di Francesco Milizia che sprezza il Duomo (MILIZIA 1827) eppure loda il gotico (MILIZIA 1813) o il Barca, che loda il Duomo, ma si rammarica che non sia di architettura vitruviana, e rivendica alla modernità (Boito cita uno scritto del 1607, non meglio precisato e non rintracciato).

⁴² BOITO 1889, p. 283 cita da Förster, senza indicare titolo, che scrive "...malgré tout ce qui a été italianisé, il subsiste assez de l'esprit et des idées de l'architecture allemande pour qu'on puisse, des qu'on passe à l'examen, remarquer tout ce qui s'en carte". La citazione proviene da FÖRSTER 1866.

⁴³ Le tesi espresse da NARDINI DESPOTTI MOSPIGNOTTI 1888-1889, ma anche in estratto, Saldini, Milano 1889, sono a favore dell'italianità del

Duomo, fin dalle sue origini, benché ciò non sia comprovabile; la sua tesi è che il primo progetto, sia di origine francese, voluto e procurato da Gian Galeazzo Visconti, ma subito respinto dai milanesi; egli lo colloca molto prima della data di presunta fondazione, il 1386, che ritiene invece momento di una radicale trasformazione di un precedente progetto. Boito rileva una sostanziale contraddizione nelle sue tesi, poiché se nell'articolo citato si esprime a favore dell'italianità del Duomo, con espressioni molto nette, in un successivo articolo, come artista, reclama una fronte: che non segua i difficili ragionamenti degli eruditi; soddisfi "il volgo", che lo vede gotico; che arieggi quindi il nordico.

⁴⁴ BOITO 1889 p. 285 non indica il volume da cui trae la citazione, ma si tratta di VIOLLET-LE-DUC 1854-1868, alla voce *Style*, vol. VIII (1866) p. 479.

⁴⁵ BOITO 1889, p. 285.

Gli strali a Beltrami sono molti, di massima evidenza, anche quando non lo si nomina; Boito afferma che è “curiosa evoluzione quella che riguarda un individuo solo”, ma anche che se si trattasse del “cosiddetto principio degli adattamenti”⁴⁶, non si comprende perché la morte di qualche maestro avesse potuto provocare una profonda dimenticanza dei principi, della stessa legge, e si procedesse rompendo ogni legame di scala e di proporzione, con il continuo bisogno di cercare all'estero un conforto magistrale. Boito mette in luce che nella stessa epoca altri edifici crescono bellissimi senza conforto di maestri stranieri, primo fra tutti la Certosa di Pavia⁴⁷. Non mancano i riferimenti di natura storica e documentaria che dimostrano la volontà di ottenere pareri per l'ignoranza italiana sul tipo di edificio che si andava costruendo⁴⁸. Ma soprattutto egli rifiuta le tesi dei “critici” che vorrebbero spiegare le forme del Duomo come conseguenza dei materiali (citando chiese simili nello stile ma fatte di materie diverse come Limoges, Clermont-Ferrand, Narbonne) o dell'ampiezza (dimostrando che era possibile ottenerla anche con un vero lombardesco) o come esito di un'intenzione di novità, in questo caso contestando la tesi a Giuseppe Brentano⁴⁹ che accusa di voler interpretare il passato, che non aveva smania di nuovo, con i sentimenti di oggi; lo stesso argomento è contestato a Cantù⁵⁰ che attribuisce il desiderio del nuovo all'azione dei maestri campionesi. Boito nega che le consorterie portino novità, piuttosto consolidano lo stile; nega che esistessero effettive compagnie organizzate, specialmente campionesi, esemplificando con le vicende del Duomo di Monza.

Infine, in questo caso in polemica con tutti gli autori precedentemente citati, Boito afferma che occorre dar credito anche alle tradizioni orali, come quella trasmessa dal Ceruti⁵¹ che cita una relazione del XVI secolo che riferisce di una delegazione di 24 notabili milanesi che si recano all'estero alla ricerca di un disegno di grande magnificenza; lo stesso autore⁵² afferma l'esistenza di un disegno di origine tedesca⁵³ messo

⁴⁶ *Ibidem*, p. 295.

⁴⁷ Boito, che non rinuncia mai ad una scrittura narrativa discorsiva e ricca di annotazioni estemporanee scrive a proposito delle prime fasi della costruzione (BOITO 1889, p. 296): “Codesto parto, che alcuni critici d'oggi proclamano di sangue tutto lombardo, appena svezizzato non sapeva muovere le gambe, mettere la pappa in bocca, adattarsi sul capo il cercine senza sentirsi accanto il balio francese o tedesco; e diventato grandicello, poi giovinotto vigoroso e formosissimo, continuò a provare tuttavia la necessità di pedagoghi e precettori stranieri, mentre la Certosa di Pavia e tutti gli altri belli edifici contemporanei nascono e crescono e mettono i baffi e poi generano senza ricorrere a nessuno di là dei monti e dei mari”.

⁴⁸ Non manca un conforto documentario nel discorso tenuto da Roberto Barbavara, funzionario

ducale, ai fabbricieri, in cui si attribuiscono i difetti della fabbrica all'imperizia dei tecnici preposti a fronte di un edificio che costituiva una novità rispetto alle tradizionali costruzioni lombarde.

⁴⁹ Si veda BRENTANO 1888.

⁵⁰ Si veda CANTÙ 1885, ma in precedenza, in forma ridotta con il titolo *Le origini del Duomo* nel periodico “La Sapienza”, vol. XII, Torino 1865 e su “La Perseveranza”, Milano 24 novembre 1885; il testo non è altro che il *Proemio* che Cantù aveva redatto, assieme a note illustrative, per gli *Annali* 1877-1885.

⁵¹ CERUTI 1879.

⁵² *Idem*, citando una *Descrizione storica delle chiese e dei monasteri milanesi*, si veda nel volume di Boito a p. 304.

⁵³ Boito mette chiaramente in luce i rapporti politici di Gian Galeazzo Visconti con il mondo tedesco e con la Francia.

subito in modello, e infine il Cesariano⁵⁴ che tratta di un disegno tedesco tradotto in modello in seguito andato bruciato, e su questa tesi, egli ricorda, sono concordi anche il Mongeri, Schimdt e de Darstein, di cui accetta l'opinione che il progetto originario abbia subito profonde modificazioni⁵⁵.

L'attenzione verso il valore della preesistenza si accentua verso la fine del secolo e nei primi anni del successivo: emergono tendenze sempre più favorevoli ad un intervento che non alteri sostanzialmente la fronte del Duomo. Si possono rilevare due atteggiamenti. Il primo pone l'accento sul grado di affezione verso il Duomo da parte dei milanesi, le cui forme fanno ormai parte della coscienza comune: i cittadini sono abituati a vederlo così e difficilmente si dimostrano favorevoli ad un mutamento. Si tratta peraltro di un sentimento che certamente è presente in chi ha scritto, impossibile da accertare per quanto riguarda la popolazione. Altre considerazioni si riferiscono invece ad un principio di restauro, alla consapevolezza che è contraddittorio affermare che le stratificazioni storiche sui monumenti siano da conservare se di rilevanza storica o artistica, riconoscere la bellezza degli interventi pellegriniani e proporre la rimozione per raggiungere un'unità di stile che è stata esclusa dagli obbiettivi del restauro⁵⁶. In molti casi sembra mutare l'oggetto della disputa: non si parla più di nuova fronte, ma della sua riforma⁵⁷.

La prima organica esposizione di questo nuovo atteggiamento si trova in Cesare Nava⁵⁸, che afferma non doversi scompaginare la parte inferiore del Duomo neppure per usarne gli elementi in altri edifici, contrario quindi alla proposta di Beltrami di utilizzarli in un nuovo campanile, perché la loro qualità consisteva non soltanto nella bellezza dei singoli elementi, ma anche nell'assieme, per la libertà di linee, per l'intreccio felicissimo tra decorazione e architettura. Egli tuttavia, a conferma della diffidenza di Boito per ragionamenti troppo stretti, per salvare quell'integrità che legge nel contesto e salvare l'unità stilistica della facciata, propone il trasporto della parte inferiore della fronte per chiudere la corte del palazzo reale⁵⁹.

⁵⁴ Si veda nota 28.

⁵⁵ DE DARTEIN 1865-1882; SCHMIDT 1886; MONGERI 1887.

⁵⁶ Il riferimento costante, implicito o esplicito, è alle tesi enunciate da Camillo Boito nel 1883, si veda nota 32.

⁵⁷ Va ricordato anche l'aspetto economico della questione: il completamento ottocentesco, iniziato nel 1806 e terminato nel 1813, era costato circa 2.400.000 lire che corrispondevano a circa 4.000.000 della fine degli anni '80 del XIX secolo; questo fa pensare che il rifacimento della fronte, nei progetti che richiedevano minore sacrificio della preesistenza, come quelli di Brentano e di Beltrami, potessero costare non meno di 6 milioni di lire, a fronte delle 820.000 lasciate da De Togni e delle 120.000 di assegno annuo governativo per le spe-

se di fabbrica. D'altronde nel bando di concorso per la nuova fronte era stato esplicitamente escluso che si facessero preventivi, nella presunzione che le risorse per una così grande impresa non sarebbero mancate. La relativa mancanza di denaro, e la necessità di non perdere il lascito, decretando la fine dell'opera per la fronte, sono i motivi principali delle riforme che conduce alla soppressione del coronamento di Amati, deliberato definitivamente nel 1909; si veda la pubblicazione, a cura della fabbrica, *Per la facciata del Duomo* 1909.

⁵⁸ NAVA 1901 (Conferenza tenuta per incarico dell'associazione "Religione e Patria" per gli interessi pubblici).

⁵⁹ A questa ipotesi Giulio Carotti obietta che così lo spazio attorno al Duomo sarebbe stato troppo ristretto (CAROTTI 1889).

Carlo Romussi, che aveva dedicato un volume al Duomo e alla sua storia⁶⁰, in cui dichiara decisamente il suo favore per il progetto di Luca Beltrami⁶¹, più di altri si sofferma sulle difficoltà di realizzazione del progetto di Brentano, anche dopo la decisione di darne esecuzione parziale, limitata alla parte centrale più alta della fronte. La porta principale, che era stata oggetto delle più grandi lodi da parte della commissione di concorso suscita molte perplessità. “Ed ecco insensibilmente formarsi nella cittadinanza un’opinione contraria al cambiamento della facciata”, con azioni promosse dai circoli artistici che avevano il consenso popolare; egli vi vede anche il superamento nel restauro delle tesi di Viollet-le-Duc⁶². Romussi cita anche precedenti a questa posizione, che vanno dal rimpianto per la perdita delle parti antiche espresse da Brentano, Guidini, Nava e Beltrami⁶³, di quest’ultimo anche il vero e proprio dubbio espresso

⁶⁰ ROMUSSI 1904.

⁶¹ La posizione è particolarmente significativa perché Carlo Romussi era direttore del quotidiano “Il Secolo”, che si collocava politicamente su di un versante che, con linguaggio di oggi, si potrebbe definire di centro sinistra, in continua polemica con il “Corriere della Sera” e soprattutto con la “Perseveranza”; in questa veste ben raramente in accordo con Luca Beltrami.

⁶² Dice Romussi: “Cominciarono gli artisti... oppure fu il popolo che non voleva fosse sottratta a’ suoi occhi la facciata del monumento che è il simbolo e l’orgoglio della città? [...] Si era cambiata l’aria: altre idealità avevano sostituito quelle diffuse dal Viollet-Le-Duc. La voce degli artisti, espressione della nuova tendenza, diceva doversi conservare ogni manifestazione sincera di arte, perché testimonianza di un tipo e di un tempo, e in questo caso trattarsi di un’opera d’arte che sarebbe stato sacrilegio abbattere: e la voce popolare chiedeva si rispettasse il suo duomo nella fisionomia che tutti erano abituati a vedere” (ROMUSSI 1904, pp. 56-57). I riferimenti concreti “agli artisti” potrebbero essere i voti della Commissione Conservatrice dei Monumenti, dell’Accademia di Brera, dell’Assemblea degli artisti lombardi, tutti favorevoli alla conservazione della facciata del Duomo (citati da CAROTTI 1889, ai quali si aggiunge però l’azione della commissione per la facciata del Duomo, formata nel 1902 e di cui egli stesso faceva parte, che sospende i lavori in corso).

⁶³ ROMUSSI 1904, senza dare indicazioni bibliografiche, cita parole di Giuseppe Brentano che avverte come il progetto della nuova fronte imponga mentalmente la soppressione dell’opera di grandi artisti del passato, che, o per eccessivo amore verso una sola forma d’arte, o per fredda

imitazione di stili, o per non aver saputo immedesimarsi nel concetto dei primi architetti, hanno fatto opera discordante; molte parti scompariranno senza rimpianti, ma non le porte pellegriniane di cui tesse gli elogi, sia per la qualità dei singoli membri architettonici, sia per il partito orizzontale che inseriscono nel Duomo (cita in effetti da BRENTANO 1888). Egli scrive, romanticamente, che anche il più freddo degli uomini sarebbe stato percorso da un brivido “al primo colpo di martello che intaccasse l’opera dei nostri padri”. Il passo è ripreso da Beltrami che richiamandosi a quelle parole di Brentano dichiara di aver provato quel brivido quando, nella Pasqua del 1900, “per la navata del tempio cominciò ad echeggiare il lavoro dei ponti di servizio, e sul volto di chi impartiva gli ordini, cercai indarno la serena convinzione dell’opera avviata”. Va ricordato lo scritto di MANFREDINI 1899, anche in estratto autonomo, stessa data, che presenta una storia della questione della facciata del Duomo sintetica ma ricca di informazioni precise; egli riprende le parole di Brentano qui citate per contrastarle decisamente (p. 16 dell’estratto) Romussi, anche in questo caso senza indicazione bibliografica, cita da GUIDINI 1887, dove l’autore dichiara che le parti del Pellegrini sono documenti storici da conservare, benché scriva anche che l’errore del completamento post-napoleonico sia consistito nell’aver mantenuto il “falsato organismo”, di aver innestato due stili, di aver operato con cattive tecniche, pessimi materiali, mal lavorati, aggiungendo inoltre che ulteriore gravissimo errore era stata l’eliminazione della piattaforma gradinata di accesso. BELTRAMI 1887 aveva definito “il disperdimento della parte inferiore... un vero atto di vandalismo” osservando che “... già si manifestano gli indizi di una corrente di idee, secondo

sulla correttezza dell'idea di sopprimere la nuova fronte. Egli infatti aveva affermato nel testo che prepara la partecipazione al concorso, che occorreva pregiudizialmente "... esaminare e ponderare con tutta serietà, se realmente il progetto che si vorrà tradurre in atto sia tale a giustificare la scomposizione dell'attuale facciata"⁶⁴.

Giulio Carotti, a conclusione del suo studio del 1889⁶⁵, affronta il tema⁶⁶, che svilupperà più a pieno durante le discussioni per il nuovo coronamento che chiuderanno la questione della facciata, nel 1909⁶⁷ con l'abbandono dell'ipotesi del suo rifacimento integrale, per la più modesta sostituzione del coronamento di epoca napoleonica.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

- Annali 1877-1885: Annali della fabbrica del Duomo di Milano dall'origine fino al presente, pubblicati per cura della sua amministrazione*, 6 voll., Libreria editrice G. Brigola, poi E. Reggiani e C., Milano 1877-1885, con prefazione e note illustrative di C. Cantù
- Atti 1884: Atti del quarto congresso degli ingegneri ed architetti italiani*, tipografia Fratelli Centenari, Roma 1884
- BELLINI 2000: A. Bellini, *Tito Vespasiano Paravicini*, Guerini, Milano 2000
- BELTRAMI 1883: L. Beltrami, *La facciata del nostro Duomo*, Colombo e Cordani, Milano 1883
- BELTRAMI 1887: L. Beltrami, *Per la facciata del Duomo di Milano*, Colombo e Cordani, Milano 1887
- BELTRAMI 1888: L. Beltrami, *Elementi architettonici e decorativi, componenti la facciata del Duomo di Milano secondo il progetto dell'arch. Luca Beltrami*, Colombo e Cordani, Milano 1888
- BOITO 1878: C. Boito, *Osservazioni sulla conservazione, sui restauri, e sulla Amministrazione del Duomo di Milano a seguito della discussione iniziata con le letture di T. V. Paravicini e P. Cesa-*

la quale tali frammenti, non solo debbono essere lasciati per l'intrinseco loro valore artistico, ma debbono essere lasciati in posto, essendo un elemento interessante per la storia dell'arte".

⁶⁴ ROMUSSI 1904, pp. 58-59, che non dà riferimenti ma cita da BELTRAMI 1887.

⁶⁵ CAROTTI 1889.

⁶⁶ "Di un altro argomento meriterebbe ancora tener breve cenno Questa trasformazione trae seco la scomparsa dalla fronte delle cinque porte e di due delle finestre inferiori laterali, le quali sono oramai son già creazioni antiche, creazioni in forte dissonanza con lo stile del duomo, è vero, ma in se stesse grandiose e bellissime opere d'arte, alle quali son legati i nomi dei più chiari artisti, architetti, pittori e scultori che operarono pel Duomo nel XIV e XVII secolo..." (*ibidem*).

⁶⁷ Nel 1909, falliti anche i tentativi di una riforma della fronte secondo un progetto elaborato da un commissione presieduta da Boito, si decide per il semplice rifacimento del corona-

mento, che aveva dato anche segni di qualche cedimento statico. Alla decisione si oppongono due commissari. Giuseppe Bagatti Valsecchi, che considera un obbrobrio il coronamento in opera, ma che ne desidera il consolidamento perché comprende che quell'atto amministrativo segna l'abbandono del progetto di fare la nuova fronte. Giulio Carotti invece, in una articolata relazione di minoranza, dichiara che lo studio dei monumenti del passato lo ha portato alla convinzione che essi devono essere riparati, consolidati, rifatti eventualmente nelle parti pericolanti, ma mai modificati nello stile, nell'organismo e nelle forme, neppure negli elementi secondari o modificati nei tempi successivi, sebbene discordanti o deficienti di pregio, tanto più nei monumenti di alta rilevanza storica come il Duomo. Egli cita a questo proposito numerose prese di posizione di organismi ufficiali, nazionali e milanesi, dal 1904 al 1907. Cfr. *Per la facciata del Duomo 1909*, pp. 21-23.

- Bianchi, in "Atti del Collegio degli Ingegneri ed architetti in Milano", Milano 1878, pp. 210-212
- BOITO 1889: C. Boito, *Il Duomo di Milano e i disegni per la sua facciata*, Tipografia Luigi Marchi, Milano 1889
- BRENTANO 1888: G. Brentano, *Concorso internazionale di II grado. Per la nuova facciata del Duomo di Milano. Architetto Giuseppe Brentano MDCCCLXXXVIII*, Ricordi, Milano 1888
- CANTÙ 1885: C. Cantù, *Gli annali della fabbrica del Duomo di Milano*, in "Memorie del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XVI, pp. 203-213, Milano 1885
- CAROTTI 1889: G. Carotti, *Vicende del Duomo di Milano e della sua facciata*, in "Archivio storico dell'Arte", anno II, 1889, fascicoli III-IV e VII, anche in estratto, Società Tipografico-Editrice Laziale, Roma 1889
- CERUTI 1879: A. Ceruti, *I principi del Duomo di Milano sino alla morte del Duca Gian Galeazzo Visconti*, Agnelli, Milano 1879
- CESA BIANCHI 1878: P. Cesa Bianchi, *La monumentalità del Duomo di Milano dimostrata dalla sua essenza artistica, dalla continuità dei lavori richiesti per la conservazione del medesimo, e dalla necessità d'opere pei contingibili restauri, e delle altre non d'innovazione ma del graduale compimento del tempio*, in "Atti del Collegio degli Ingegneri ed architetti in Milano", Milano 1878, pp. 207-208
- DE DARTEIN 1865-1882: F. de Dartein, *Etude sur l'architecture lombarde et sur l'origines de l'architecture romano-byzantine*, Dunod, Parigi 1865-1882
- FÖRSTER 1866: E. Förster, *Monuments d'architecture, de sculpture et de peinture de l'Allemagne depuis l'établissement du christianisme. Tome troisieme*, Morel, Paris 1866
- GUIDINI 1887: A. Guidini, *La facciata del Duomo attraverso i secoli e gli attuali concorsi*, in "Illustrazione Italiana", Treves, Milano 11 settembre 1887, numero speciale intitolato *Il concorso mondiale per la Nuova Facciata del Duomo di Milano*
- MANFREDINI 1899: A. Manfredini, *La facciata del Duomo di Milano*, in "Il Monitore tecnico", anno V, n. 32, Milano 1899
- MILIZIA 1813: F. Milizia, *Principj di architettura civile*, Remondini, Bassano 1813
- MILIZIA 1827: F. Milizia, *Memorie degli architetti antichi e moderni*, Cardinali e Frulli, Bologna 1827
- MONGERI 1887: G. Mongeri, *Per la facciata del Duomo di Milano, 1887. Memorie e commenti*, Tipografia degli ingegneri, Milano 1887
- NARDINI DESPOTTI MOSPIGOTTI 1888-1889: A. Nardini Despotti Mospigotti, *Del Duomo di Milano e della sua nuova facciata – Studi*, in "Il Politecnico – Giornale dell'Ingegnere Architetto civile ed industriale", vol. XXXVI, 1888, pp. 685-709, ivi, vol. XXXVII, 1889, pp. 286-315, ma anche in estratto, Saldini, Milano 1889
- NAVA 1901: C. Nava, *La facciata del nostro Duomo. Dispareri e proposte*, Tipografia Pulzato e Giani, Milano 1901
- PARAVICINI 1878: T. V. Paravicini, *Considerazioni sul Duomo di Milano*, in "Atti del Collegio degli Ingegneri ed architetti in Milano", Tipografia degli ingegneri, Milano 1878, pp. 218-224
- Per la facciata del Duomo* 1909: *Per la facciata del Duomo di Milano. Relazione all'on. Ministro della Pubblica Istruzione*, Sonzogno, Milano 1909
- ROMUSSI 1904: C. Romussi, *Intorno alla facciata del Duomo di Milano. Considerazioni e proposte*, Sonzogno, Milano 1904

- SELVATICO ESTENSE 1852-1856: P. Selvatico Estense, *Storia estetico-critica delle Arti del Disegno...*, Pietro Naratovich, Venezia 1852-1856
- SCHMIDT 1886: F. Schmidt, *Il Duomo di Milano ... conferenza tenuta all'adunanza ... degl'Ingegneri ed architetti austriaci in Vienna, il 10 aprile 1886 ...*, in "Il Politecnico", anno XXXIV, Milano 1886, pp. 429-437
- VIGNOLI 1863: T. Vignoli, *Saggio di una dottrina razionale del progresso*, Vallardi, Milano 1863
- VIGNOLI 1869: T. Vignoli, *Dell'istinto e dell'intelligenza*, in "Rendiconti del Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere", serie 2^a, vol. 2, Milano 1869, pp. 419-453
- VIGNOLI 1877: T. Vignoli, *Della legge fondamentale dell'intelligenza nel regno animale*, Dumolard, Milano 1877
- VIGNOLI 1879: T. Vignoli, *Mito e scienza*, Dumolard, Milano 1879
- VIGNOLI 1881: T. Vignoli, *I tre fattori naturali dell'estetica, ricerca scientifica*, in "Rendiconti del Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere", serie 2^a, vol. 14, Milano 1881, pp. 426-447
- VIOLLET-LE-DUC 1854-1868: E.E. Viollet-le-Duc, *Dictionnaire raisonné d'architecture française du 11. au 16. Siècle*, Bance, poi Morel, Paris, 1854-1868
- VITRUVIO LUCIO POLLIONE 1521: Vitruvio Lucio Pollione (Cesariano Cesare), *Di Lucio Vitruvio Pollione de architettura libri dece traducti de latino in vulgare raffigurati: commentati...*, Da Ponte, Como 1521
- ZUCCARI, DE CASTRO, G. e A. BRAMATI 1863: F. Zuccari, G. De Castro, G. e A. Bramati, *Il Duomo di Milano rappresentato in sessanta tavole illustrate da cenni storici e descrittivi*, Pietro e Giuseppe Vallardi, Milano 1863

Lo scritto è la parte iniziale di un intervento presentato ad un convegno sul Duomo di Milano organizzato dall'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere nel 2011.

Abstract

THE CONCEPT OF *INSTAURATIO* IN *ETYMOLOGIAE* OF ISIDORO OF SIVIGLIA

MANUELA BATTIPAGLIA

A look at the definition of “restoration” proposed by Isidore of Seville in his encyclopaedic work *Etymologiae sive origines* helps to reflect on the approaches to intervening on pre-existing structures that were adopted many centuries before the birth of conservation as we understand it today. The conclusion drawn from the precise distinction the author makes between *constructio* and *instauratio*, as well as the identification of the ancient writers referred to by the Spanish bishop for his books dedicated to art, outline an idea of conservation quite near to some modern schools of thought, whose approach to the work or building is purely aesthetic and focused on image. This distinction includes the extent of the architect’s creative freedom, his ability to recognise the value of the deteriorated building, his skill in the selection of the techniques and tools to be used and his assessment of the work needed on the building to be restored. After a short theoretical discussion, the essay moves on to reflect on the practice of conservation and briefly illustrates two interventions carried out in Visigothic Spain in the 6th and 7th centuries, in order to establish a relationship between speculative thought and the operational methods of the era.

TOWARDS MODERN RESTORATION: CONSERVATIVE ADVANCES BETWEEN THE 17TH AND 18TH CENTURIES

AURA PICCHIONE

Towards modern restoration: Conservative advances between the 17th and 18th centuries
This paper investigates the nature of the relationship between conservation and science in the period between the 17th and 18th centuries. A close link exists between the success of the modern scientific mentality, based on observation and experimentalism, and adoption of operational methods in the field of conservation. Clarification of this connection is through the general outline of the cultural and scientific context of the period. The argument springs from the unitary concept of knowledge and an analysis of the channels used to transmit ideas, the cultural profiles of scholars/scientists and the methodological and operational findings of their research. Evidence emerges of an exchange of content and methods from investigations in both Italy and elsewhere in Europe. The progress achieved in archaeology and geology contribute to attain such a level of historical knowledge as to determine the impossibility of establishing further continuity with the past and with the testimonies thereof and, therefore, to define a new attitude towards the past.

CONSERVATION IN SICILY IN 19TH CENTURY. CONTEXTS, LEANINGS, OUTCOMES

ANNUNZIATA MARIA OTERI

Through the study of historic documentation, by the end of the 19th century most Sicilian medieval historical buildings had been restored to their supposed original style. On the island, the suggestions of the Ministry of Education were followed, inspired as they

were by a specific, ideological programme. It was addressed to the enhancement of historic buildings considered important for the history of the nation. This happened only at the end of a long, difficult process of political and cultural transformation, which was for the most part completed before the unification of Italy. Aided by some influential foreign intellectuals and scientists, transformation involved all Sicilian society, also influencing the relationship between people and their nationalistic memories and history in general. It was a process inspired by liberal and democratic ideals, matured within the Masonic lodges, which played an important role in the education of many Sicilian intellectuals and experts in antiquity studies. With specific attention to the contribution of science in the study of the past, the essay investigates the innovative phase when the basis for the protection of historic buildings were laid in spite of many contradictions but in a climate of great trust in scientific progress.

THE ROOT OF CONSERVATION: “*NI ADJONCTIONS, NI SUPPRESSIONS*”
(1839-1893): ADOLPHE NAPOLÉON DIDRON, CESARE CANTÙ, CAMILLO BOITO
GABRIELLA GUARISCO

The origin of conservation in the relationship between Italian and French scholars from 1839 to 1893 is investigated through the search of sources hitherto unexplored. At the beginning, a number of scholars reflected on the fate of the ancient (especially mediaeval) architectural heritage – through participation in the Congresses of Italian Scientists. These noble scholars, archaeologists *ante litteram*, became the protagonists of a significant network of cultural relations embodied in the lively debate highlighted in the Congress Proceedings. During these fifty years, a loyal and constructive discussion was shared in the context of profound political and social transformation, where the issue of centralisation/regionalisation was considered pivotal to safeguard. In his role as Secretary of the new *Comité historique des arts et monuments* – set up by the French Ministry of the Interior – Adolphe Napoléon Didron was the first to dictate the rules of restorative intervention on historical architecture.

His famous motto ‘*ni adjonctions, ni suppressions*’ would subsequently be used in Italy, first by Cesare Cantù and later by Camillo Boito. As well known, the operational results of conservation on architectural heritage can vary. In France, the path of restorers was highlighted by luminary Viollet-Le-Duc. In Italy, Camillo Boito would set out the lines of action, although not without difficulty, returning to the origin of the debate in France and summarising more than twenty years of listening to the various instances of scholars in both countries. After more than a hundred years, the small set of rules laid down by Boito were finally adopted in Italy through Law Decree 42 of January 22nd, 2004, the Cultural heritage and landscape code. This defines and enforces the rules of conservative operations (section II, article 29), the purpose of which can no longer be to reinstate, but rather to physically preserve existing structures.

ASPECTS OF THE NINETEENTH-CENTURY DEBATE ON THE NEW FAÇADE OF
THE CATHEDRAL
AMEDEO BELLINI

The issue of the façade of Milan cathedral returned with increasing force from 1882 to the first decade of the twentieth century. The prevailing judgement was negative when it

ABSTRACT

came to the presence of architectural features not complying with the overall style of the monument and other elements the formal, technical and construction quality of which seem too modest to remain in place. The essay examines the position of Camillo Boito, Luca Beltrami and Giuseppe Brentano respectively, by interpreting their writings and carefully analysing the projects proposed for first and second level international competitions in 1883 and 1886.

Materiali e Strutture. Problemi di conservazione è una rivista dedicata alla ricerca su temi di restauro e conservazione, con particolare, ma non esclusivo, riferimento all'architettura del passato. Specifico interesse viene rivolto agli aspetti materiali e tecnici che caratterizzano la realtà costruita e artistica in generale, affrontati sia dal punto di vista quantitativo-scientifico che nelle possibili implicazioni teoretiche e nelle più adeguate prospettive di natura storico-critica.

L'apporto di competenze diverse, coerentemente con il carattere multidisciplinare del restauro, è particolarmente gradito, soprattutto se posto in relazione con la comprensione intima dell'opera e con la complessità generale delle problematiche conservative ad essa connesse.

Note per gli autori

In prima istanza i contributi vanno inviati via e-mail (donatella.fiorani@uniroma1.it), includendo le illustrazioni. L'invio presuppone che essi siano lavori originali, inediti e che non siano in corso di valutazione per un'eventuale pubblicazione altrove.

Norme redazionali

La prima pagina dovrà contenere: il titolo del contributo, il nome dell'autore, la qualifica e l'ente di appartenenza, un breve abstract.

Immagini

I file digitali delle illustrazioni, salvati in formato TIFF o JPEG, dovranno avere risoluzione minima non inferiore a 300 dpi.

Indicazioni bibliografiche

L'elenco completo delle indicazioni bibliografiche deve essere contenuto in un file specificamente dedicato.

Materials and Structure. Conservation problems is a review dedicated to the research of themes of restoration and conservation with particular, yet not exclusive, reference to the architecture of the past. Specific attention is given to the aspects of material and technology that characterize the realities of building and art in general. These aspects are treated both from a quantitative-scientific point of view as well as exploring any possible theoretical implications and the wider historical-critical perspective.

The contribution of different expertise, coherently with the multidisciplinary nature of restoration, is particularly welcome, especially if there is a correlation between this and a deep lying knowledge of the project and of the general intricacies of its relevant conservation problems.

Notes for Contributors

In the first instance, please submit your paper via e-mail (donatella.fiorani@uniroma1.it), including illustrations. Submission of a paper to the journal is taken to imply that it represents original work, which is not under consideration for publication elsewhere and has not published previously.

Editorial rules

The first page should contain: the title, the author's name, qualifications and affiliation, a short abstract.

Illustrations

Digital files of illustrations need to be at least 300 DPI, and saved as TIFF or JPEG files.

References

References should be cited in full into a specific file.

Finito di stampare nel mese di settembre 2013
presso la tipografia la Moderna di Roma



ISSN 1121-2373

€ 25,00